URANIA

I ROMANZI

EFFETTO VALANGA

Mack Reynolds

MONDADORI

9-5-1976
QUATTORDICINALE
lire 600

Mack Reynolds

Effetto valanga

Arnoldo Mondadori Editore

EFFETTO VALANGA

ANTEFATTO

In base alle ricerche poi eseguite con i calcolatori, tutto cominciò in casa di Marvin e Phoebe Sellers, Camino de Palmas n. 4011, Tucson, Arizona.

Marv Sellers, verso le otto di sera di un venerdì di maggio, stava facendo i conti dei guadagni e delle spese. Ci si arrovellò per più di due ore, prima di arrivare a una conclusione destinata ad avere ripercussioni storiche.

— Phóebe — disse — non c'è altro modo di venirne fuori. Non c'è altro modo.

— Che cosa vuoi dire, Marv? — disse Phoebe mentre scaldava tre cene sulla cucina elettronica, una messicana, una cinese, ed una italiana.

- Quel nuovo surgelatore bisognerà rimandarlo indietro. Quello vecchio, del resto, che cos'aveva che non andava?

— Ecco, Marv, sai bene che l'altro surgelatore l'avevamo già da quattro anni. I nuovi avevano una quantità di migliorie. La pubblicità non parT lava d'altro, alla Tri-Di e dappertutto. E poi quello vecchio ce lo prèndevano indietro e ce lo pagavano pure fc?ne.

— Non avevamo nemmeno finito di pagarlo, quello vecchio - disse Marv. — Quali sarebbero queste migliorie?

- Ecco... quello vecchio era bianco, per esempio. Nessuno ha più un surgelatore bianco. E' antiquato.

— In ogni modo — disse Marv — bisognerà rimandare questo al negozio. Non possiamo stiracchiare i debiti più di così, tra la casa, l'auto, i mobili, la piscina e quella vacanza che ci siamo presi: viaggiate in razzo oggi, pagherete poi.

— Chissà come la prenderanno al negozio.

— Cara, dovranno ingoiare il rospo.

Harry andò in cerca di Jim Wilkins e gli disse: — Principale, ho appena parlato al telefono con Marv Sellers. Ha chiamato per dire che manderà indietro quel surgelatore che ha comprato poche settimane fa. Dice che non può continuare a pagare le rate.

Jim Wilkins ci rifletté. Si guardò attorno, nel negozio, con faccia scura.

Alla fine disse: — Senti, chiama il distributore a Phoenix, e digli di annullare queir ordinazione di altri tre surgelatori. Siamo arciforniti, qui. Quasi non "ci si muove. — Poi gixò sui tacchi ed entrò nel suo minuscolo ufficio. Era d'umore intrattabile, quel giorno, e la notizia del surgelatore non aveva migliorato la situazione.

Si sedette, rimase un poco a pensare, poi accese il videotelefono e formò un numero.

Quando sullo schermo apparve Bill Waters, lui disse: -Senti, Bill, guarda che per quella Buick Cayuse a cuscino d'aria bisognerà rimandare, per adesso.

Per un po' Waters tentò di discutere. — Secondo me faresti meglio a ripensarci. Ti rendi conto che questo nuovo modello ha quasi una potenza di mille cavalli? E poi è molto basso. Hai sentito di quel tale convinto che stesse piovendo, e che invece era semplicemente parcheggiato sotto un poliziotto a cavallo?

Jim Wilkins sospirò e disse:

— Ci vediamo, Bill.

Bill Waters spense lo schermo e si girò verso la segretaria.

- Oh, Cristo! — esclamò con una. smorfia.

— Come dite, prego? — domandò la segretaria.

— Avete capito benissimo. Signorina Harding, scrivete a Detroit e dite che riducano le nostre assegnazioni. Un... paio, sì, di vetture al mese, per ciascuna

serie.

— Santo Dio, signor Waters. Tutto perché vi hanno annullato una prenotazione?

Lui la guardò tetro. — Ho un sesto senso io, per i periodi di stanca. Jim Wilkins dev'essere a corto di clienti, con quel suo negozio di elettrodomestici. Subito dopo toccherà alle auto. Non voglio ritrovarmi sul groppo una quantità di modelli di sei mesi fa.

Per un po' Waters stette in silenzio a riflettere'. Alla fine riaccese il videotelefono e compose un numero.

Quando lo schermo s'illuminò, lui disse: - Frank? Senti, ci ho ripensato per quella casa nuova. E' meglio soprassedere, per il momento.

1

Weigand Patrick entrò con passo dinoccolato dalla porta dell'ufficio di Scotty, frugandosi in tasca alla ricerca della borsa del tabacco. Sollevò una gamba per appoggiarla sull'angolo della scrivania della ragazza e cominciò con il pollice della destra a spezzettare una presa di tabacco a taglio grosso sul palmo della mano sinistra.

— Togli il sedere dalla mia scrivania — disse Scotty, senza sollevare lo sguardo dalle carte che stava esaminando.

Weigand Patrick sollevò le sopracciglia. — Come hai detto?

— Togli il sedere dalla mia scrivania — ripetè la ragazza.

— Tu sei una bellissima rossa — disse Weigand. — Hai degli occhi blu-verde stupendi, e sei costruita in modo superbo. E' una vergogna, un crimine che un bocconcino come Scotty MacDonald non ceda.

— Sei il seduttore più inetto di questo mondo - disse Scotty. — Con qualche finezza in più mi avresti già portata a letto da mesi.

— Sono anni che ci tento.

— Non ne avevo tempo, fino agli ultimi mesi.

— Uno di questi giorni ti sveglierai vecchia, e piena di rughe, tanto che nessuno vorrà più venire a letto con te — disse Weigand Patrick.

— Un destino peggiore di un debito — disse la ragazza, tornando a esaminare le carte.

— Durante la campagna lo avevi praticamente promesso — disse lui, con tono triste.

— In quei giorni avevamo troppo da fare — disse la rossa, senza sollevare lo sguardo.

— Te ne andavi a letto tutte le sere, no? Io ero dispostissimo a farti compagnia.

— Io andavo a letto per dormire.

— E' un modo stupido di sprecare il tempo tra le lenzuola.

— Immagino che ci sia uno scopo in questa tua visita, oltre a quello di avere tentato il più misero approccio nella storia della seduzione per deflora-re una vergine innocente.

— Vergine sì, innocente, no. Tu sei la vergine meno innocente di tutta la tradizione della verginità — disse Wei-gand. — Che cosa ne diresti di un appuntamento? Intendo quell'appuntamento. Convinciti, una buona volta. Prendi il coraggio necessario per andare al luogo del supplizio, come ha fatto la vecchia lady Macbeth. Mi sembra che tu non ti renda conto che hai quasi venticinque anni. Dieci anni buttati via. Circa tremilaseicentocin-quanta notti perse.

Prese una pipa di tutolo da una tasca della giacca e ci mise il tabacco spezzettato. Poi sfregò un fiammifero da cucina sotto il piano della scrivania e portò la fiamma sopra il tabacco.

La ragazza piegò la bocca con scetticismo. L'espressione le dava un aspetto attraente, essendo la bocca larga e ben fatta. Disse: — Tu vorresti che avessi

cominciato quando avevo quindici anni?

— Quando sono vecchie abbastanza, sono grandi abbastanza, e quando sono grandi abbastanza, sono vecchie abbastanza — disse Weigand. — Io ho cominciato quando avevo quindici anni. - La sua faccia si fece nostalgica. — Era una sgualdrinella, già all'età di quattordici anni. Stavamo limonando sotto il portico dietro casa sua, e a un tratto mi ha domandato se non avevo mai giocato a Ispezione.

— A Ispezione? — disse Scotty.

— Esatto — fece Weigand, con un serio cenno affermativo. — Immagino derivi dall'ispezione militare delle armi leggere. Be', non ci crederai mai, però...

— Non dirmi niente — borbottò Scotty. - Senti, Weewee Patrick...

Weigand accusò il colpo. — Lo avevi promesso — disse.

— ... cosa diavolo vuoi?

Lui si tolse la pipa di bocca.

— Se proprio lo vuoi sapere, è stato Sachem a chiamarmi.

— Oh. — Consultò l'agenda che aveva a sinistra della macchina da scrivere. - Qui non c'è scritto niente. Ha un appuntamento alle tre con il Segretario Bollix.

Weigand guardò l'orologio. — Cos'è il Segretario degli Interni a paragone dell'alter ego di Sachem, della sua eminenza grigia, della potenza dietro il trono?

— Ah! — fece lei. — Se vuoi entrare ti conviene farlo subito. Lui e Bollix devono discutere di una loro società. Quella del Progetto Delfino. Sono riusciti a ridurre quei poveri delfini al punto che possono veramente comunicare con loro. Così il progetto si propone di vincere la scarsità mondiale di proteine, e di costringere i delfini a guidare per gli oceani enormi branchi di balene. Loro dicono che la carne di balena ha il sapore del manzo.

Adesso ho sentito davvero tutto.

Weigand mise a terra la gamba che aveva sulla scrivania e si alzò.

Il tono della sua voce non ebbe più il tono spiritoso di poco prima. — Allora, Scotty, per questo appuntamento? E' scritto sull'agenda. Deve esserci.

Lei lo guardò e si morse le labbra soprappensiero. Poi sospirò. - D'accordo — disse.

Weigand emise un fischio. Un fischio leggero. — Dici davvero?

- Sì. Penso di si.

- A casa mia?

- Logico — disse lei.

- Accidenti. E quando? Comprerò dello champagne. Lo farò portare dal mio fornitore nel più elaborato...

- Questa sera - disse lei, con tristezza. — Se non è questa sera, mi tiro di nuovo indietro. Perché non mi chiedi di sposarti?

- Perché comperare una mucca quando il latte è a buon mercato — disse lui con serietà, come se volesse veramente conoscere la risposta. — Tra l'altro, sei tu che non vorresti sposare me. Io sarei un cattivo sostegno. Sono cosi imprevidente che potrei entrare in una porta girevole e uscirne di due dollari più povero. »

- Vattene subito fuori da qui - disse la ragazza — o il Vecchio Rimbambito ti salterà al collo. Quando chiama qualcuno dei suoi dipendenti, lui si aspetta che si faccia vedere-prima o poi.

Weigand si diresse verso il sancta sanctorum. — Probabilmente se n'è già dimenticato — le disse, girando la testa. -Quando ero piccolo, mia madre mi diceva che un qualsiasi americano può diventare presidente, e adesso comincio a crederci. Non dimenticarti di questa sera, mi raccomando.

— Non lo dimenticherò — disse lei. — Probabilmente sarà il più grande sbaglio che abbia mai fatto.

— Porta una camicia da notte trasparente — disse Weigand, appoggiando una mano sulla maniglia. - No, ripensandoci bene non serve.

— Che c'è, capo? — chiese Weigand.

— Sedetevi — disse Horace Adams e, prim'ancora che l'altro si fosse calato su uno dei pesanti seggioloni di pelle, continuò: — Voi trovate il tempo più facilmente di me, per tenervi al corrente della situazione. In nome del cielo, cosa sta succedendo a Cleveland? Anzi, cosa sta succedendo un po' dappertutto.

— Perché proprio a Cleveland? - domandò Patrick, guardingo.

Il presidente sventolò un rapporto. — Abbiamo appena ricevuto questa specie di SOS. Ci chiedono aiuto finanziario per tenere aperte le loro cucine volanti. Cos'è una cucina volante?

Weigand Patrick si frugò in tasca per prendere la borsa del tabacco, e intanto spiegava: — In verità non è un tèrmine molto indovinato, date le circostanze. La cosa risale a qualche tempo fa. E' successo questo, che a Cleveland hanno creato un programma alimentare di emergenza. Le persone in difficoltà possono richiedere i pasti gratuiti al comune.

— Ma sono così malridotti, a Cleveland?

— Ten\o di sì, signor presidente. E questo programma è troppo gravoso per le loro possibilità. Vedete, l'hanno collegato con un altro progetto: quello di aiutare in qualche modo i servizi di trasporti, recapito a domicilio e cose del genere, che stavano attraversando un momento difficile. Così, invece di dover fare la fila per consumare i pasti, il cibo veniva recapitato a domicilio.

— Ho capito. E la crisi da che cosa dipende?

Weigand Patrick stava caricando la pipa. - Evidentemente le persone beneficate non hanno trovato di meglio che ribellarsi contro la dieta. Tutti

hanno il complesso della linea, al giorno d'oggi. Così tutti sono piombati in municipio per chiedere una dieta con meno carboidrati e più proteine. Sapete, bistecche, asparagi, carciofi, avocado, cose di questo genere. C'erano le elezioni in vista, e così il consiglio comunale ha ceduto.

Il presidente Adams si ritrovò su un terreno per lui più accessibile. — Be' — disse — è anche logico.

Patrick, con una stretta di spalle, si frugò in tutte le tasche alla ricerca dei fiammiferi. — Sì, signor presidente. Ma le risorse della città erano già piuttosto scarse, essendo calato il gettito fiscale e tutti gli altri introiti. Di conseguenza, ora si rivolgono al governo federale per avere aiuto.

— Ma santo Dio! - scattò il presidente. — Non si rendono conto di tutte le spese che già dobbiamo affrontare? Non si rendono conto di quanto costi liberare il Mozambico, sovvenzionare la Finlandia e condurre l'azione poliziesca nell'Antartide? Per non parlare della colonia sulla Luna.

Afferrò un **altro rapporto e 10 agitò sotto il naso dell'addetto stampa. — E non è finita! Non è finita, maledizione. Cosa sta succedendo a Denver? Anche quelli vogliono soldi!**

— Sono rimasti a secco di fondi per la cassa integrazione locale, e i disoccupati hanno guidato sul municipio.

— Guidato sul municipio? — ripetè il presidente senza capire.

— Già. Una volta gli scontenti usavano marciare fin sotto il palazzo municipale, portando cartelli e così via. Oggi ci vanno in macchina.

— Ah! - Il presidente rimase per un poco silenzioso, e 11 suo volto tradiva l'intenso lavorio di meningi.

La cosa meravigliò Weigand Patrick. Nessuno si aspettava più che i presidenti dovessero dar prova di particolari capacità mentali. Quello, per esempio, aveva probabilmente la migliore immagine pubblica, la più affascinante personalità 3-D di tutti i tempi, oltre ad avere una memoria formidabile per i nomi di tutte le persone alle quali aveva avuto occasione di

stringere la mano.

— Figliolo — disse alla fine - in nome del cielo, che cosa succede nel nostro paese?

Weigand, che era riuscito ad accendere la pipa, mandò fuori il fumo e disse: — Signor presidente, è la congiuntura.

- La congiuntura?

— Sissignore.

— Cos'è la congiuntura?

Weigand' batté il cannello della pipa contro i denti. -Vedete, signor presidente, è passato, parecchio tempo. In questi giorni mi sono documentato sull'argomento, e ho cercato di vederci chiaro. Una volta lo chiamavano Panico, o anche Crollo, ma poi devono aver capito che usare una terminologia del genere non li aiutava certo a venirne fuori, e così coniarono il termine Crisi. Ma anche questo suonava un po' troppo pessimista, così, dopo la Grande Crisi, quella dal millenovecentoventinove al trentanove, si preferì parlare di Recessione. Alla fine qualche cervellone coniò il termine. Congiuntura. Ma è dal trenta-nove che non abbiamo un vero e proprio sconquasso. Da prima che noi nascessimo.

- Sì, ma cos'è? - chiese irritato il presidente. - Che diavolo di roba sarebbe, questa congiuntura?

Weigand, con aria di "scusa, si fece scivolare la pipa in tasca. — Ecco, signor presidente, conoscete il termine progressione geometrica?

Il presidente, al tempo dei suoi studi superiori, era stato tutto preso dalla politica universitaria, ma si faceva un dovere di non ammettere mai la propria ignoranza in certe materie.

Weigand Patrick aveva imparato da un pezzo a leggergli negli occhi. — Una progressione geometrica - disse — è quando si ha due, quattro, sedici, ehm... sedici volte sedici credo che faccia, mmm... ottocentocinquantasei. E così via.

L'uomo al vertice lo fissava con espressione confusa.

Weigand si agitò sulla sedia. — Ecco, signor presidente, una congiuntura è esattamente 1' opposto.

L'altro era sempre disorientato.

Weigand disse: - Prendiamo Los Angeles, signor presidente. All'inizio era una piccola città. Alcuni vanno a trascorrervi la vecchiaia, perché il clima è buono. Si fanno costruire una casa. I costruttori non hanno abbastanza operai per tirar su gli edifici, cosi offrono salari premio e attirano manodopera dal lontano Est. Agli operai piace Los Angeles nel suo insieme e decidono di rimanerci, il che comporta la costruzione di nuove case, edifici e negozi per sopperire alle loro necessità. Questo richiede altro materiale, fabbriche di cemento e di mattoni, e richiede anche nuovi distributori di benzina e giornali. C'è richiesta di tutto. E' l'inizio di un boom. Arriva altra gente perché a Los Angeles c'è lavoro. Il denaro circola. Si aprono bar, locali notturni, ristoranti. Il boom genera boom. La gente che guadagna molto desidera il lusso. I concessionari di auto fanno affari d'oro, si costruiscono begli alberghi per ospitare gli uomini d'affari che capitano in città.

"Anche la gente modesta partecipa alla cuccagna. Hanno ventimila dollari o poco più per investire in una piccola attività? Bene, il più delle volte si mettono in affari di cui non sanno assolutamente niente. Un imbianchino in pensione mette su un allevamento di polli. Un agricoltore a riposo apre un ristorantino specializzato nella cucina cinese. Lui, magari, è svedese. E mettendo su i loro ristoranti, o i loro allevamenti, o i loro cinema Tri-Di con drive-in, o qualsiasi altra cosa, non fanno altro che attizzare il boom maggiormente."

Il presidente seguiva con attenzione il discorso. — Certo, certo.

Weigand estrasse inconsapevolmente la pipa e puntò il cannello contro il superiore. -Bene, signor presidente, penso che abbiate già capito dove voglio arrivare. La crisi. La congiuntura. Alcune di queste piccole imprese falliscono. I locali vuoti vengono offerti in affitto. I lavoratori del settore edilizio sono costretti a vivere con il sussidio di disoccupazione e riducono i loro acquisti. Smettono di frequentare i ristoranti, le birrerie, i cinema Tri-Di.

Così un buon numero di questi locali chiude o, se non altro, riduce il personale, causando nuova disoccupazione. La gente smette di comperare nuove auto. Le agenzie locali chiudono o si ridimensionano. La gente comincia ad abbandonare le città per tornare a vivere in piccole fattorie, dove se non altro può coltivarsi l'orticello e il giardino. Nel frattempo, Detroit riduce la produzione delle auto, il che significa riduzioni per l'acciaio e. per tutti gli altri settori che alimentano l'industria automobilistica. Detroit lascia a casa qualcosa come centomila dipendenti, e le acciaierie fanno altrettanto. Gli agricoltori cominciano ad avere meno richieste per i loro prodotti e i prezzi slittano. Gli agricoltori smettono di fare acquisti di ogni genere, dalle istallazioni di cucina agli articoli da toilette.

— Ho capito, ho capito. Mi sono fatto un'idea. E' una piramide a rovescio.

Weigand fece una smorfia, ma disse: — Sì, capo, più o meno.

La faccia del presidente tradiva di nuovo il lavorio di meningi, e il responsabile dell' ufficio stampa guardava, affascinato.

Alla fine il presidente disse: — Perdiana, potrebbe essere una vera catastrofe. Tra l'altro intralcia la realizzazione della. mia Società degli Spazi, la più straordinaria società di tutta la storia.

Weigand batté il cannello della pipa contro i denti. — Sì, signor presidente, proprio così. E intralcia anche tutti i nostri programmi di aiuti. Sarà ben difficile continuare a mandar soldi a palate all'estero.

Il presidente assunse un tono piagnucoloso. — Come diavolo facevano in passato a venirne fuori?

Weigand aveva temuto di sentirsi fare quella domanda. — Be', Roosevelt, che possiamo dire ereditò la congiuntura delle congiunture, tentò varie cose, molte delle quali vennero bocciate dalla Corte Suprema. Come l'NRA, che era poi l'Atto di Recupero Nazionale, e che ben presto significò per la maggior parte degli uomini d'affari: Roosevelt Nemico Acerrimo. Poi escogitò un modo di far salire i prezzi, sparando ai maiali del Middle West, e versando kerosene sulle patate, su nel Maine. Arruolò un mucchio di delinquenza minorile, pagandola perché si aggirasse per le zone boschive con

la scusa di piantare alberi e via dicendo. Poi diede via libera alla birra.

— Via libera alla birra?

Il capo dell'ufficio stampa frenò una smorfia. — Roosevelt aveva ereditato il Proibizionismo.' Ma si sa che quel grande esprimento non era servito ad altro che a far confluire gli introiti del contrabbandò d'alcool nelle tasche dei gangster tipo Al Capone. Il governo aveva bisogno di racimolare soldi con le imposte, così vennero permessi prima la birra, e poi i liquori. Il che, naturalmente, lasciò a spasso un bel numero di onesti contrabbandieri, i quali cominciarono a rapinare banche e a rapire i pochi cittadini che ancora possedevano soldi.

Il presidente lo fissò. — Insomma, questo Roosevelt non era che un fanfarone.

— Be', sì, signor presidente. A quell'epoca furono in molti a pensarla così. D'altra parte, però, c'era chi lo riteneva il più grande uomo politico che fosse mai esistito.

— Ah, sì, eh? — Il presidente riprese il suo lavorio cerebrale. — Immagino che un presidente, quando riesce a tirar fuori una nazione da un guaio come quello, debba guadagnarsi una bella dose di popolarità.

— Sì, certo, lo penso anch' io. Roosevelt venne rieletto tre o quattro volte.

— Tre o quattro volte? Ma è incredibile!

— Roosevelt era popolare come nessun altro. Entusiasmò la California, per esempio, pagando gli agricoltori perché abbattessero i loro alberi da frutto.

Il presidente sgranò gli occhi. - Ma allora era pazzo. Erano pazzi tutti?

- No, anzi la cosa aveva un senso logico, per Roosevelt e la sua accolita di cervelloni. Volevano fare salire il prezzo della frutta, e ci riuscirono. Pare che ci fossero circa quindici milioni di disoccupati, a quell'epoca, e una quantità di gente che soffriva letteralmente la fame, così...

Il presidente lo fermò con un gesto. — Aspettate, Weigand, non vi seguo più.

Che cos'è questa storia dell'accolita di cervelloni? Che roba è?

Weigand gliene parlò.

Il presidente ci pensò sopra un attimo. — Mmm — fece. E ci ripensò sopra ancora un po'.

Alla fine premette un pulsante e disse: — Fred?

La voce di Fred Moriarty risuonò squillante. — Sì, signor presidente?

Ci fu una nota arrogante nel tono di voce del presidente. — Perché nessuno di voi mi dice mai nulla?

Alla domanda, era chiaro, non si poteva dare risposta.

— Ho deciso che mi serve un'accolita di cervelloni - disse il presidente degli Stati Uniti d'America. - Datevi da fare.

— Sì, signor presidente. Un'accolita di cervelloni.

Il presidente tolse la comunicazione e tornò a rivolgersi verso Weigand. — Cosa fate questa sera? — domandò.

— Ho un appuntamento con una ragazza — disse Weigand.

— Bene, potete portarla con voi.

Weigand guardò l'altro a disagio. — Sì, signor presidente. Dove?

— Al ricevimento dell'Ambasciata Sovietica.

— Sono già stato a un ricevimento dell'Ambasciata Sovietica. Si mangia caviale e salmone affumicato e si brinda alla pace, alla coesistenza, e all'unione, fino a quando non si cade a terra.

Il presidente si batté due o tre volte il naso con la punta dell'indice della mano destra. Era un gesto che faceva quando voleva sottolineare una sua manovra scaltra, quando impiegava una non comune saggezza. Ed era uno dei gesti

che maggiormente seccava il suo addetto stampa.

— Quel Nick Stroganoff, o come diavolo si chiama...

— Stanislov — disse Weigand. — Il nuovo ambasciatore sovietico.

— La CIA ha passato su di lui un paio di notizie. Primo, che non regge molto bene i liquori. Secondo, che prima di questo incarico era collegato al loro programma spaziale.

— Capisco — disse Patrick.

— Così noi vogliamo sapere quanti uomini hanno intenzione di mandare alla loro base sulla Luna. Se sono più dei nostri otto, dovremo ingrandire la nostra colonia.

— Pensavo che otto fosse il numero di persone che ci serve. Due fisici, due astronomi...

— No, se i russi ne mandano più di otto. — Il presidente agitò un dito verso l'addetto stampa-servo-Venerdì. — Sembra che molta gente non si renda più conto che la corsa allo spazio continua. Tutto è cominciato quando Eisenhower venne informato dalla CIA che i russi stavano lavorando per mettere in orbita un satellite artificiale. E' stato negli anni Geo-e quel che diavolo fossero.

"Ike aveva intorno della gente in gamba. Prima ancora che i russi potessero annunciare il loro progetto, lui fece trasmettere alla TV un comunicato speciale per dire che entro il cinquantasette avremmo messo in orbita un satellite artificiale. Il giorno dopo, quando i russi comunicarono che anche loro stavano per lanciarne uno, tutti quanti risero. Fu il nostro primo trionfo spaziale."

— Il guaio — disse Weigand Patrick - era che noi non avevamo ancora fatto nessuno studio su un progetto del genere.

— No, ma si cominciò subito. Naturalmente i russi lanciarono quel loro sputnik per primi. Poi furono primi in molte altre cose. Lanciarono il primo

cane, il primo uomo, la prima donna, i primi tre uomini insieme, e fecero la prima orbita intorno alla Luna, e la prima passeggiata spaziale.

Il presidente assunse un'aria afflitta. - Alla fine li abbiamo raggiunti. Però sapete che nessuno... Eisenhower, Kennedy, Johnson, e tutte le amministrazioni che seguirono l'inizio del programma spaziale... nessuno ha mai stabilito cosa dovevamo fare dopo che si è raggiunta la Luna. Tutta la faccenda si è fermata.

Si batté modestamente una mano sul petto. - Il merito della ripresa è tutto mio. La corsa allo spazio continua. Noi dobbiamo battere i russi impiantando una colonia più grande della loro.

— Sì, signor presidente — disse Weigand, sospirando. -Ma cosa c'entra tutto questo col fatto che io dovrei andare all'Ambasciata Sovietica per la festa del Primo Maggio?

Il presidente gli puntò un dito contro. - Strogonoff...

— Stanislov.

— Comunque si chiami. Lui si ubriacherà. Praticamente lo deve fare. Per un comunista non è patriottico non prendere una sbronza il Primo Maggio. Voi sarete lì. E porterete la conversazione sulla colonia lunare. Può darsi che si lasci sfuggire qualcosa.

Weigand Patrick sospirò di nuovo. — D'accordo - disse.

Si sentì la voce di Scotty. — Signor presidente, è arrivato il segretario Bollix.

— Bene, fatelo entrare. — Il presidente si rivolse a Weigand. — Cosa diavolo vuole?

Weigand si alzò dalla poltrona e prese la pipa e la borsa del tabacco.

— La vostra società Far-Out. Probabilmente vuole discutere la vostra idea di trasformare lo Wyoming in Parco Nazionale, di popolarlo con tutti gli indiani che restano, vestiti alla loro antica maniera, di allevare di nuovo i bufali, e così via.

La faccia dell'altro s'illuminò. - Ah, sì. La soluzione .definitiva per la questione del Parco Nazionale. Un Parco Nazionale tanto grande da ospitare tutti i turisti. Che ne pensate di questa idea?

Patrick si sentì a disagio. -Penso che gli indiani finiranno per scotennare tutti i turisti che capiteranno loro a portata di mano.

Il presidente lo guardò con freddezza. - Domani fatemi sapere com'è andato il ricevimento.

2

Marv Sellers entrò dalla porta di servizio, come faceva sempre quando tornava dal lavoro. Gettò il cappello sul tavolo di cucina, con fare disgustato.

Il vecchio Sam lo guardò dal suo seggiolone a dondolo sistemato davanti all'apparecchio 3-D della cucina. — Cos'hai? Cosa c'è?

— Dov'è Phoebe?

— Non è ancora rientrata dal lavoro.

— Vuoi sapere l'ultima? L' impresa di costruzioni mi ha appena dato il ben servito. A me e ad altri otto.

— Come mai?

— Quella casa che dovevamo sistemare, sai? Quel tale che voleva comperarla ha cambiato idea. Era Bill Waters che doveva comperarla, un concessionario della Buick. Si vede che gli affari gli vanno male. E così adesso dovrò tirare avanti con i soldi del sussidio di disoccupazione, finché non trovo lavoro. Ma è una parola far quadrare il bilancio di casa con un misero centone alla settimana. — Grugnì amareggiato. — Dovremo rimandare indietro il nuovo salotto ordinato da Phoebe.

— Fortuna che il divano di prima e le poltrone sono ancora in garage — disse il vecchio. - Gli affari vanno male, eh? Bisognerà che ne parli con gli amici, domattina al parco.

Marv aprì il frigorifero per prendere una lattina di' birra.

— Meno male che Phoebe lavora - borbottò. - Sa Dio quanto mi ci vorrà per trovare un altro posto.

Aprì con il pollice la lattina e bevve un lungo sorso. Poi staccò il contenitore dalla bocca e guardò- l'etichetta.

— Che slogan — borbottò.

— "E' acqua." E' acqua, d'accordo, però io preferisco della birra con dentro un po' d'alcool.

— Pensi che la birra tornerà mai? — disse il vecchio Sam.

— Ai miei tempi avevamo della birra con un certo corpo. Era leggermente più scura e potevi sentire il sapore del luppolo. Era più ricca e più forte. Poi qualche furbastro di New York scoprì che gli uomini bevevano più birra di quanta ne comperassero le donne, ma che erano le donne a comperarla, di solito agli ultra-market. Così ha pensato di indirizzare la pubblicità alle donne. E ha cominciato a lanciare slogan come "birra leggera" e "birra dry". Cosa diavolo è la birra dry, e cosa significa birra leggera? La birra deve essere ricca. Questo intruglio di adesso possono metterselo dove dico io. La gente di adesso non conosce più la vera birra.

— Certo, certo, nonno — disse Marv. — Ma non puoi rinunciare al progresso.

— Progresso? - disse disgustato il vecchio Sam. — Quando èro giovane, a Boston, avevamo una birra che si chiamava Pickwick Ale. Sissignore. La chiamavamo il Whisky del Povero. Un nickel al boccale. Tre boccali ed eri a posto. Su di giri, si diceva. Tre boccali, ed eri su di giri come un aquilone. In quei giorni si avevano le colazioni gratis. Cose come patatine e merluzzo fritto.

— Bella roba il merluzzo -disse Marv.

— Cosa?

— Niente.

Phoebe entrò e depose la pesante borsa della spesa. Marv le disse del licenziamento.

Lei la prese con filosofia, come sempre.

— Non te la - prendere — disse. - Vedrai che in quattro e quattr'otto troverai un altro lavoro. Però nel frattempo dovremo esaminare la situazione. Dovremo ridimensionare le spese, come dicono. - Rise, un po' forzatamente. — Però, proprio la sera in cui dovevi portarmi a cena al ristorante di June Perriwinkle. Coraggio, sarà meglio che pensi a rimediare qualcosa qui.

— Questa è proprio una bella pensata - borbottò Marv. — Come si può fare un pasto con le salsicce che fa lei?

— Quante storie — disse il vecchio Sam. - Quand'ero giovane io, tutto quello che potevamo permetterci erano le salsicce e gli hamburgers. Oggi tutti vogliono mangiare da signori. Spendono, sì, spendono un mucchio, di soldi. Eppure non c'è niente che abbia più il gusto di una volta.

— Vorrà dire che per un po' ci contenteremo di salsicce -disse Phoebe. — Poi comincerò a fare qualche piatto di vera cucina.

3

Quando Scotty MacDonald u-scì dal guardaroba, dove aveva lasciato la pelliccia, Weigand Patrick sbarrò gli occhi. Lei ignorò lo sguardo.

— Hai una tetta fuori -bisbigliò lui.

— Modera il linguaggio -disse lei. - E' l'ultima moda. Un ritorno ad Agnes Sorel.

— A chi?

— Agn^s Sorel, l'amica di Carlo Settimo.

— Mai sentita nominare. Ma se andava in giro vestita così...

— Era una delle donne più belle della storia.

Weigand si guardò attorno. - Nessuna delle altre donne ha una tetta fuori.

Era una cosa che non le importava niente. — Questa è l'ultima moda di Parigi. Gaulle l'aveva proibita, o aveva tentato di farlo. Nemmeno il presidente ereditàrio dell'Europa Comune può evitare un nuovo stile.

— Santi numi, non ti conviene farti vedere in ufficio con questo vestito. Il Sachem ti salterebbe addosso come ti vede passare.

Scotty sbuffò contrariata. — L'ho già messo a posto da quando era governatore. Adesso non si azzarda più a mettermi le mani addosso. Comunque la moda non si applica ai vestiti da giorno. Questo è un abito formale.

— Formale! - borbottò Weigand. - Be', vieni. .Andiamo a bere qualcosa. Ho l'impressione che questa sera sbalordirai tutti. Gli uomini, almeno. Stai lontana dalla toilette delle donne. Ti lincerebbero. Mi domando se Nick Stanislov ha già fatto il pieno. Prima si sbronza e'lo faccio parlare delle colonie lunari, prima possiamo lasciare questo ricevimento per andare a casa mia. — La. guardò di traverso.

— Mmm — fece lei. — Sono mesi che non partecipo a ricevimenti d'ambasciata. Non c'è nessuna fretta di andare da te.

— Questo lo pensi tu.

Un italiano s'impadronì di Scotty per un ballo prima ancora che lei avesse avuto il tempo di bere uno solo dei bicchieri di vodka Stolichnaya che venivano continuamente serviti da un plotone di camerieri.

Patrick la guardò ballare. — Devo stare attento a quel tizio — borbottò tra sé. — L'ho portata al punto giusto di cottura. E voglio essere io a mangiarla.

Qualcuno disse: — Scusate? Signor Patrick.

Weigand Patrick si girò. Era il giovane Frol Krasnaya, uno dei giornalisti della "Pravda".

— Salve, Frol - disse Weigand, senza molto entusiasmo. — Bentornato.

Il giornalista russo stava guardando Scotty e l'attaché italiano. — Bel vestito — disse.

Weigand Patrick staccò gli occhi dalla coppia. Non gli piaceva il modo in cui l'italiano si dondolava. Faceva dei movimenti che non avevano niente a che fare con il ritmo della musica che stavano ballando. Si avvicinò un cameriere. Weigand allungò una mano e prese un bicchiere.

Frol Krasnaya alzò leggermente quello che teneva in mano. - Alla pace, signor Patrick. Mi spiace che il presidente non sia con noi.

Weigand sbuffò. - Se il presidente venisse all'Ambasciata russa per una festa del Primo Maggio perderebbe un milione di voti. Dovete ricordare che voi russi siete sempre il nostro spauracchio.

L'altro sorrise dispiaciuto. — E voi il nostro. Io penso che ogni nazione abbia un suo spauracchio. Impedisce alla gente di pensare alle proprie e autentiche difficoltà.

Weigand lo guardò. — Voi, Frol, avete letto Machiavelli.

Il giovane giornalista russo sorrise. — I romani avevano inventato gli assiomi molto prima che Machiavelli nascesse. Quando temi un pericolo in casa, fomenta una guerra fontano.

Weigand bévve un sorsp di quella bevanda chiara come l'acqua, poi guardò il bicchiere con occhi accusatori. — Santi numi — disse — non avete qualcosa da mescolare con questa bomba H liquida?

— Anche noi russi abbiamo qualche assioma — disse Frol Krasnaya. - Uno di questi dice che l'unica cosa che si mescola con la vodka è la vodka.

L'addetto stampa americano sbuffò. — Sentite, Frol — disse, come se la cosa gli interessasse solo a metà — quali sono le ultime notizie sulla base lunare?

— La base lunare? — disse l'altro, cautamente.

— Mmm. Ho sentito dire che avete intenzione di aumentare il numero di persone di stanza alla base.

— Davvero? Di quante persone è composto il vostro gruppo di scienziati... se poi lo sono... sulla Luna, signor Patrick?

— A me lo chiedete? — fece Patrick; Avrebbe dovuto saperlo che era impossibile cavare qualcosa da Krasnaya. L' uomo della "Pravda" era giovane, ma non proprio stupido. Però lui aveva premura di andarsene. Il seno mezzo nudo di Scotty non era certo la cosa più adatta a fargli dimenticare il modo in cui lui aveva deciso di trascorrere la serata. E tanto prima se ne andava da quel ricevimento...

— Dov'è l'ambasciatore? — domandò a Krasnaya. — Siamo arrivati un po' in ritardo, e non l'ho ancora visto.

— Il compagno Stanislov è in biblioteca con alcuni degli ospiti... più importanti.

Weigand Patrick lo guardò.

Subito Krasnaya soggiunse: — Naturalmente sarà felice di ricevere anche l'addetto stampa del presidente.

— Ci vediamo dopo, Frol — disse Patrick. Lanciò un ultimo sguardo preoccupato in direzione di Scotty, poi si diresse verso la biblioteca. Scotty era stata requisita da un rumeno. Un rumeno in divisa militare, con i fianchi tanto stretti da far pensare che avesse il busto. Anche quello stava facendo una specie di dondolio. Weigand si domandò se era un nuovo passo di danza, o se non era Scotty a farli muovere così.

Attorno a Nicolas Stanislov c'erano dieci o dodici persone, quasi tutti ambasciatori o consoli. Nell'awicinarsi, Weigand cercò d'immaginare cosa poteva farli discutere così animatamente. L'azione di polizia che il presidente aveva ordinato in Antartico? La liberazione del Mozambico? Forse, magari, 1' argomento che stavano discutendo riguardava le colonie sulla Luna. Se non era così, e lui riusciva a portare la conversazione su quell'argomento...

Raggiunse il gruppo, e molti dei presenti gli fecero un cenno di saluto. Qualcuno mormorò il suo nome. Solo Stanisi ov, che stava parlando, non s'interruppe. Tutti pendevano dalle sue labbra.

Stava dicendo: — Questo lavoratore era impiegato in una ditta alimentare di Kiev per la conservazione dei cetrioli. Dopo aver lavorato nella ditta per molti anni confessa finalmente alla moglie di avere un'idea fissa quasi al limite della neurosi. Si dice così? Il fatto è che si sentiva affascinato dall'idea d'infilarlo nella pelatrice dei cetrioli. Era arrivato al punto di pensarci giorno e notte. Alla fine, un giorno, arriva a casa pallido e stravolto. La moglie gli chiede cos'è successo, e lui le dice che il compagno direttore della ditta l'ha licenziato. "Perché?" gli domanda la moglie. "Ecco" dice lui "tu sai che in tutti questi anni ho sempre avuto voglia d'infilarlo nella pelatrice dei cetrioli? Ecco. Oggi l'ho fatto." La moglie lo guarda, atterrita. "Come stai?" domanda. "Io sto bene" dice lui. La moglie rimane sorpresa. "Ma... allora, cos'è successo alla pelatrice?" "Oh, hanno licenziato anche lei" risponde il marito.

Il gruppo dei diplomatici scoppiò a ridere.

Un cameriere si avvicinò con un nuovo vassoio di bicchieri di vodka. Weigand considerò che gli altri dovevano averne già bevuti almeno tre. Guardò con la coda dell'occhio l'ambasciatore russo. Bene. Sembrava già alticcio. Evidentemente aveva cominciato a brindare fin dall'inizio del ricevimento.

Weigand Patrick alzò il bicchiere. — Alle colonie lunari! — disse.

Tutti bevvero, tracannando la vodka d'un fiato. Weigand fece altrettanto, poi si girò verso Stanislov. Ma un attimo troppo tardi.

Il console messicano stava dicendo: — Sapete quella di Manuel e del turista americano?

Nessuno conosceva la barzelletta di Manuel e del turista americano. Così il console si lanciò nel racconto, mentre Weigand imprecava tra sé.

Alla fine del racconto esplosero le risate.

L'ambasciatore Stanislov fermò un cameriere che stava passando con un vassoio di bicchieri di vodka.

Stanislov si girò verso Weigand e disse, alzando il bicchiere: — Al presidente degli Stati Uniti delle Americhe.

Tutti scolarono i bicchieri. Poi gli sguardi dei presenti si puntarono su Weigand Patrick.

Lui si schiarì la voce e prese un altro bicchiere. — Ad Andrei Zorin, Numero Uno del Complesso Sovietico!

Tutti scolarono i bicchieri.

Pierre Dusage, ambasciatore dell'Europa Comune, prese un'aria leggermente offesa.

Il console messicano afferrò al volo un terzo bicchiere di vodka. — A Gaulle e all'Europa Comune!

Tutti scolarono i bicchieri.

Weigand Patrick tossicchiò educatamente e cominciò a dire: — Adesso la Luna...

Ma l'addetto culturale d'Israele stava dicendo: - L'avete sentita quella del geologo inglese negli Stati arabi?

Nessuno l'aveva mai sentita. E così l'israeliano la raccontò.

Sulla battuta finale, mentre tutti ridevano, arrivò un altro cameriere.

Weigand Patrick cominciava a sentire gli effetti dell'ultimo brindisi, però stava bene. Guardò di sottecchi Nick Stanislov. Anche lui stava chiaramente bene.

Il console indiano disse: — Abbiamo fatto un brindisi al presidente, al Numero Uno, e a Gaulle. Adesso propongo un brindisi a una pace duratura tra loro.

Tutti scolarono i bicchieri.

L'ambasciatore Stanislov prese un altro bicchiere cji vodka e lo alzò. — Non solo alla pace, ma anche alla coesistenza culturale.

Tutti scolarono i bicchieri.

Tutti guardarono Weigand Patrick. Lui cominciava a sen? tirsi avvolto da una leggera nebbia, ma prese il nuovo bicchiere che il cameriere gli stava offrendo.

- Uhhh - fece. - Alle colonie lunari.

— Questo brindisi l'abbiamo già fatto — disse il console messicano con voce impastata. — Vorrei che questa fosse tequila. Io posso bere tequila per una notte intera.

Comunque tutti avevano già scolato i bicchieri.

L'ambasciatore Dusage si guardò attorno con aria imbarazzata. — Ci siamo dimenticati di brindare al presidente Cantinflas, del Messico.

Tutti scolarono i bicchieri.

Weigand Patrick cominciò a sentire distintamente la nebbia che saliva.

Comunque capì che il russo gli stava parlando. La sua voce veniva da lontano, da molto lontano. — Ah, signor Patrick, v'interessano le colonie lunari?

— Certo... sì, certo... — Weigand sentì che anche la sua voce veniva da lontano, da molto lontano. Gli sembrava di non essere più in grado di controllarla, ma la poteva sentire. — Certo... le colonie lunari. Voglio dire...

La nebbia continuò a salire.

Il russo stava dicendo... Be', stava dicendo qualcosa.

... idrofonici... servizi completi, autosufficienza... acquario... vera colonia...

gioiello sovietico dello spazio... eliminata la necessità del trasporto merci...

La nebbia sommerse Weigand Patrick.

Per un attimo la nebbia scomparve, come in un turbine.

Weigand Patrick vide di essere in una berlina hovercar. Una delle berline della Casa Bianca. Al volante c'era Scot-ty. Aveva di nuovo indosso la pelliccia. Non era di stile A-gnes Sorel.

Sollevò la testa e cercò di dire qualcosa.

— Stai zitto, ubriacone inebetito.

Si arrabbiò appena. — Cosa vuoi dire con ubriacone inebetito? Che altro tipo di ubriaco c'è? Tra l'altro... tra l'altro l'ho fatto per la patria.

— Magnifico. Lo hai fatto per gli Stati Uniti delle Americhe, crollare tra le braccia dell'ambasciatore dell'Europa Comune?

— Il buon vecchio Pierre — borbottò Weigand. - Sempre nella mischia. Su cui si può dipendere nei casi disperati. Dove stiamo andando?

— A casa tua. Da dove siamo partiti — disse lei con amarezza. — Per tirarti fuori ho dovuto chiedere aiuto a uno degli attaché polacchi.

— Bene — fece lui. — Questa è la sera, vero Scotty? Questa è la sera.

Lei sbuffò.

La nebbia lo avvolse di nuovo.

Quando la nebbia svanì, parzialmente, Weigand vide di essere seduto sull'orlo del suo letto, in maniche di camicia, pantaloni, e calze.

Scotty era chinata davanti a lui e gli tirava una gamba dei pantaloni, imprecando in modo incomprensibile.

— Ehi - disse lui. — Fai piano.-

— Chiudi il becco — disse Scotty. — Ah! Il grande amatore! Casanova, Don Giovanni, Errol Flynn. Ah!

La nebbia lo riàwolse.

Quando la nebbia svanì, era mattino. Mattino avanzato, e Patrick si trovava disteso sul letto di casa sua. Indosso non aveva altro che le mutande.

Guardò pieno di speranza il posto accanto. Non c'era nessuno, e il cuscino mostrava che nessuno si era. mai disteso su quel letto.

4

Quando Marv Sellers tornò a casa, dopo aver passato la giornata con gli altri alla sede del sindacato, ebbe la sorpresa di trovarci Phoebe. Guardò l'orologio, poi si ricordò che era guasto e che non aveva voluto spendere per farlo riparare.

Apri il frigorifero e ci guardò dentro pieno di speranza, anche se sapeva benissimo che non c'era più birra da oltre ima settimana, e che ci aveva guardato dentro ogni giorno sempre nel dubbio di averci dimenticato un qualche barattolo.

Borbottò, in preda alla contrarietà, poi si rivolse alla moglie. — Cosa diavolo fai a casa?

Phoebe Sellers accennò una smorfia amara. — Licenziata — disse.

— Licenziata? Oh, Cristo!

— La maggiore attività della ditta, qui a Tucson — disse lei — stava nel distribuire dei piccoli utensili. Sai, grattaschiena elettronici, spazzolini da denti a pila, shaker automatici, cose di questo genere. E' evidente che, alla fine, la gente deve essersi accorta del fatto che poteva benissimo farne a meno. Così la ditta ha chiuso i battenti. Perfino il signor Edward si è messo in nota per il sussidio.

- Magnifico - disse Mary

— adesso siamo disoccupati tutti e due, e ci sono ancora delle rate da pagare.

Phoebe cercò di sfoderare il suo fondamentale ottimismo.

— Senti — disse — potremmo vendere la macchina. Ha solo un anno e mezzo ed è quasi completamente pagata. Ci ricaveremmo diverse migliaia di dollari.

- Si, vero? Dovresti vedere quante macchine usate ci sono in vendita.

- Basta non venderla attraverso un rivenditore. Potremmo mettere un annuncio sul giornale.

- Ma come facciamo senza màcchina? — disse lui. — Mi servirà per andare al lavoro... se lo trovo.

Era entrato il vecchio Sam. Ridacchiò, quasi felice. — Si torna ai vecchi tempi — disse.

— Io, alla tua età, andavo al lavoro in bicicletta. E' molto più divertente che andare in macchina.

- E piantala, nonno — borbottò Marv. — Ed è inutile che guardi nel frigo. La birra non c'è, e non ce ne sarà per un pezzo. Costa troppo.

Il vecchio Sam ci guardò comunque, rifacendo quell'espressione piena di speranza fatta poco prima da Marv. Brontolò disgustato e si diresse verso la sua sedia a dondolo.

— E' un problema che dobbiamo risolvere — disse. -Specialmente adesso che arriva il caldo.

Phoebe scosse la testa e cominciò a preparare la scarsa cena della sera. — Non c'è birra, nonno, perché non ci sta nel bilancio.

Il vecchio Sam ci pensò un attimo. — Ai miei tempi — disse - mio padre si faceva la birra da sé. Aveva tutta l'attrezzatura necessaria. Da quello che ricordo, lui diceva che veniva a costargli qualcosa come due anna e mezzo cent al litro. - Si mise a ridere. - A volte la faceva troppo forte, o che so io, e

le bottiglie gli scoppiavano.

Marv lo guardò. — E' proprio questo il guaio — disse. -Si dovrebbero comprare le bottiglie, e tutto quanto. — Però, dal tono di voce, si capiva che ci stava pensando.

— Vicino al magazzino di scarico della città ho visto una montagna di bottiglie — disse Sam. - Oggi non le usano più. Quando ero ragazzo mettevano in bottiglia tutto quanto.

Latte, birra, ogni cosa. Poi sono arrivate la plastica e le cose del genere.

— Sono migliori — disse Marv.

— Hei, hei — fece il vecchio Sam — ci sono parecchie cose dei tempi passati che dovresti rimpiangere.

— Senti, cos'altro serve oltre le bottiglie?

Bill Waters spense il videotelefono e borbottò: — Coglione.

La signorina Harding non si scompose quasi. — Come dite, signor Waters? — Ormai si era abituata da tempo a quel linguaggio.

— Che è un coglione - disse lui.

La signorina Harding rimase sorpresa. - Sì, signore.

— Era il vecchio Benning-ton, per annullare l'unica ordinazione che abbiamo avuto da più di un mese. Pensavo che fosse una vendita sicura. E' l'unico uomo in città con ancora tanti soldi da poter comprare qualcosa che costi di più di una scoreggia usata.

La ragazza ignorò l'ultima parte della frase, e fece un gesto desolato. — E' terribile, signor Waters. E' venuto qui, l'altro giorno, e sembrava proprio deciso a comprare la macchina.

— Ne ha comprata una di seconda mano da un muratore che gliel'ha venduta per meno di metà prezzo — disse Waters. — Come posso competere con una

situazione di questo gene^ re?

— Non so cosa dire, signor Waters. Io... ecco, ho sentito dire che i nuovi modelli aboliranno tutte le cromature. Per abbassare il prezzo. Probabilmente ci sarà una spinta agli acquisti.

— Sì, lo so — fece lui. — E c'è stata una crisi nell'industria del cromo. Hanno licenziato qualcosa come cinquemila operai. Il che significa che ci sono cinquemila famiglie che quest'anno non compreranno macchine. Tra l'altro quest'anno ci sono soltanto modelli a cuscino d'aria. Quindi niente gomme. Sapete cosa significa tutto questo per l'industria delle gomme dell'Akron?

— No, signore.

— Usate un po' d'immaginazione, per la miseria.

Si alzò, raggiunse il refrigeratore dell'acqua e prese l'unico bicchiere di carta, quello che tutti quanti usavano ormai da diversi anni.

Si riempì il bicchiere, bevve l'acqua di colpo, come se fosse gin, e lo riempì di nuovo. Il fondo del bicchiere, ormai completamente imbevuto, si staccò, e l'acqua cadde nel cestino dei rifiuti. Lui rimase un attimo a guardarla. . La signorina Harding lo richiamò. — A proposito, signor Waters, dobbiamo comprare dei nastri per la macchina da scrivere. Me ne serve uno.

Lui sbuffò contrariato. — Ottimo. Ma anche se avessi dei soldi per comperare nastri, non saprei dove andarli a prendere. Non sapete che il negozio di cancelleria di Keefer ha chiuso i battenti? Chi ha più bisogno di cancelleria, al giorno d'oggi? C'è pochissima corrispondenza d'affari, e mi meraviglia che anche l'ufficio postale non chiuda.

- Più avanti c'è un altro negozio di cancelleria — disse la signorina Harding. — Almeno, mi sembra.

Waters prese una decisione improvvisa.

— Bene, la disdetta di questo contratto è la goccia che fa traboccare il vaso.

Avvertite tutti i dipendenti che l'agenzia chiude.

Lei si mostrò a un tempo desolata e comprensiva. - Le solite due settimane d'indennizzo, signor Waters?

Lui rise, con amarezza. -Dove volete che vada a prenderli, i soldi, signorina Waters? Mio suocero mi ha offerto un posto di garzone nella sua rosticceria. Ha licenziato i due che aveva prima. Vuole che i soldi restino in famiglia.

5

Weigand Patrick, con l'inseparabile pipa in bocca, entrò nell'ufficio della segretaria personale del presidente. Era diventata una sua specie di o-stentazione, quella pipa, un marchio distintivo, e tutti i caricaturisti gliela facevano penzolare invariabilmente dalle labbra.

Scotty non alzò la testa, ma disse: — Com'è andata la conferenza stampa? Il Vecchio Rimbambito ha ottenuto successo?

- Non c'è stata nessuna conferenza stampa - disse Weigand. - Fred e io abbiamo cercato di convincerlo, ma lui aveva troppa paura. Sono andato io davanti ai giornalisti e ho detto che il presidente non poteva presentarsi perché aveva il mal di testa. Samuelson, del "Times", ha detto che non ne dubitava per niente, e Har-rison, del "Newsweek", ha detto che non c'era da meravigliarsene.

- Poi?

- Poi mi sono offerto di rispondere a tutte le domande e loro mi hanno guardato per un attimo, alla fine hanno cominciato a recitare filastrocche.

- Filastrocche?

- Senti questa. E' di Si-mak, del "Guardian": correvano correvano, sembravano leprotti, quei quattro culi rotti delle guardie di città.

Scotty lo guardò. — Che cosa significa? Oltretutto manca la rima. Città non fa rima con correvano.

- Non ti va mai bene niente! — disse lui, cercando i fiammiferi in tasca.

Polly Adams entrò timidamente, e disse: — Salve Weigand, salve signorina Scotty. Avete visto Hilda, per caso?

Weigand, che era piegato sulla scrivania di Scotty, si sollevò e si tolse la pipa di bocca.

- Buon giorno, signora Adams — disse.

— Oh, Weigand, chiamatemi pure Polly — fece Polly Adams. - Dopo tutti questi anni.

— Sono diversi giorni che non vedo la vostra segretaria sociale — disse Scotty. — L'ultima volta che l'ho vista è stato al ricevimento dell'ambasciatore congolese. Era, diciamo, piuttosto stufa di tutti quegli intellettualoidi.

Polly Adams si guardò attorno, quasi con occhi di speranza. - Mi meraviglia che non abbiate un bar, signorina Mac-Donald. Il vostro è un piccolo ufficio molto importante. Siete la segretaria personale del presidente.

— Signora Adams — disse Scotty — se avessi qua dentro uno straccio di bar, metà della gente che viene a parlare col Vecchio... con il presidente, entrerebbe ubriaca. Metà della gente che passa attraverso quest'ufficio è piuttosto nervosa, proprio per il fatto d'incontrare il presidente. Be', diciamo quasi la metà, in questi giorni.

Il maggiordomo entrò dalla porta da cui era entrata poco prima la First Lady, e si fermò.

Weigand disse: — Salve, William.

Polly Adams si girò verso il nuovo arrivato. — Che c'è, William?

— Signora, le dame della Società dei Giardinieri sono arrivate — annunciò il maggiordomo.

— Di già, a quest'ora?

— Sì, signora. Devo far preparare il tè?

— Del tè? - disse Pòlly distrattamente. - Perché? Vi sembrano persone che perdono il controllo facilmente? No, no, William, da voi mi aspetto di meglio. Vi consiglio di servirci un buon cocktail. E, William...

— Sì, signora?

— Metteteci un pizzico d' erba.

— Sì, signora.

William, visibilmente scosso nella sua impassibilità, uscì.

La First Lady sembrava essersi illuminata. — Oh, Dio — disse. - Un altro comitato da ricevere. Comunque è molto importante, per Horace. Penso che mi convenga andare a intrattenere le signore.

Quando si allontanò, Scotty e Weigand la guardarono perplessi.

— Perché non hai detto niente? — domandò Scotty.

— E cosa? A proposito. Mi viene in mente che i ragazzi hanno scritto qualche falsa critica sul fatto che Polly ascolta soltanto consigli da destra, quasi tutte le volte che si presenta in pubblico. Io dovrò dire che ha un timpano perforato, e che ha perso il senso dell'equilibrio.

Scotty fece una smorfia e si alzò per andare a uno degli scaffali allineati lungo le pareti del piccolo ufficio.

Weigand fece un sobbalzo. — Santi numi, cos'è successo ai tuoi vestiti?

Lei gli sorrise. — Ti piace questo abito?

— Se mi piace? Ma dov'è?

— Non fare il preistorico. E' l'ultima moda dell'Europa Comune. Di Londra. Lo chiamano menogonna.

— Menogonna? Vuoi dire che vai in giro vestita a quel modo?

— Certo, sciocco. — Tornò verso la scrivania con un fascicolo in mano. — Non puoi vedere di più di quanto vedi su una qualsiasi spiaggia.

— Su una qualsiasi spiaggia vedo quasi tutto, con i nuovi costumi bottomless. Cosa c'entra questo?

Lei sbuffò indignata. - Comunque, guardandoti i pantaloni, posso dire che il vestito ti piace.

— Tienti le tue osservazioni oscene per te, Scotty MacDo-nald. In ogni modo, sono felice di vedere che sei rossa dappertutto.

— Adesso chi è che fa delle osservazioni oscene? -Guardò in basso, dubbiosa. — Tra l'altro sei un bugiardo. Non sono poi così trasparenti.

— Senti - disse Weigand Patrick, con serietà - tutto questo mi fa venire in mente qualcosa. Quando ci andiamo a divertire sul letto?

— Cos'è che ti fa venire in mente qualcosa? Quando è che lo hai mai dimenticato?

— Be', ti dico una cosa, fintanto che te ne vai in giro vestita così, io non posso certo dimenticare. Non c'è da meravigliarsi se l'industria tessile sta attraversando il periodo più difficile della storia. Come diavolo possono sperare di vendere qualche vestito da donna, quando voi femmine ve ne andate in giro senza gonna e portate costumi da bagno più minuscoli di un perizoma?

Scotty decise d'ignorarlo. Guardò l'agenda che aveva sulla scrivania. - Il Vecchio Rimbambito non ti sta forse aspettando?

— Senti, non dovresti chiamare il Sachem così. E' il presidente degli Stati Uniti delle Americhe.

— Sì, e io sono la sua segretaria privata, e se c'è qualcuno che sa come chiamarlo, questo qualcuno sono io.

— D'accordo, d'accordo. — Weigand Patrick si avviò verso la porta dell'ufficio del presidente. — Quando andiamo a fare lo sverginamento?

— Ah! — fece lei, sbuffando. — Dopo quello che è successo l'ultima volta?

— Te lo posso spiegare.

— Tu puoi spiegare qualsiasi cosa, Casanova dei miei stivali.

Lo studio ovale al secondo piano della Casa Bianca era vuoto. Weigand Patrick si guardò attorno leggermente sorpreso e si ficcò una mano in tasca per cercare la pipa. Si domandò se il suo capo non se l'era svignata dalla porta posteriore, travestito stupidamente, per andare a bere e a giocare a poker con certi frequentatori dei corridoi del parlamento e certi conoscenti importuni che si erano stabiliti a Greater Washington quando Horace Adams era passato da governatore del suo Stato a presidente. L'ultima volta gli uomini del servizio segreto avevano avuto un bel da fare per trovarlo.

Ma in quel momento Weigand Patrick vide la figura di un uomo fermo sul balcone. Aprì la porta-finestra a vetri e, all'aria fresca della giornata di sole, raggiunse l'altro.

— Capo — disse.

Il presidente si girò. Aveva un'espressione infelice, ed era immerso nei pensieri, cosa che, come sempre, sorprese il suo segretario -assistente-spe ciale.

— Amico mio — disse Horace Adams — Jimmy mi ha appena riferito i risultati dell' ultimo scrutinio. Sapete che la mia popolarità, la mia immagine pubblica è scesa ancora di livello?

— Non sapevo che fosse possibile, signor presidente -disse Weigand Patrick. - Pensavo che fosse già scesa al massimo.

— A quanto pare hanno trovato un nuovo sistema — borbottò il presidente a bassa voce. — Adesso la popolarità del presidente, per la prima volta nella storia, viene espressa in percentuali negative.

— Percentuali negative? — disse Weigand, e strofinò un fiammifero per accendere la pipa.

Horace Adams era amareggiato. — Ai vecchi tempi le percentuali indicavano che, diciamo il cinquantacinque pef cento della popolazione approvava il modo in cui uno svolgeva l'amministrazione. A essere fortunati, si poteva salire al settantacinque per cento, o scendere al trentacinque per cento se le cose andavano male, come è successo nel periodo della Baia dei Porci, o del volo spionistico dell'U-Due, o della guerra asiatica. Questa è la prima volta che una percentuale di gradimento viene e-spressa in cifre negative.

Weigand Patrick chiuse gli occhi desolato.

Il presidente lo fissò con uno sguardo di esasperazione. — Cosa diavolo fumate in quell'aggeggio? Coperte da cavallo dell'esercito?

Weigand si mise la pipa in tasca e segui il capo nello studio presidenziale.

Horace Adams andò a sedersi alla scrivania e sospirò. — Chi l'avrebbe mai detto che dopo tutti questi anni non sareste stato in grado di capire che la barca stava facendo acqua? A proposito, quanto mi piacerebbe andare in barca. Tutto, pur di essere fuori di qui. Ike giocava a golf. Avete mai letto le statistiche sulle ore che Ike dedicava al golf, mentre era in carica alla Casa Bianca?

— No — disse Patrick. — E poi, voi, signor presidente, non avete alcuna intenzione di lasciare la Casa Bianca. Questo ci porta alla faccenda delle prossime elezioni. Dobbiamo cominciare a pensarci.

- Io ho già cominciato. Smogborne dice che dovremmo chiedere una moratoria.

— Una moratoria? — fece Weigand.

- A causa delle circostanze. La nazione si trova in un periodo d'emergenza. Bisogna rimandare le elezioni fino a quando la crisi non verrà superata.

Weigand si piegò sulla scrivania. — Sentite, capo, la nazione si trova in

periodo d' emergenza fino dai tempi di Roosevelt. E' stato il primo presidente a venire eletto proprio a causa dello stato d'emergenza. Tutte le cose vennero rimandate a dopo il periodo di crisi. Per curarla vennero imposte nuove tasse. Chiaramente l'emergenza non finì mai, e le tasse non vennero mai tolte. Se non c'era la crisi, c'era una nuova guerra, calda o fredda che fosse, o la corsa all'armamento, o la minaccia rossa, o una qualsiasi altra cosa. Quella volta il presidente avocò a sé tutti i poteri che aveva il Congresso, tranne quelli insignificanti. Dichiarare la moratoria sulle prossime elezioni presidenziali è proprio nuova.

Il presidente fece una specie di broncio. - E allora? Che differenza c'è? — borbottò. — Accidenti, voi sapete benissimo che nelle ultime dieci elezioni non ci sono più state differenze fra Repubblicani e Democratici. Perché ostinarci a pensare che ci siano e fare una campagna elettorale?

— Signor presidente, la gente ama vedere l'illusione ottica che balla davanti agli occhi. Di tanto in tanto la vogliono togliere per metterne una nuova. A loro, è chiaro, non interessa che sia molto diversa dall'altra. Amano soltanto il cambio.

- E allora lasciamo che cambino qualcos'altro. Io mi devo preoccupare della Far-Out Society.

Una piccola luce si accese sulla scrivania. Horace Adams la guardò e disse: — Si?

Si udì la voce del segretario particolare. — Signor presidente, siete atteso per rincontro con l'accolita dei cervelloni.

- Oh, sì, certo. Grazie, Fred. - Si alzò. — Andiamo.

Weigand Patrick lo seguì attraverso l'ufficio accanto, dove Fred Moriarty li stava aspettando, e tutti insieme scesero nell'atrio per poi raggiungere la Sala delle Riunioni.

Gli altri erano già tutti presenti, seduti intorno a un tavolo a forma di ferro di cavallo. Si alzarono. Il presidente borbottò qualche parola di saluto e si andò a sedere al suo posto. Weigand Patrick e Fred Moriarty gli si misero a sedere

leggermente dietro, il- primo alla sinistra, l'altro alla destra. I professori, economisti, sociologi e psicologi che sedevano attorno in cerchio ricordavano vagamente Re Artù e la sua Tavola Rotonda.

Il presidente sfoderò la sua personalità 3-D... tanto per cominciare. Disse, in tono vivace: — Bene, sentiamo... voi.

Weigand Patrick si chinò in avanti e bisbigliò: - E' l'economo Leland Markham, di Harvard. Recentemente ha pubblicato "La Nuova Società Senza Ricchezza".

- Sì, lo so - disse il presidente, a bassa voce. E a voce alta: - Allora, sentiamo il vostro rapporto, professor Markup.

Patrick gli sussurrò: — Markham — ma venne ignorato.

Il professor Markham scartabellò i suoi fogli. Poi, con una nota dolente nella voce, disse: — Signor presidente, il nostro programma per la costruzione di strade non ha dato i risultati che speravamo.

Il presidente si accigliò. - E come mai? Il costruire le strade è stato un dare lavoro a operai in tutta la nazione. Significava produrre i materiali necessari, asfalto, cemento, tutto quello che serviva. Lo avevate previsto voi, con i vostri calcoli impressionanti, e con tutti i dati del calcolatore.

Il professore si schiarì timidamente la voce. - Vedete, signor presidente, tutto è andato bene finché queste strade le stavamo costruendo. Poi è successo quello che non avevamo previsto. - Si schiarì di nuovo la voce. - Il fatto è che queste strade più moderne, più larghe, più scorrevoli, più diritte, hanno permesso alle compagnie di trasporti di far viag-' giare le merci più in fretta e di conseguenza con meno uomini e meno camion. Dato che le strade sono così larghe e così diritte, si possono usare camion più grossi. Ora c'è minore richiesta di camion e di camionisti, e quindi anche di meccanici, elettrauto, gommisti, eccetera. E non basta. La concorrenza ha fatto diminuire la clientela di molte ferrovie, determinando un ulteriore calo nel carico quotidiano dei vagoni merci. Alla lunga, il risultato è stato quello di far aumentare la disoccupazione.

Il presidente mandò un lieve gemito. - Non ne verrò mai a capo, né potrò mai dedicarmi alla mia Società degli Spazi — si lamentò. Si rivolse a un altro convenuto, dall'aria intellettuale.

Patrick si chinò in avanti. — E' il dottor Smyth. Winchester Smyth, fisico e ingegnere. Di Stanford. Ha fatto il progetto della diga, dei nuovi canali d'irrigazione, della centrale i-droelettrica...

- Oh, sì, sì - fece il presidente. Si girò verso l'altro: - Ebbene, dottore?

Smyth manifestò il suo sconforto. — Temo che la mia relazione abbia molte analogie con quella del professor Mar--kham.

Il presidente lasciò svanire quel poco che restava della sua personalità 3-D. Osservò in tono gelido: — Eppure Voi sembravate entusiasta, al principio.

— Be', signor presidente. Come progetto per aumentare provvisoriamente il lavoro, la costruzione delle dighe ha dato lavoro a decine di migliaia di operai, e anche a moltissime impiegate negli uffici.

— E allora? Quali sarebbero le conseguenze dannose?

— Le dighe, una volta terminate, hanno permesso di coltivare vaste aree di deserto. Come voi sapete, una volta portata l'acqua, le zone desei* tiche possono diventare incredibilmente fertili. Inoltre, quelle zone erano così piatte da prestarsi in modo particolare all'automazione agricola. -Il dottore scosse la testa, tristemente. — Cè stato un doppio risultato. Ora la nostra produzione agricola è aumentata a dismisura ma, al tempo stesso, i piccoli coltivatori sono stati messi con le spalle al muro, perché non sono in grado di competere.

Il presidente chiuse gli occhi per un attimo, addolorato. Poi borbottò: - Perché non abbiamo costruito le dighe dove non c'era una goccia d'acqua?

Vedendo che nessuno rispondeva, domandò: — C'è altro?

— Ecco... sì, signor presidente. C'è stato un altro effetto collaterale. Le nuove dighe, dotate di modernissimi generatori idroelettrici, producono tanta di

quell'energia in più, che diversi impianti di energia nucleare già progettati per quelle zone hanno dovuto essere annullati. A questo punto non possono competere con l'energia idrica. Il che... — il consigliere scosse di nuovo la testa - ha portato al licenziamento di diverse migliaia di lavoratori, sia del settore edilizio, sia del settore dell'energia nucleare.

— Accidenti! — disse il presidente. Rimase un attimo soprappensiero, e tutti fecero silenzio. Alla fine disse: — Potremmo danneggiare le nuove dighe. Potremmo aspettare una notte buia e farle saltare. — Si girò verso il suo segretario particolare. - Fred, quale dipartimento del governo è interessato a queste cose?

— Signor presidente - fece Moriarty, quasi in tono di scusa - non credo che esista un dipartimento apposito per sabotare i progetti del governo. Dovremmo istituirlo.

Horace Adams fece il giro della tavola con lo sguardo. — Non c'è nessuno che abbia qualche buona notizia?

Qualcuno fece frusciare dei fogli e azzardò, timidamente: — Ho un rapporto, qui, dove si dice che 1**p** Bill Durham Company va a gonfie vele.

- Bill Durham? - fece il presidente.

Weigand Patrick si chinò in avanti. — Una ditta che vende l'occorrente per arrotolarsi le sigarette da soli, capo. Le... le ditte di sigarette già confezionate non se la passano molto bene. E neppure quelle di liquori, e di birra. Con le tasse che incidono in maniera spaventosa, tutti si sono dati al gin e alla birra fatti in casa.

Un tipo dall'aria ridanciana esclamò: — Ecco, qui c'è qualcosa che va nella colonna dell' attivo. Siamo riusciti finalmente a riportare a casa tutti gli uomini delle forze armate, e molti hanno già lasciato l'uniforme. In Germania e in Spagna ci sono stati dei guai in qualche circolo ufficiali, in certi spacci militari, e in qualche alloggiamento ufficiali. Hanno eretto delle barricate. Per farli sloggiare è stato necessario mandare i parà, ma adesso è tutto finito. Le nostre spese verranno ridotte di miliardi, alla lettera, e sarà tutto denaro da usare per combattere la congiuntura.

— Soldi che possiamo usare — borbottò qualcuno. — Certi nostri progetti impostati all' inizio per risolvere in economia i problemi mondiali, si sono poi rivelati dei veri e propri problemi finanziari. Il Progetto Delfino, per esempio. Pensavamo che per riunire i branchi di balene il prezzo sarebbe stato minimo.

Il presidente fulminò con uno sguardo l'interlocutore. — Cos'è che non va nel Progetto Delfino? E' uno dei programmi della Società Far-Qut che ha la mia piena approvazione. E' per nutrire con carne di balena tutte le nazioni sottosviluppate.

L'altro si schiarì la voce, come per scusarsi. — Pare, signor presidente, che i delfini richiedano una lauta paga. La stessa paga che prende un qualsiasi cowboy del Texas.

— Già. Per colpa di quelli che entrano a lavorare clandestinamente.

Fred Moriarty disse: - Signor presidente, la smobilitazione dell'esercito ha portato a un altro effetto.

Tutti lo guardarono, e lui disse, a disagio: — Ha creato i veterani. Stanno formando organizzazioni. Una di queste domanda biglietti gratis per le linee aeree. Biglietti di prima classe, con pasti, per marciare su Greater Washington e chiedere un'indennità superiore.

Un tipo ringhioso e barbuto, dall'altro lato del tavolo, scattò: — C'è un problema che penso sia meritevole della vostra attenzione, signor presidente. Quando aumentammo le tariffe, così da impedire che le merci straniere inondassero quel poco che rimaneva del nostro mercato interno, gettammo lo scompiglio nella Comunità Europea e nel resto del mondo. Anche gli altri hanno aumentato le tariffe, e le nostre esportazioni sono scese di colpo quasi a zero.

— Be', così se non altro l'equilibrio è ristabilito — borbottò il presidente.

— Ristabilito non direi. Vedete, signor presidente, la nostra economia si basa sull'importazione di rame dal Cile, di petrolio e di minerali di ferro dal Venezuela, di stagno dalla Bolivia, e così via. Risultato, non abbiamo fatto altro che spendere fiumi di denaro all' estero, ma senza riuscire a esportare

niente. Il nostro oro, a Fort Knox, cala come se ci fosse una falla nei forzieri blindati. — Il barbuto arrischiò una risata acida.

Nessuno gli fece eco.

Fred Moriarty disse: — Signor presidente, io penso, dal momento che stiamo parlando dell'Europa Comune e di altre nazioni straniere, di dovervi illustrare un altro aspetto del ritiro delle nostre truppe d'oltre oceano. Pare che abbia creato una grandissima crisi, non solo nell'Europa Comune, ma anche in Giappone, nel Siam... in tutte le nazioni dove noi avevamo basi. Centinaia di migliaia di protettori, di puttane, entraineuses, ragazze-squillo, spogliarelliste, hostess... per non parlare dei ladri, allibratori, borsari neri, e di quelli che si erano specializzati nel portare a casa gli ubriachi... si sono trovati tutti senza lavoro. Era tutta gente che spendeva parecchio. Quando sono terminati gli introiti, è cessato anche tutto il commercio cui questi introiti davano impulso.

Il presidente si voltò a guardare Weigand Patrick e mormorò: — E questi sarebbero dei cervelloni?

Weigand Patrick si strinse nelle spalle.

Horace Adams tornò a girarsi verso i convenuti. — Allora, signori, cosa dobbiamo fare a questo punto? La prima volta che ci siamo incontrati, avevate tutti un proprio programma preciso.

Un tipo dall'aria militare, ma vestito in abito borghese, si schiarì la voce.

Patrick si chinò in avanti e disse: - E' il generale Oscar Fallout, in congedo. E' il consigliere militare dei cervelloni. Prima di avere questo incarico, era consigliere della Napalm, Bazooka and Thumbscrews Manufacturing Company, e prima ancora lavorava alla procura dell'Ottagono.

Il presidente disse: — Ebbene, generale?

- Ecco, signor presidente, devo riferire una proposta fattami da un comitato speciale che rappresenta le industrie di armi e che mi sembra piena di possibilità interessanti.

— Continuate...

— Signor presidente, in passato le possibili crisi venivano superate con delle spese militari. La Corea è arrivata appena in tempo a salvare l'industria pesante, che era quasi ferma. Quando il macello è finito, è scoppiata la guerra asiatica.

— Generale — gridò uno degli economi — se volete consigliare un'altra guerra, noi dobbiamo farvi presente che oggi non sono più esattamente pratiche.

— No, no, non si tratta di questo. Io capisco, come lo capiscono tutti gli uomini d'armi, che con le armi nucleari le guerre non possono più venire chiamate a risolvere i problemi economici, impellenti per quanto siano. In passato i generali potevano starsene tranquillamente seduti a venti e più chilometri dietro le linee e ordinare ai subalterni di prendere questa o quella collina, o forte, o che diavolo fosse, a qualsiasi costo. Oggi, quando cadono le bombe, anche i generali muoiono. — Disse queste ultime parole con lieve tono d'indignazione.

— Allora — domandò il presidente, incuriosito — cos'ha proposto questo comitato speciale delle industrie d'armi?

— Ecco, signor presidente, è opinione del comitato che le attuali leggi riguardo l'omicidio siano troppo... rigorose.

Horace Adams spalancò gli occhi. — Rigorose?

Il generale Fallout fece cenno di sì. — Troppo rigorose. Il comitato suggerisce che a ogni cittadino venga concessa la possibilità di commettere due omicidii. Come effetto collaterale si otterrebbe la soluzione del problema demografico, con tutti i vantaggi che comporta. Inoltre il boom nelle vendite di pistole, fucili, mitra, giubbotti antiproiettile, e così via, rimetterebbe in movimento l'industria nazionale. — Gli occhi del generale luccicarono ispirati.

— Generale Fallout — disse Weigand Patrick, con gentilezza — ho paura che voi facciate dei sogni sbagliati.

Ma il presidente guardò con aria incerta l'uomo che gli faceva da braccio destro. — Non so. Non dobbiamo essere precipitosi in proposito. — Si grattò il naso con la punta dell'indice.

Weigand abbassò la voce, fino a farla diventare un bisbiglio. — Capo, se a tutti i cittadini degli Stati Uniti delle Americhe fosse concessa la possibilità di commettere due omicidii, o anche soltanto uno, pensate che vivremmo per più di una settimana?

Il presidente tossì, poi disse: — Temo che il vostro progetto non sia pratico, generale. C'è qualcun altro che ha qualcosa da dire?

Si alzò un dito per richiamare l'attenzione.

Patrick mormorò: — E' il dottor Warren Dempsey Wi-therson, della Moppett, Ha-stings e Witherson. Svolge pubbliche relazioni. Ha diretto la vostra ultima campagna elettorale.

— Certo, certo. — Il presidente guardò Witherson dall' altra parte del tavolo.

Warren Dempsey Witherson si alzò, stringendo gli occhiali a pince-nez nella mano destra, con un'aria piena di dignità.

Disse: — Signor presidente, io suggerisco una commissione di uomini d'affari.

— Una commissione di uomini d'affari? — fece il presidente, con aria incerta.

Weigand si chinò verso di lui. - Capo, Roosevelt aveva il trust dei cervelli, Kennedy la Mafia Irlandese, Truman i giovani esperti, e Johnson le teste d'uovo. Gruppi di persone ultraintelligenti, scienziati, filosofi, e così via, che si riunivano a studiare i problemi fino a raggiungere la conclusione. Si scambiavano le loro idee, e cose del genere.

Il presidente si girò furibondo verso Fred Moriarty. — Perché nessuno mi ha mai parlato di questo? - Si girò di nuovo verso Warren Dempsey Witherson, riprendendo tutta la sua personalità 3-D. Infatti era raggiante.

— Una commissione di uomini d'affari che ci trovi il sistema di uscire dalla recessione. Ditemi qualcosa di più, dottore...

6

L'elitassì di Warren Dempsey Witherson scese verso la piattaforma d'atterraggio davanti al Doolittle Building e toccò terra dolcemente.

Witherson si guardò attorno portando con la mano sinistra gli occhiali al naso. In quel momento sulla piattaforma non c'era nessuno. Si schiarì la voce e cercò di aprire la portiera dell'elitassì. Niente da fare. Non si apriva. Come sempre, del resto, con qualche rara eccezione.

Withers guardò il tassametro automatico e lesse la scritta che stava sotto l'apparecchio. "Introducete nella fessura monete o biglietti di banca di qualsiasi valore. Vi verrà dato il resto esatto."

Warren Dempsey Witherson guardò ancora una volta nervosamente a destra e a sinistra, poi infilò il pollice e l'indice nel taschino del gilet e prese una moneta da un dollaro. L'introdusse nella fessura dell' apparecchio e aspettò il resto, poi aprì la portiera e scese.

Si aggiustò il cappotto di taglio classico, fece oscillare il bastone di malacca, cose che faceva sempre prima d'incamminarsi, e si diresse verso l'ingresso dell'edificio.

Al banco della ricezione c' era un'impiegata che si dava delle arie.

Warren Dempsey Witherson la guardò con occhio affabile e si frugò distrattamente in tasca alla ricerca di un biglietto da visita. Quando lo ebbe trovato, si tolse gli occhiali e lo guardò sbattendo le palpebre, come domandandosi se lo avesse mai visto prima. Comunque lo porse alla ragazza.

La signorina Evans esaminò il biglietto da visita e disse, con voce secca: — Sì, dottor Witherson, chi desiderate vedere?

— Come? Oh, sì. Voglio vedere il professor Doolittle.

Solo un impercettibile movimento indicò che la ragazza era stata colta di

sorpresa. — Avete un appuntamento, dottore? Forse uno dei suoi segretari...

— Appuntamento? Un appuntamento? Certo che no, mia cara — disse Witherson, guardandola con indulgenza.

La signorina Evans mise il biglietto da visita su uno scanner e disse qualcosa a bassa voce in un piccolo apparecchio che aveva alla sua destra.

La ragazza fece un altro impercettibile movimento, e poi disse: — Il professor Doolittle vi riceverà subito, dottore. Ha mandato uno dei suoi segretari.

— Bene, mia cara.

Il segretario uscì di corsa dall'ascensore e andò verso il banco. - Siete il dottor Witherson? Scusatemi per avervi fatto aspettare. Il professor Doolittle mi ha mandato a ricevervi. Mi chiamo Walthers.

— Bene, amico mio — fece Witherson, squadrandolo.

L'ascensore, a differenza di tutti gli altri dell'edificio, era privato, e Walthers, per aprirlo, usò una chiave. La cabina li portò in un attimo all'ultimo piano del palazzo.

Il professor Doolittle, quando i due entrarono nel suo ufficio, grande quasi quanto l'intero piano, si alzò immediatamente in piedi e andò verso di loro porgendo una grossa mano.

— E' tutto, Walthers - disse. — E fate in modo che nessuno mi venga a disturbare, per nessunissimo motivo. — Il professor Doolittle parlò ansando e si fece rosso, tanto da somigliare a Babbo Natale.

— Sì, signore — disse Walthers, e uscì.

I due uomini si trovarono l'uno di fronte all'altro e si scambiarono un sorriso vuoto.

— Kid il Fifone.

— Il professore !

— All'anima, è da tanto che non ci vediamo, Kid.

— E' da... fammi pensare... Tangeri! Quella volta che siamo riusciti a far sganciare venti dollari a quel' distributore automatico di Tangeri.

— L'ultima volta che ho sentito parlare di te, Kid, è stato quando mi hanno detto che non eri riuscito a fregare fino in fondo quel tuo pollo scovato a Miami.

Il professore si diresse verso un grande scaffale di libri, passò una mano davanti all'occhio di una cellula, e lo scaffale si trasformò in un bar fornitissimo.

Il vecchio Kid lo seguì. — La truffa è andata male e per un po' ho avuto la strizza, ma non sono riusciti a beccarmi.

Il professore rise. — Cosa vuoi, Kid? Un tempo bevevi whisky di segala.

Presero i bicchieri in mano, si andarono a sedere in poltrona e si scambiarono ancora una volta un- sorriso.

Erano tutti e due sulla sessantina, ma la somiglianza finiva qui. Ricordavano Mutt e Jeff, o forse due attori del passato, Abbott e Costello. Kid il Fifone era magro e nervoso, il professore piccolo, magro e gioviale.

Il professore guardò il biglietto da visita del vecchio Kid che la ragazza della ricezione gli aveva fatto avere attraverso Walthers. Sorrise divertito. - Sai, Kid, a momenti ti facevo mandare a quel paese. Poi mi sono ricordato il tuo nome. Warren Dempsey Witherson. E' un nome altisonante per un imbroglione da quattro soldi come te. - Lesse il biglietto. — Dottore in Filosofia, Dottore in Teologia, Dottore in Legge, Dottore in Lettere. Questo è un metterla giù dura, accidenti.

Il vecchio Kid si aggiustò gli occhiali con dignità. — Sono tutte lauree ottenute dai più illustri luminari del Tennessee.

Il professore, continuando a ridere, andò a riempire di nuovo i bicchieri. Poi

tornò a sedersi e guardò l'orologio. -Bene, Kid, è stato un vero piacere rivederti. Se rimani in città per un po', dobbiamo trovarci una sera per ricordare i vecchi tempi. Telefoniamo a un paio di ragazze, ci beviamo qualcosa, e ci divertiamo. Intanto, dimmi un po', come vanno le finanze?

Il vecchio Kid lo squadrò, poi all'improvviso scoppiò in una risata che crebbe via via di volume.

Questa volta fu il professore a squadrarlo. - Accidenti, che ti succede, Kid?

Il vecchio Kid smise di ridere e si aggiustò gli occhiali sulla punta del naso. Scosse la testa. - Ridevo per la tua frase: come vanno le finanze? Professore, pensi che io sia salito fin qui per tentare una stoccata?

— Non la metterei in questo modo, Kid. Siamo vecchi amici, per la miseria. Compagni d'armi. Se ti trovi in cattive acque... — Il suo atteggiamento divenne pomposo.

Il vecchio Kid sorrise. — Professore, io sono qui per affari. Cosa pensi che abbia fatto in questi ultimi quindici anni?

— Non so. Ma uno che è stato un truffatore rimane un truffatore per sempre, Kid.

Warren Dempsey Witherson fece correre lo sguardo per l'enorme ufficio. — Non mi sembra che la stessa cosa valga per te, professore.

— Accidenti, certo che non vale. Kid, io sono in cima alla piramide della più grande Agenzia mai creata dal giorno in cui un qualche imbroglione preistorico si è sognato di inventare la religione e ha convinto il novantacinque per cento della razza umana a mettersi nella lista dei fessi. Le persone istruite la chiamano Agenzia per la Ricerca Motivazionale. Vedi, Kid, non c'è una ditta di profumi in tutta New York che darebbe il benestare a una campagna pubblicitaria pornografica senza essersi prima consultata con i miei ragazzi.

— Lo so - disse Kid, accavallando le gambe. — Ed è per questo che sono qui, professore.

Il professore lo guardò. — Ehi, Kid! — disse. — Mi sembri su di giri. Come ai vecchi tempi subito dopo aver arraffato un gruzzolo considerevole. In che campo operi, adesso? Borseggio, gioco d'azzardo, percentuali di qualche tipo?

Kid si mise di nuovo a ridere. — Quello che faccio, professore, noi le chiamiamo Pubbliche Relazioni.

- Pubbliche Relazioni! Kid, proprio non riesco a vederti. Spécialmente per quella tua laurea in filosofia che ostenti. No, proprio non riesco a vederti che corri dietro ai giornalisti per convincerli a lanciare una qualche stellina Tri-Di per il semplice motivo che tu le hai fatto indossare un costume da ,bagno quasi inesistente.

— Professore, non mi hai capito. Nessuno mai ti ha parlato della Moppett, Hastings and Witherson, la più grande Agenzia di Pubbliche Relazioni della costa? Per il mio lavoro non mi servono i giornalisti. Io mi occupo soltanto di alta strategia, e soprattutto di politica ai massimi livelli.

— Questo significa, immagino, che tu fai fare il lavoro agli altri.

— Naturale. Lascia che ti dica una cosa: in questo campo non puoi spennare il pollo di persona.

Il professore prese la bottiglia di whisky invecchiato e la mise sul tavolino che avevano di fronte.

— Kid, non riesco proprio a capire cosa c'entrino le .pubbliche relazioni con le ricerche motivazionali, le interviste accurate, l'applicazione delle tecniche psicoanalitiche per le indagini di mercato, e tutte le altre balle del genere.

Warren Dempsey Witherson si chinò in avanti per tirare il colpo. - E' un'operazione grossa, professore. La mia Agenzia di Pubbliche Relazioni e la tua Agenzia dj Ricerche Motivazionali sono soltanto due elementi. C'è di mezzo anche uno studio Tri-Di, un paio di agenzie pubblicitarie, un paio di ditte che fabbricano giocattoli, una rete TV, e qualcos'altro ancora.

Il professore lo fissò. - Dire operazione grossa mi sembra corretto.

— Per farla breve, professore, noi dobbiamo costruire una mania. Ricordi, quando eravamo giovani, la mania di Davy Crockett? E' cominciata con un film. Prima che lo togliesse-ro dalla circolazione, si vendevano oltre trecento prodotti Davy Crockett.

— Lo ricordo, accidenti. Cappelli di pelliccia, camicie di pelle, fucili a pietra focaia, dischi di Davy Crockett.

— Esatto. — Il vecchio Kid sorrise soddisfatto. — Abbiamo calcolato che in tutto, per questa mania, si è speso un terzo di un miliardo di dollari.

Il professore si lasciò sfuggire un fischio.

— Ed erano soltanto dilettanti — disse il vecchio Kid. — Hanno sfruttato il momento e basta. Si sono trovati la fortuna a portata di mano per puro caso. Questa volta, professore, noi mungeremo la nostra mania da veri professionisti. - Si tolse gli occhiali dal naso e li agitò davanti all'altro. — Useremo un sistema diverso, professore. La maggior parte di questi miti era indirizzata ai ragazzi. Davy Crockett, l'hula-hoop, l'Uomo dello Spazio. Ma i ragazzi non hanno soldi da spendere. Non certo quanti ne hanno i grandi. Cosi questo mito deve essere a uso e consumo degli adulti.

— Continua — disse il professore. — Accidenti, la cosa comincia a interessarmi.

— Tutto qui, mio caro. — Warren Dempsey Witherson sorrise. — Siamo pronti a partire. Fabbricheremo un bell'eroe per adulti. Con l'appoggio di film e canzoni creeremo un mito mai esistito finora, e da martedì saremo pronti a mungerlo. La gente non si accorgerà nemmeno di cosa le ha preso. E il più bello è che sarà tutto legale.

— Vuoi dire che sarà un fatto di corruzione? Per la miseria, un'operazione di questa portata deve essere a livello nazionale. Come fai a organizzarla?

Witherson era più raggiante che mai. - Professore, la corruzione va e viene come vuole dentro alla Casa Bianca. A proposito, io faccio parte dell' accolita di cervelloni del presidente Adams. Come tale, gli ho suggerito di formare una commissione di uomini d'affari, e il suggerimejnto lo ha molto

interessato. La commissione è stata istituita. Ci chiamiamo Gruppo Edipo.

— Gruppo Edipo?

— E' un nome greco. Dà molta importanza.

— Non intendi Eidos, vero, Kid?

— Cosa significa? — domandò Witherson.

— Eidos, in greco, vuol dire aspetto esteriore, forma, atteggiamento. Oggi, la parola ha assunto il significato di contenuto formale di una cultura, circondare il • suo sistema di idee, criterio per interpretare le esperienze, e cosi via.

Warren Dempsey Witherson scosse la testa, ammirato. — Vedo, professore, che dobbiamo farti entrare nella commissione.

Il professore si appoggiò allo schienale della poltrona. — Accidenti, da quanto mi hai detto, la faccenda mi sembra piuttosto allettante. Hai già deciso che tipo sarà questo eroe adulto?

— Non ancora.

Il professore lo fissò.

— E' qui che entri in ballo tu - disse il vecchio Kid.

7

Bussarono alla porta nel mezzo della notte, proprio come Frol Krasnaya pensava che sarebbe capitato. Aveva solo quattro anni quando era successo la prima volta. Tre uomini robusti avevano detto a suo padre di seguirli, e gli avevano dato un minuto di tempo per vestirsi. Frol ricordava suo padre vagamente.

Gli avevano detto che nel Complesso Sovietico i tempi della polizia di Stato erano finiti. Il culto della personalità era una cosa del passato. Le lunghe serie di piani quinquennali e settennali erano terminate, e tutti i fini erano stati

raggiunti. La nuova costituzione garantiva la libertà personale. Non si era più soggetti alle brutalità della polizia per il minimo sbaglio. Così gli avevano detto.

Ma le paure sono dure a morire, specialmente quando sono radicate nel subconscio. E lui, dentro di sé, si era sempre aspettato quel bussare. Comunque non lì, a Greater

Washington, anche se si trovava nel territorio della grande ambasciata del Complesso Sovietico, dove Frol Krasnaya abitava con tutto il personale russo.

Frol Krasnaya ebbe un brivido d'apprensione, poi scese dal letto, raddrizzò le spalle e si diresse verso la porta. Accese la luce e aprì, proprio nel momento in cui un pezzo di marcantonio dalla faccia impassibile stava per bussare di nuovo.

Il marcantonio, in compagnia di un altro marcantonio che sembrava suo gemello, domandò, con voce priva d'espressione: — Il compagno Frol Krasnaya?

Se nella voce di Frol c'era tremore, fu impercettibile. Disse: — Esatto. A cosa... a cosa devo questa intrusione nella mia intimità? — Una specie di bravata.

L'altro ignorò la domanda. — Compagno, vestiti e vieni con noi.

Se non altro lo chiamavano ancora compagno, ed era già qualcosa.

I due marcantoni lo guardarono impassibili mentre lui si vestiva.

Lo scortarono fino al giardino del palazzo, dove un minuscolo elicottero li stava aspettando. A quell'ora della notte i dintorni erano deserti. Decollarono, e in dieci minuti furono al Johnson Memorial International Jet Port.

Dopo averlo fatto scendere dal piccolo velivolo, i due gli si misero a fianco e insieme s'incamminarono verso un Tupo-lev lungo e sottile. Frol pensò per un attimo di mettersi a gridare e di tentare la fuga. Di chiedere asilo all'Ovest.

Il guaio era che l'Ovest non s'interessava più tanto di quelli che fuggivano dal Complesso Sovietico. Negli anni passati ce n'erano stati tantissimi, in numero sufficiente da saturare il mercato. E con la disoccupazione di quei giorni il lavoro per i cittadini sovietici in fuga non lo si poteva trovare.

Una volta salito sull'apparecchio, Frol si sorprese appena. Lui e i due marcantoni erano chiaramente gli unici passeggeri, e l'aereo era lussuoso, molto più lussuoso di quanto non lo fossero mai stati. Infatti, Frol pensò che anche l'ambasciatore Nicolas Stanislov non avrebbe mài viaggiato, normalmente, su un apparecchio del genere.

Non c'era mistero di quale sarebbe stata la loro destinazione. I reattori li fecero salire a quota stratosferica, poi entrarono in funzione i razzi. Due ore dopo atterravano all' aeroporto Vnokovo, due ore di volo trascorse senza scam-s biare una sola parola con i poliziotti fantasma. Una berlina a cuscino d'aria Zim, spaventosamente grande, li stava aspettando per portarli rapidamente a Mosca.

Attraversarono la Piazza Rossa e passarono accanto al parco Alexandrovski Sad che fiancheggia la parte occidentale del Cremlino. Superarono il Ponte Borovitskij, salirono senza diminuire velocità una rampa selciata, e si fermarono davanti al Bolshoi Kremlevski Dvorets, il Grande Palazzo del ' Cremlino.

Al loro ingresso, due sentinelle scattarono sull'attenti. Evidentemente le guardie di Frol non avevano bisogno di lasciapassare. Una scalinata di | sedici gradini li portò dal piano terreno a un gigantesco atrio con la volta sorretta da colonne monolitiche di granito. Girarono a sinistra ed entrarono in un'anticamera. Ci furono altre guardie che scattarono sull'attenti.

Una delle guardie di Frol Krasnaya si avvicinò a una porta massiccia e bussò con discrezione. Arrivò qualcuno, aprì uno spiraglio, disse evidentemente qualcosa a qualcun altro che stava in fondo alla stanza, e spalancò la porta per far passare Krasnaya e le sue due ombre.

Nell'ufficio, alla scrivania, sedeva un uomo magro, dall' aria competente e sicura, che scriveva su alcuni fogli con una penna computer elettrica. Era vestito in maniera elegante e impeccabile, e fumava la sigaretta in uno di quei

bocchini a forma di pipa fatti diventare "de rigueur" oltre i Balcani dal Maresciallo Tito.

I tre si fermarono di fronte alla scrivania, e sulla faccia delle due guardie del corpo comparve finalmente un'espressione. C'era rispetto, e forse un leggero turbamento. Quell'uomo doveva essere senz'altro un'autorità.

L'uomo alla scrivania finì di scrivere, arrotolò i fogli e li infilò nel tubo della posta pneumatica. Poi, con grande sorpresa di Frol Krasnaya, 1' uomo si alzò, rapido, con eleganza, e gli sorrise. Frol non aveva mai considerato la possibilità di ricevere un sorriso dal ministro degli Interni.

- Sono Aleksander Kardelj

- disse l'altro, presentandosi e porgendogli la mano. — Tu sei Krasnaya, vero? Ti stavamo aspettando.

Frol si scosse, stupito. Guardò senza capire i due marcantoni che aveva accanto.

L'uomo che si era presentato intuì la situazione e lanciò un'occhiata a Frol e ai due. — Cos'è successo? — domandò con tono tra il seccato e il leggermente divertito. — Questi due sbirri ti hanno forse spaventato?

Frol si grattò il mento, con nervosismo. - No, certo che no.

Uno dei marcantoni agitò i piedi. — Noi non abbiamo fatto altro che eseguire gli órdini.

Kardelj fece una smorfia amara. — Lo posso immaginare - borbottò. — Milka, tu hai visto troppi film Tri-Di d'importazione. Immagino che tu ti senta un moderno G-Man del Complesso Sovietico, o magari un James Bond numero tre.

Sì, compagno - disse Milka, e poi scosse la testa.

— Girate i tacchi e andatevene - disse Kardelj. Tolse con il pollice la sigaretta dal bocchino, poi ne prese un'altra e la mise al posto della prima. Guardò Frol, e sorrise di nuo-vo.

— Tu non puoi immaginare quanto io sia felice di conoscerti — disse. — Ti ho cercato per mesi interi.

Frol Krasnaya lo guardò ammirato. Adesso quel nome gli diceva finalmente qualcosa. Aleksander Kardelj compariva di rado sui giornali, e praticamente non era mai stato fotografato, tranne che sullo sfondo di qualche gruppo di funzionari del Partito, e di solito con un sorriso triste sulle labbra. Però era molto conosciuto tra gli ampi confini del Complesso Sovietico, anche se non lo si conosceva all'estero. Aleksander Kardelj, di origine ungherese, era il Numero Due. Era il braccio destro di Andrei Zorin in persona. Era il Numero Due nella direzione del Partito, e, si diceva, il cervello dietro il trono.

I due marcantoni se n'erano andati alla svelta.

— Mi stavi cercando? — disse Frol, con voce piatta. -Io non mi nascondevo. Devi esserti sbagliato. Io sono soltanto un giovane reporter della "Pravda" inviato a Greater Washington. Io...

— Certo, certo — disse Kardelj, con impazienza divertita. Tolse un fascicolo dal cassetto della scrivania e lo agitò distrattamente in direzione di Frol. - Ho studiato con cura il tuo dossier. — Lanciò un'occhiata all'orologio sulla parete. — Vieni. Il compagno Zorin ci sta aspettando.

Frol lo segui, allibito.

Il compagno Zorin. Il Numero Uno. Andrei Zorin, segretario generale del Partito, presidente del Presidium del Comitato Centrale. L'erede di Lenin, Stalin, Krusciov, Kos-sighin, e degli altri dittatori del Complesso Sovietico.

Frol si ricordava appena di quando Zorin non era ancora capo del- Partito, di quando un suo ritratto, o un suo busto marmoreo non si trovava in ogni negozio, o sulle pareti delle banche di Stato, nelle stazioni ferroviarie, o nei bar. Mai un giornale che non avesse una parte dedicata al compagno Zorin, né un notiziario Tri-Di che non portasse il Numero Uno all'attenzione degli spettatori.

Frol Krasnaya seguì Kardelj come abbagliato. Superarono una porta che stava

dietro la scrivania e si trovarono in una stanza leggermente più grande e quasi del tutto spoglia di mobili. C'erano soltanto un tavolo massiccio con una dozzina di sedie attorno. Al tavolo sedeva Andrei Zorin. Sembrava dieci anni più vecchio dell' uomo che Frol aveva sempre visto in fotografia.

Dimostrava dieci anni di più, e aveva una faccia stanca, di un grigiore che non si era mai visto nelle sue foto pubbliche. Alzò lo sguardo dalle carte che aveva di fronte e borbottò qualche parola di saluto.

Kardelj disse, con evidente entusiasmo: — Eccolo, Andrei. Il giovane uomo medio dell'intero Complesso Sovietico.

Il Numero Uno borbottò ancora qualcosa e guardò la tutt'altro che imponente figura di Frol Krasnaya. Frol ebbe la voglia impellente di mordersi le unghie, ma si trattenne.

Andrei Zorin borbottò loro un invito a sedersi. Kardelj si aggiustò i pantaloni per conservare la piega, allungò una gamba verso il grande tavolo da conferenze e si accomodò su una natica, dando l'impressione di essere comodo e, nello stesso tempo, di essere pronto ad alzarsi all'istante.

Frol si mise a sedere impacciato su una delle pesanti sedie di quercia e guardò i due uomini più potenti della sua terra natia. Fino a quel momento, da quando lo avevano fatto alzare due ore prima dal suo letto nell'ambasciata sovietica a Greater Washington, nessuno gli aveva detto niente che potesse fargli capire qualcosa.

Zorin disse: - Compagno, ho letto il tuo dossier. Vedo che tu sei figlio dell'Eroe della Dittatura Democratica Popolare Alex Krasnaya.

— Si, compagno Zorin — fece Frol.

— Io conoscevo Alex molto bene — disse il Numero Uno. — Devi sapere che il suo arresto è avvenuto prima del mio mandato. Logicamente dopo la mia elezione è stato riabilitato, e il suo nome è tornato nella lista di quelli che hanno servito gloriosamente lo Stato.

Non era esattamente la storia che Frol ricordava, comunque fece un cenno

affermativo. Disse: — Compagni, non ho idea...

Kardelj stava sorridendo nascostamente, come se fosse molto compiaciuto di quella situazione. Alzò una mano per zittire Frol e si girò verso il suo superiore. — Vedi, Andrei, è il nostro giovane uomo medio più meritorio. Nato sotto il nostro regime e cresciuto sotto la Dittatura Democratica Popolare del Complesso Sovietico. Il nostro uomo perfetto.

Zorin sembrò non ascoltarlo. Stava studiando Frol attentamente e con benevolenza.

Una grossa mano si alzò sul tavolo e schiacciò un pulsante che Frol non aveva notato. Quasi nello stesso istante si aprì una porta all'estremità della sala, e un cameriere in giacca bianca entrò spingendo una specie di carrello d'antipasti combinato a un bar. Portò quel suo carrello pieno d'ogni ben di Dio vicino al capo del Partito, e si fece da parte.

Il Numero Uno fece scorrere lo sguardo sui piatti e mosse le labbra.

— Andrei, lascia fare a me — disse Kardelj, con premura. Si alzò, prese dal cestello del ghiaccio incassato nel carrello una bottiglia avvolta in un tovagliolo e riempì un bicchiere di cristallo che mise poi davanti al suo superiore.

— Prendine uno anche tu — disse Zorin.

Kardelj sorrise, dispiaciuto. - Non posso, Andrei. Ho lo stomaòo troppo debole per una bevanda così forte. Io, di tanto in tanto, posso bere qualche bicchiere di vino georgiano, o un kvas di Uzbec.

Zorin fece una specie di grugnito. — Alexander, tu non sapresti distinguere un kvas dal tuo gomito. Io l'ho bevuto fin da piccolo. — Prese una grossa fetta di pane nero, ci mise sopra una dose abbondante di caviale e fece sparire il tutto nella bocca.

Guardò Frol. — Compagno, non mi sorprende il tuo imbarazzo. Adesso veniamo al punto. In verità ti devi considerare un giovane molto fortunato. - Fece un rutto, prese un'altra fetta di pane, e continuò: -Hai mai sentito il

termine solutori?

— Ecco... non mi sembra, compagno Zorin.

Il capo del Partito si versò un altro bicchiere di liquore. — Al compagno Kardelj è venuta quest'idea leggendo dei successi industriali americani durante la seconda guerra mondiale. Volevano quadruplicare in pochi mesi la produzione del materiale bellico. Naturalmente si trovarono di fronte a migliaia di ostacoli, così ricorsero ai solutori. Erano tecnici competenti e attivi, che avevano il solo incarico di scoprire gli ostacoli e di eliminarli. Centinaia di aerei potevano restare incompleti per la mancanza di un solo pezzo. I solutori lo scovavano, magari anche in Inghilterra, e lo spedivano subito in volo alla California. Non serve dare altri esempi. I loro poteri erano estesi. I fondi a loro disposizione illimitati. E i loro successi furono incredibili. - Gli occhi del Numero Uno tornarono a posarsi sui piatti colmi, come se si fosse stancato per la lunga chiacchierata.

Frol lo guardò, sempre senza capire.

Il capo del Partito si fece un altro panino, e Alexander Kar-delj si mise a parlare con voce entusiastica. — Noi, compagno, stiamo adattando l'idea alle nostre necessità. Tu sei stato scelto per essere il nostro primo solutore.

— Solutore? Per... risolvere cosa?

— Sta a te deciderlo - disse Kardelj con -vivacità. - Tu sei il nostro cittadino medio. Tu provi quello che prova l'uomo della strada. Tu sei per nói quello che gli yankee chiamano l'Uomo Comune.

— Compagno, non riesco ancora a capire quello che vuoi dire fece Frol, incerto. — Cos'è che mi rende... uomo medio? Io non ho niente di speciale.

— Esatto — disse Kardelj, trionfante. — In te non c'è niente di speciale. Tu sei l'uomo medio di tutto il Complesso Sovietico. Abbiamo avuto molte difficoltà a scovarti.

Il Numero Uno fece un rutto, e riprese a parlare: — Compagno, abbiamo fatto moltissimi test allo scopo di scoprire il nostro uomo comune. Il risultato

sei tu. Hai un'età media, un peso medio, e hai un'educazione e un quoziente d'intelligenza alti. Noi sappiamo anche, o pensiamo di sapere, che i tuoi gusti, le tue ambizioni, i tuoi... sogni, sono quelli del cittadino medio. — Prese una fetta di torta ricoperta di miele e la divorò.

Andrei Zorin prese un foglio. — Ho qui il rapporto di una giornalista dell'Ovest che è recentemente rientrata da un viaggio nel Complesso Sovietico. Lei dice, con una certa indignazione, che le matite per gli occhi si possono trovare soltanto sul mercato nero, che sono francesi, e che costano venti rubli l'una. Lei afferma che le donne sovietiche sono indignate à pagare quei prezzi.

Il capo del Partito guardò perplesso prima Frol, e poi Kardelj. — Cosa sono le matite per gli occhi?

Fu Frol a prendere coraggio. Disse: — Vengono usate per scurire le sopracciglia... dalle donne, intendo. Le hanno inventate, e sono diventate popolari. '

Kardelj disse, trionfante: — Vedi, Andrei? E' senza prezzo.

Zorin guardò l'uomo che gli faceva da braccio destro. — Se le nostre donne desiderano queste... queste stupide matite per gli occhi, perché non fornirle? Sono fatte con qualche ingrediente che non produciamo? Se così, perché non importarle? — Si toccò con la punta di un pollice un dente canino.

Kardelj alzò una mano scarna, come in una supplica burlesca. — Perché, compagno, fino a questo momento non avevamo solutori capaci di scoprire questi desideri.

Il Numero Uno borbottò qualcosa e prese un altro rapporto. — Qui abbiamo qualche commento sui servizi nei nostri ristoranti. Questo scrittore occidentale ci contesta il fatto che i nostri camerieri, non potendo ricevere mance, diventano scontrosi e inefficienti. Il turismo è un'attività commerciale importante.- — Guardò Frol. — Questi, compagno, sono alcuni esempi dei problemi che dovrai risolvere.

Mise il rapporto sul tavolo. — Comunque, questi sono problemi minori. La

settimana scorsa un camionista di una ditta di Kiev che trasporta la carne è stato incaricato di consegnare un carico. Quando è arrivato a destinazione ha scoperto che non esistevano celle frigorifere. Così ha scaricato la carne congelata in un magazzino ed è tornato a Kiev. Ovviamente, in questo periodo dell' anno, la carne si è guastata in poche ore. — Guardò Kardelj, e poi Frol. — Perché succedono di continuo cose del genere? Come si può pensare di battere l'Occidente quando i nostri lavoratori, a tutti i livelli, hanno paura di prendere qualche- iniziativa? Lui ha consegnato la carne. Se n'è lavato le mani per quello che poteva succedere. Perché, compagni? Perché non ha avuto il coraggio di salvare il suo prezioso carico e non ha deciso, al limite, di riportarselo a Kiev?

Borbottò qualcosa e si appoggiò allo schienale, come se non avesse nient'altro da dire.

Aleksander Kardelj si mise a parlare con vivacità. — Questo è compito tuo. Dovrai girare per tutta la nazione e scoprire gli ostacoli, scoprire le cose che mancano, indagare sugli errori e portarli all'attenzione di quelli che sono in grado di rettificarli.

— Supponiamo - disse Frol — supponiamo che loro ignorino quello che io dico.

Il Numero Uno sbuffò, ma non disse niente.

— Domani — disse Kardelj, allegramente — ne verrà dato l'annuncio a tutti gli uomini, tutte le donne e tutti i bambini che vivono sotto la Dittatura Democratica Popolare. La tua parola è legge. Tu ne dovrai rispondere soltanto al compagno Zorin e a me. Non dovrai sottostare a nessuna restrizione. A nessuna legge. A nessun regolamento. Ti daremo un documento che tutti dovranno riconoscere. Chi lo possiede non può sbagliare.

Frol era sbalordito. — Ma... supponiamo che io mi venga a scontrare con qualche... personalità del Partito, o con qualche generale, o ammiraglio?

— Tu dovrai risponderne soltanto a noi - disse Kardelj. — I tuoi poteri sono senza limiti. Il compagno Zorin non ha esagerato. Francamente, lo dicono le statistiche, il Complesso Sovietico ha già battuto l'Occidente nella produzione

prò capite, specialmente considerando la crisi che li colpisce in questo momento. Acciaio, agricoltura, carbone, estrazione di petrolio. Dovrebbero essere tutti indici di prosperità. Poi, il nostro programma delfino è molto più avanzato. Noi, ai nostri delfini della base del Mare di Okhotsk, non abbiamo insegnato soltanto a parlare il russo, ma anche a leggere i caratteri cirillici. A partire dalla prossima settimana, la "Pravda" stamperà per loro un'edizione speciale su fogli di plastica. - Alzò di nuovo una mano, in una specie di gesto disperato. - Ma tutte queste cose non bastano. Noi non riusciamo a scoprire le cose semplici... come le matite per gli occhi nei nostri negozi, o come i camerieri dei nostri ristoranti e alberghi che servano in un modo accettabile. Tutti gli uomini si passano di mano la patata bollente, come dicono gli yankee. Nessun uomo vuole le responsabilità.

— Ma... io... io soltanto. Cosa potete aspettarvi da una persona sola?

— Non fraintendere. Tu sei solo un esperimento. Se funziona, noi cercheremo altri individui con potenziale di solutori, e questi faranno il tuo identico lavoro.

— Da quello che mi dite — fece Frol, con una certa prudenza — io avrei autorità su tutti gli abitanti del Complesso Sovietico, tranne che su vói due. Cosa succederebbe se vi calpestassi i piedi? Ecco, potrei trovare qualcosa che io considero sbagliata.

Il Numero Due del Partito rise e infilò una sigaretta nel bocchino ricurvo. — Abbiamo pensato anche a questo, compagno. Abbiamo depositato in Svizzera a tuo nome la somma di cinquecentomila franchi dell'Europa Comune. In qualsiasi momento consideri che le tue rivelazioni ti possono mettere in pericolo, tu sei libero di abbandonare la nazione e di chiedere asilo all'estero. — Rise in modo strano. — Data la posizione che occuperai, di uomo sopra la legge, con tutte le ricchezze dello Stato a tua disposizione, non penso che vorrai fuggire. Il deposito in Svizzera è stato fatto soltanto per darti completa fiducia, completa sicurezza.

8

Weigand Patrick, in piedi accanto al letto, guardò in basso con aperta ammirazione. — Ecco quella che si può chiamare una bella tavola imbandita

— disse. — Girati.

— No — fece Scotty, parlando nel grande cuscino in cui aveva nascosto la facda.

— Perché no?

— Mi vergogno.

— Ti vergogni? Dopo i vestiti che porti durante il giorno. O meglio, che non porti.

— Non sono mai stata nel letto di un uomo — disse Scotty, con la voce soffocata dal cuscino.

Lui si mise a sedere sul bordo del letto e allungò una mano.

— Ehi — disse Scotty. — Togli quella mano! Cosa credi che sia, un marinaio?

— Quello che faccio è conosciuto come gioco sessuale preliminare — disse lui. — E' tutto scritto nel manuale istruzioni. Tu devi avere il tuo gioco sessuale. t

— Oh, certo. Be', vai a giocare da qualche altra parte.

— Qui?

Lei trattenne il respiro. '— Questo è... diverso.

— Vuoi dire meglio?

— Ho detto diverso.

— Girati.

— Spegni la luce.

— Perché? Io ti voglio vedere. Sono assetato di rosse. E' un difetto di

famiglia. Il mio vecchio ha desiderato per tutta la vita di andare a letto con una rossa in biancheria nera. Ma non lo ha mai fatto.

— Perché no? - domandò Scotty, incuriosita.

— Mia madre non glielo ha mai permesso. Girati.

— Ti sei tolto gli abiti? -disse lei, con la faccia nel cuscino.

— Sì.

Scotty affondò la faccia ancora di più.

— Ho il pigiama - disse lui.

Lei si girò a metà, indignata.

- Perché hai voluto che io sia completamente nuda, se poi tu porti il pigiama? - Spalancò gli occhi, inviperita. — Ma tu hai soltanto la giacca.

— E' tutto quello che indosso di solito — disse, allungando una mano verso di lei. -Adesso facciamo il gioco sessuale preliminare. Primo, si comincia da qui...

Lei socchiuse gli occhi e allentò le labbra.

La suoneria del videotelefono squillò.

— Santo cielo! — disse lui, con rabbia.

— Cos'è? — mormorò lei.

— E' la mia linea privata con la Casa Bianca.

— Be'... smettila... per un attimo. Ti... ti conviene rispondere.

— No. Maledizione.

— Smettila, WeeWee Patrick. E' urta cosa che non dovresti fare... ne sono

certa. Ti conviene rispondere. Probabilmente si tratta di qualcosa di grave.

— Certo che si tratta di una cosa grave. Si tratta sempre di qualcosa di grave. Lasciamo che se ne occupi qualcun altro. ; Lei si alzò a sedere di scatto. — Tu "devi" rispondere. Comunque adesso non potrei più concentrarmi, sapendo che c'è in ballo qualcosa di serio.

— Nemmeno se ti faccio questo?

Lei socchiuse di nuovo gli occhi. — Piantala, disgraziato, e va' a rispondere al telefono. Racconta loro che sei malato, o qualcosa del genere. Di' loro di rivolgersi a Fred Moriarty.

— Ah — fece lui. — Quel bastardo vuole fottermi il lavoro. — Si mise a sedere sul bordo del letto e guardò il videotelefono che stava ancora squillando.

— Comunque, tu il lavoro non lo vuoi.

— Non lo so — disse lui a bassa voce e continuando a guardare l'apparecchio che lo stava chiamando. — Oggi c'è una disoccupazione spaventosa, e non è che gli assistenti di presidente siano molto richiesti.

— Io pensavo che tu fossi un giornalista.

— Giornalista? Per l'amor di Dio! Sai quanti giornalisti lavorano ancora? Gli editori sono riusciti finalmente a fare tutto loro. Il "New York Times" si è fuso con il "Los Angeles Times". Stampano a Kansas City, e così hanno incorporato anche lo "Star".

Si alzò, seccato, e si diresse verso lo schermo del telefono.

— Ehi - fece Scotty — gira quell'apparecchio e toglimi dalla visuale.

Weigand si voltò e sorrise. — Perché? Mi piace far sapere in giro che tipo eccellente di mercanzia mi porto nel letto. Con una reputazione del genere, tutte le donne cominceranno a domandarsi cos'ho di speciale. E' una reputazione che diventerà enorme, e che non riuscirò più a scrollarmi di dosso. Guarda Dongiovanni, guarda Casanova, guarda Rubirosa. Loro non

sapevano cosa li aveva colpiti. Guarda Tommy Manville.

— Già, Tommy Manville — fece lei. — Quello che ha ereditato le mutande di Ponce DeLeon.

— Le mutande di Ponce DeLeon?

— Quel vecchio stupido che esplorava la Florida alla ricerca della Fontana della Gioventù. L'ha trovata, e stava per immergersi, ma sono arrivati gli indiani. Le mutande gli sono cadute nell'acqua. Lui le ha ripescate, poi ha dovuto battere in ritirata.

Lui la guardò, guardò lo schermo, poi guardò di nuovo la ragazza. — Di cosa diavolo stai parlando, adesso?

- Delle mutande di Ponce DeLeon. Fin quando le indossi sei pronto per tutte. Ma quando-

Lui capi. — Quando le togli... - Scosse la testa. - Ecco di che tipo di ragazza mi sono innamorato. Che mente. Scommetto che è una storia inventata in questo istante.

Girò l'apparecchio, in modo che lo schermo inquadrasse un angolo diverso della stanza, e ci si mise a sedere di fronte. Premette l'interruttore.

Era Fred Moriarty.

- Dov'eravate? — domandò Fred. — Stavo quasi per chiamare qualcun altro.

- Sono qui — disse Weigand, seccato. — Cosa diavolo succede? Sono occupato. O meglio, ho intenzione di esserlo.

Il segretario particolare del presidente disse: - Weigand, vi conviene venire al più presto. C'è qualcosa che non so proprio come sbrigare.

- Sembra un nuovo sistema di battere una mano sulla spalla. Cosa c'è?

- Ecco, c'è un inventore che da un paio di settimane vuole vedere il Capo.

- Be', perché non glielo fate vedere? Sappiamo bene che il Capo in questi giorni vede tutti quanti, nella speranza che si riesca a risolvere qualcosa.

- Ho pensato che sia un pazzoide.

- E allora mandatelo all' Ufficio di Scienze e Tecnologia, Divisione Pazzoidi, o come diavolo chiamano la sezione incaricata di esaminare le nuove invenzioni.

La faccia di Fred Moriarty sembrò quella di un cane bastonato. — Ho cercato di farlo, ma lui non ha accettato. Dice che vuole mostrare la sua maledetta invenzione soltanto al presidente. Alla fine, preso da una specie di disperazione, l'ha fatta vedere a me.

Weigand Patrick cominciò a incuriosirsi.

Scotty, dal letto, gli bisbigliò: — Senti, o concludi, o lo mandi al diavolo. Vieni qui, o no?

- Shhh - fece lui, girando la testa. - Aspetta un attimo.

Si girò di nuovo verso lo schermo per parlare con il collega. - Be', quale sarebbe questa grande invenzione?

- Non ve lo posso dire al telefono.

Weigand Patrick lo guardò. - Questa è una linea speciale.

— Chi se ne frega. Non sarebbe la prima volta che linee come questa sono sotto controllo.

— Cercate almeno di darmi un'idea.

— Non posso.

— Dove si trova questo inventore pazzoide?

— Lo faccio sorvegliare da due guardie del Servizio Segreto.

— Santi numi — fece Weigand. — Vi siete proprio voluto mettere il pulcino sotto le ali. Potete darmi l'idea di cosa può fare quest'invenzione?

— A mio giudizio — fece Moriarty, lentamente - può sollevare la popolarità del capo fino al novantacinque per cento, in una sola notte.

— Fino al novantacinque per cento! Sapete quanto sia adesso?

— Non esiste.

— Al novantacinque per cento!

— E' calcolato Che gli a-gnostici e gli atei di questa nazione sono il cinque per cento della popolazione — disse Fred Moriarty. — Avremo tutti gli altri.

— Santi numi.

— Proprio cosi.

— Vengo subito! — Chiuse il contatto del videotelefono, si alzò e andò a prendere gli abiti.

Scotty lo guardò dal letto, sbatté le palpebre e disse: — Dov'è andato a finire?

— Cosa? — fece lui distrattamente, infilandosi la camicia.

— Quel... quel coso.

— Senti, cara — disse lui di fretta — devo fare un salto alla Casa Bianca.

— Per fare?

— Non lo so.

Lei lo guardò indignata. — Vuoi dire che mi hai portata qui e che prima ancora di cominciare devi scappar via per una stupida chiamata del Vecchio Rimbambito? — Lo guardò con sospetto. — Quello era Fred Moriarty, no? Cosa succede?

— Evidentemente qualcosa di tanto segreto che lui ha perfino avuto paura di parlarmene sulla linea speciale — disse Weigand, infilandosi i pantaloni.

— Non riesco a capire come facciano a sparire così — disse lei.

— Cos'è sparito?

— Lo sai.

— Senti, cara, ci sono ovviamente molte cose che non conosci ancora. Sarà mio grande privilegio insegnartele più tardi. — Come specie di promessa soggiunse: — Spariscono solo temporaneamente. — Poi disse, indignato: — Tra l'altro non sparisce per niente, si ritira soltanto.

— Torni indietro? Devo a-spettarti?

Alzò gli occhi al soffitto e sospirò. — Penso di no. Ho l'atroce sospetto che questo accidente imprevisto mi terrà impegnato per un bel pezzo.

Fred Moriarty lo stava a-spettando nell'ufficio accanto a quello del presidente.

— Allora? — fece Weigand Patrick. - Dov'è?

— L'ho fatto accomodare nel vostro ufficio, guardato a vista da Steve e Wes.

— E' così prezioso? Perché vuole vedere il Sachem? Comunque, cosa diavolo è questa sua invenzione? — Weigand Patrick prese un'aria ironica. — O pensate che anche in questo ufficio ci siano nascosti dei microfoni?

Un lampo di paura passò sulla faccia del segretario particolare, ma alla fine scosse la testa. — Dovete vederlo di persona.

Weigand Patrick si girò. -Va bene, andiamo.

— Io non vengo.

Weigand si girò per guardarlo: — Cosa significa, che non venite?

— Io l'ho già visto, e mi dà i brividi.

— Perdio, questo posto sta diventando una gabbia di matti. Vorrei veramente essermi fatto missionario, come desiderava mia madre. — Tornò a girarsi verso la porta.

— Quando vi darà la dimostrazione, fate uscire Steve e Wes — gli gridò dietro Fred Moriarty.

Weigand Patrick lo guardò. - Perché?

— E' la cosa più segreta che ci sia mai stata. Questa invenzione rende il Progetto Manhattan pari a un incontro pomeridiano di signore per le quattro chiacchiere e il bridge.

— Alla faccia! — esclamò Weigand. Uscì dall'ufficio di Fred Moriarty e si diresse verso il suo, situato nell'ala sinistra della Casa Bianca.

Steve Hammond era di guardia davanti alla porta dell'ufficio di Patrick e teneva la mano destra infilata sotto la giacca.

— Cosa diavolo succede? — fece Weigand.

— Ecco, signor Patrick, eseguo gli ordini del signor Moriarty. La persona è dentro. La sta sorvegliando Wes.

— Ha un'aria così pericolósa?

— Be', no. Da quanto ci ha detto il signor Moriarty, non è pericoloso. Lui voleva essere soltanto sicuro che nessuno gli si avvicinasse... tranne voi, naturalmente, signor Patrick.

— Grazie — disse Weigand. Spinse la porta dell'ufficio ed entrò.

L'ufficio di Weigand Patrick, addetto stampa, assistente speciale, braccio destro e cervello operante del presidente degli Stati Uniti delle Americhe, era decorato secondo il gusto di chi lo occupava. C'era una scrivania enorme, zeppa di tutte quelle cose che si potevano mettere sul suo ripiano. C'era un piccolo bar in un angolo. C'erano scaffali pieni di cose meno' ortodosse di

quelle che ci si poteva aspettare nell'ufficio di una persona del suo rango. C'erano una dozzina di poltrone molto comode. E infine c'era quello che Weigand chiamava il suo divano su misura.

In una delle poltrone sedeva uno sconosciuto. Era alto circa uno e sessanta, doveva pesare un cinquantacinque chili, portava una valigia, sembrava una persona sorpresa in strada dalla pioggia, e aveva l'espressione di una bambola smarrita. La sua barba rada dava l'impressione di essere un ricettacolo di tarme, e che la usassero per nutrirsi.

Weigand Patrick guardò prima lui, poi l'uomo del Servizio Segreto che si era alzato di scatto nel vederlo entrare. L' agente si era seduto sulla poltrona girevole imbottita, ultraconfortevole, che era l'orgoglio e a volte la gioia dell'addetto stampa.

— Wes — disse Weigand sorridendo benevolmente alla guardia — se vi trovo ancora una volta seduto sulla mia poltrona, vi faccio fucilare all' alba sulla piazza d'armi dell' Ottagono, e questo dopo aver sperimentato su di voi alcuni residuati bellici nazisti che abbiamo nel nostro museo. — Poi soggiunse, con gentilezza: — Wes, pensate che non sia capace di farlo?

— Sono convinto che ne sareste capace, signor Patrick - disse l'altro, imbarazzato. -

Però non penso che al presidente farebbe piacere.

— Al contrario. Considerato il suo umore di questi giorni, secondo me si 'alzerebbe anche prima dell'alba per venire a vedere come funzionano certi aggeggi nazisti. Uscite di qui e andate al diavolo.

— Sì, signor Patrick. Mi fermerò di guardia alla porta -disse, e uscì.

Weigand Patrick guardò l'altro occupante del suo ufficio.

— Mi chiamo Weigand Patrick

— fece. — Dicono che in certe circostanze sono il braccio destro di Horace Adams.

— Sono Newton Brown — disse l'altro, facendo oscillare il pomo d'Adamo e guardando la porta da cui era uscito l'agente del Servizio Segreto.

— Gli amici mi chiamano Newt.

— Ci avrei giurato - disse Weigand, andando verso il bar.

— Volete bere qualcosa?

— Sì... sapete fare un John Brown's Body?

— Un John Brown's Body? Quali sono gli ingredienti, e quali effetti producono?

Il piccoletto fece un cenno affermativo. — Domanda intelligente - disse. — Troppa gente non la fa. Vedete, al mattino mi sento come se mi fossi agitato nella tomba. Ho dato alla mistura il nome di un mio antenato. Gli ingredienti sono: un uovo, rum, assenzio, meta-xa, e pulque.

— Pulque?

— Pulque. Io me lo faccio spedire personalmente dal Messico. Potete sostituirlo con la birra scura, ma non è la stessa cosa.

— Di birra scura ne ho -disse Weigand, offeso. Era molto orgoglioso del suo bar, e prese mentalmente nota di ordinare del pulque.

Fece la mistura, seguendo le istruzioni che l'altro gli diceva.

Alla fine, con i bicchieri in mano, si andarono a sedere uno di fronte all'altro, Weigand dietro la scrivania.

Weigand Patrick bevve un sorso, e disse: — Santi numi.

— Buono, vero? — disse l'altro.

Weigand guardò dentro il bicchiere. — Cos'è successo al tuorlo d'uovo? Non ho mai sentito dire che si può mettere dei tuorli in una bevanda.

— Forniscono calcio all'organismo - disse Newton Brown. — Di solito si scioglie subito.

Weigand Patrick tossì. -

Okay — disse. - Adesso basta con le facezie. Mi hanno riferito che siete un inventore.

— Esatto — disse l'altro, sospirando. — Potrei quasi dire che sono l'ultimo degli inventori tradizionali. Il postero dell'inventore di ieri, il discendente dell'alchimista antico, se volete, che lavorava nel suo abbaino, o dell'esperto stagnino del passato, che aveva il suo laboratorio in cantina, oppure, • più tardi, nel garage. Oggi... — il piccoletto sospirò di nuovo — ... oggi le invenzioni vengono fatte in laboratori che sono delle vere catene di montaggio, dove uno scienziato può anche non sapere la natura del prodotto finale su cui si spreme il cervello.

Weigand ignorò la lunga tirata. — Newton Brown, Newton Brown — disse. — Il nome mi sfugge. Non mi sembra di avere mai sentito parlare di una qualche vostra particolare... pensata.

Newton Brown finì la sua bevanda, poi, anziché deporre il bicchiere sul tavolo, lo porse al suo ospite.

— No, penso di no. La maggior parte dei miei lavori è stata soppressa, in un modo o nell'altro.

— Soppressa?

— Esatto. — Prese un portafoglio dalla tasca interna, ci frugò dentro e porse a Weigand Patrick un foglio di carta gialla.

Weigand, stringendo sempre il bicchiere vuoto nella mano destra, guardò il foglio. - Santi numi! Cinquecentomila dollari. — Era un assegno dell' Associazione Manifattura A-sciugamani delle Americhe Unite.

— E' sempre cosi — disse l'ometto. — Al mio lavoro capita sempre qualcosa, per cui non arriva mai al pubblico. Non mi sono potuto permettere di non

accettare questo assegno, e naturalmente loro adesso la sopprimeranno.

— Chi è che sopprime cosa? - domandò Weigand Patrick, guardando la bella cifra dell'assegno.

— Quelli della Associazione Manifattura Asciugamani — disse Newt Brown. — Hanno appena comprato la mia invenzione dell'acqua secca.

Weigand lo guardò.

— L'acqua secca - ripetè Brown. — Naturalmente offre infinite possibilità. Rivoluziona completamente l'irrigazione. La si può trasportare in sacchi di iuta. Anche i veterinari avevano dimostrato un certo interesse, per lavare certi animali, come i gatti, che non amano bagnarsi. Ci sono arrivato mentre facevo degli esperimenti sull'acqua "leggera". Sapete, io sono uno scienziato per le ricerche fondamentali. Per la ricerca pura. La scienza per la scienza. Tutte cose di questo genere. — Poi soggiunse, con tristezza: — Una specie di genio.

Weigand si alzò per andare al bar a preparare un'altra mistura. Tornò con due bicchieri e ne porse uno a Brown.

— Quale utilità avrebbe quest'acqua "leggera"? — domandò.

L'altro bevve un sorso della bevanda, poi si piegò in avanti, come per fare una confidenza.

— Voi avrete certamente sentito parlare dell'acqua pesante, vero? Bene, io ho concluso che, se riuscivo a inventare un'acqua leggera, questa avrebbe risolto e posto termine al problema dell'obesità in una sola notte. — Per un attimo l'ometto parve perdersi nei suoi sogni. Lo sguardo gli si accese.

— Io... non credo di capirvi — disse Weigand.

- E' ovvio — fece Newt Brown. - Voi dovete sapere che il novanta per cento del corpo umano è composto d'acqua. Bene, se io riuscissi a sostituire la normale Acca-Due-0 della struttura chimica di una persona con dell'acqua leggera, questa persona peserebbe considerevolmente meno. Chiaro, no?

Per un attimo Weigand Patrick si soffermò a considerare alcuni aspetti della faccenda. Poi scosse la testa per tornare alla realtà e guardò il bicchiere che stringeva in mano, come per accusarlo.

- Non proprio — disse. -Ma cos'è successo dei vostri esperimenti sull'acqua leggera?

- Oh, voi del governo li avete soppressi. Un dipartimento o l'altro, non ricordo quale.

- Il governo? — Weigand corrugò la fronte. Lui era quasi certo di non aver mai sentito nominare Newton Brown.

Il piccolo Brown si agitò. -Come indubbiamente sapete, l'acqua pesante è di estrema importanza nella fissione nucleare. Bene... è ovvio, no? Un esperimento porta a un altro, e ho cominciato a tentare una fissione nucleare inversa con la mia acqua leggera. A questo punto mi sono saltati addosso.

— Fissione nucleare in...

Brown alzò una mano per

fermarlo. — Mi spiace, ma ho dato parola di non discuterne. Certo voi siete in posizione di avere queste informazioni. Ma fin quando non ne avrete il permesso, e fin quando non mi diranno...

— D'accordo, d'accordo. Non lo potete fare — disse Weigand. Cominciava a sentire gli effetti della bevanda... se poi bevanda la si poteva chiamare. — Prima c'è stata l'acqua secca, poi l'acqua leggera.

L'altro riprese l'assegno e l'infilò con un sospiro nel portafoglio. — Le cose composte mi hanno sempre affascinato. Devono pure avere un qualche uso pratico...

Weigand Patrick prese un tono sarcastico. - Non avete mai pensato all'acqua nera?

— L'acqua nera? Mi sfuggono i vantaggi pratici che può avere.

— Forse può servire a quelli che se ne fregano di essere sporchi o meno, per lavarsi.

Newton Brown lo guardò. — Ho paura che voi stiate scherzando.

— Già, forse — disse Weigand Patrick, rassegnato. — Sentite, veniamo al punto. Il segretario del presidente è convinto che voi abbiate una qualche... be', diciamo una straordinaria invenzione. Mi ha detto che volete presentarla al presidente.

— Già, infatti.

— Okay. Di cosa si tratta?

Newton Brown si morse le labbra. — Forse la posso meglio illustrare dicendo prima che sono spiritualmente contrario, moralmente contrario, alla posizione del presidente Horace Adams riguardo il blocco alla Finlandia e le repressioni della polizia nella regione Antartica.

Per la verità, Weigand la pensava alla stessa maniera, comunque non era responsabilità sua. Disse: — Vedete, signor Brown, temo che lè vostre opinioni non siano quelle della persona più illuminata, meglio informata e orientata spiri...

Weigand s'interruppe di colpo e spalancò gli occhi come non li aveva mai spalancati nei trent'anni della sua vita.

Sopra la testa di Newton Brown, straordinario inventore frustrato, ondeggiava quella che si sarebbe potuta definire, anche con i pregiudizi negativi, un'aureola.

Un'aureola simile a quella che avrebbe potuto dipingere il -più squisito pittore del rinascimento, un autentico arcobaleno di colori delicati. C'erano anche incastonate delle specie di perle. Forse era la cosa più bella che Weigand Patrick avesse mai visto nella sua vita. Era evanescente, era tenue, però non c'erano dubbi. Newton Brown aveva un'aureola in testa.

Weigand disse, incerto: — Scusatemi. - Prese il bicchiere e andò a versarlo

nel lavandino accanto al bar.

Ripensandoci, prese una bottiglia di whisky irlandese invecchiato dodici anni, se ne versò una dose tripla e la bevve d'un fiato.

I suoi nonni erano stati religiosi, ma da allora lui e la sua famiglia non si erano più tanto preoccupati dell'aldilà e di cose del genere. Tornò a sedersi alla scrivania e guardò il suo ospite. L'aureola era sparita. Comunque, Weigand Patrick era ancora piuttosto scosso.

Disse: - Sentite, io rispetto... ecco, il vostro orientamento spirituale.

Newton Brown non disse niente.

— Comunque - fece Weigand Patrick - la posizione del presidente sul piedistallo internazionale è... be'... della più alta morale...

— Io penso che sia falsa.

Sulla testa di Newton

Brown si riaccese l'aureola.

Weigand Patrick si alzò di nuovo per andare al bar e si versò un'altra doppia dose di whisky. La bevve d'un fiato, poi tornò alla sua poltrona girevole.

Disse: — Vedete, io non sono bene... Ecco, io non sono orientato spiritualmente molto bene. — Per fortuna l'aureola era scomparsa.

Brown aveva finito di bere la sua mistura. Porse il bicchiere a Weigand dicendo: — Vi spiace? — con l'evidente intenzione di vederselo riempire di nuovo.

— Ecco... — fece Weigand — io penso di aver trascurato gli obblighi religiosi. Proprio questa sera io... be', non ha importanza. Il fatto è che non ho mai pensato prima... non fino a ora... in termini di prendere ordini divini...

— Sapete — disse Newton Brown, interessato — questa è stata la prima risposta che mi ha dato il vostro collega. Frederick Moriarty.

— Ne sono convinto — balbettò Weigand. - Sentite, non mi sento molto bene... Penso che mi convenga andare da uno psichiatra e...

— Oh, non è necessario.

— Che ne sapete voi? — fece Weigand, con rabbia. — Capisco io quando non mi sento bene. Tra l'altro penso di aver bevuto troppo... o qualcosa del genere.

— Vi faccio vedere come funziona — disse l'altro, con calma.

— Come funziona cosa? — domandò Weigand.

Newton Brown prese dalla tasca un oggetto. Sembrava un portasigarette piuttosto elaborato, con un pulsante su un fianco. — Lo chiamo Aurora Boreale — disse. — Per farlo capire meglio dal laico.

— Cos'è che chiamate Aurora Boreale? Sentite, voi non ci crederete, ma mi è sembrato divedere...

L'altro lo interruppe schiacciando ostentatamente il pulsante sul finto portasigarette. L'aureola gli ricomparve sulla testa. Lasciò andare il pulsante, e l'aureola scomparve.

Weigand Patrick spalancò gli occhi.

Il piccolo inventore gli porse la scatola. — Non è poi complicata come potreste pensare. Il fatto è che gli scienziati conoscono ormai da tempo che gli esseri umani... e anche tutti gli animali, se è per questo... hanno una emanazione magnetica intorno al corpo. Qualcosa di simile al campo magnetico che circonda la Terra, e che è di maggiore intensità ai poli Nord e Sud. Le scariche degli ioni attraverso questa emanazione causano le stupende Aurore Boreali, le cosiddette Luci Polari. Bene, io sono riuscito...

— Aspettate un momento, non vi seguo più. Quello che voglio sapere è se... quel maledetto apparecchio... funziona su tutti.

— Certo. Provate.

Weigand inghiottì e schiacciò il pulsante. Gli parve che non fosse successo niente.

— Certo. Proprio su tutti -disse Newt Brown. — Su di voi sta molto bene. E' stupenda.

Weigand Patrick si alzò e raggiunse la piccola stanza da bagno accanto all'ufficio. Si guardò nello specchio sopra il lavandino.

Disse: - Sono un santo - e schiacciò il pulsante.

L'aureola comparve.

Newt Brown aveva detto giusto. L'aureola sulla sua testa stava molto bene. Gli dava l'aspetto di una specie di guerriero-santo medievale, di un qualcosa come sir Galahad.

Weigand Patrick guardò la sua immagine e mormorò, quasi senza pensarci: - La sua forza era come la forza di dieci, perché il suo cuore era puro.

Tornò alla scrivania e depose il falso portasigarette con molta cautela. Guardò Newt Brown, che stava sorridendo, e domandò: — Siete sicuro che questo apparecchio funzioni proprio su tutti?

— Come vi ho detto, anche gli animali hanno un alone magnetico invisibile intorno al corpo. Il mio apparecchio è in grado di attivarlo.

— Volete dire — fece Weigand — che, se un asino schiacciasse il pulsante, avrebbe anche lui la sua brava aureola in testa?

— Be', non vedo come un asino potrebbe mai schiacciare il pulsante.

— Io sì - borbottò Weigand. — Aspettate un attimo.

Lasciatemi pensare. — Si fece scorrere nervosamente una mano sul mento. - E' una faccenda su cui devo pensare.

Si girò improvvisamente verso il videotelefono e l'accese.

- Passatemi l'ufficio di Mo-riarty — disse.

Quando Fred Moriarty comparve sullo schermo, Weigand si mise subito a parlare, senza preliminari. —, Sentite, quel discorso Tri-Di che il Sachem deve fare. Quella esumazione di quel discorso del presidente Roosevelt...

— Lo so — disse Fred Moriarty. — Lo sapevo prima di voi.

— Tutte le volte che dice quelle trite banalità ripescate da quelli che gli scrivono i discorsi, come: "Noi dobbiamo avere paura soltanto della paura stessa" oppure "un pollo in ogni pentola"...

— So già anche questo — disse Fred Moriarty.

— Sentite — disse Weigand Patrick, con accento disperato — avete parlato a qualcuno di questa faccenda? A qualcuno...?

— No, a nessuno. Tranne che a voi...

— Basta così — disse Weigand. — Non lasciate il vostro ufficio. — Spense lo schermo dell'apparecchio e si girò verso Brown. Puntò un dito contro l'inventore, che cominciava a dare segni di nervosismo. — Quante persone conoscono 1' esistenza di questo apparecchio? A quanti avete fatto la dimostrazione?

Newt Brown inghiottì. — Io lavoro da solo. Sono un vero eremita... per così dire. Seguo la tradizione degli alchimisti e tutte le...

— Rispondete, perdio!

— A nessuno — disse Newton Brown. — Soltanto a voi e al signor Frederick Moriarty.

Weigand si alzò andando ad aprire la porta dell'ufficio. — Steve, Wes, venite tutti e due dentro.

I due uomini del Servizio Segreto entrarono di corsa.

Weigand Patrick indicò Newton Brown. — Questa persona è il più grave

pericolo potenziale di tutta la nazione per la vita del presidente. Sorvegliatelo a vista!

Newton Brown si alzò con un urlo dalla sedia e si lanciò verso la porta, zigzagando in mezzo ai tre uomini.

Riusci quasi a raggiungerla. Steve Hammond prese uno sfollagente dalla tasca posteriore e cercò di colpire l'uomo che correva, ma lo mancò. Wes allungò il braccio in posizione di sparo. Nella mano gli era comparsa magicamente una 357 Magnum.

— Scansatevi — urlò. — Lo fermo io.

Comunque, Weigand Patrick era ormai riuscito ad allungare un piede e a far cadere il piccoletto lungo e disteso sul tappeto.

Mentre i due colossi del Servizio Segreto afferravano Brown per le braccia, Weigand Patrick li guardò. — Santi numi, vi avevo detto di sorvegliarlo, non di ucciderlo. — Contorse la faccia. — Per quanto, a pensarci bene, sarebbe forse la cosa più semplice.

— Aiuto! — urlò Newton Brown. — Polizia!

— Chiudete il becco — disse Weigand. — Devo pensare. — Andò al bar e si versò un altro bicchiere di whisky. Non gli faceva nessun effetto.

Alla fine si girò verso i due uomini del Servizio Segreto. — Portatelo alla Blair House e chiudetelo nell'appartamento sud. Non dovete mai lasciarlo, né di giorno, né di notte. E nessuno gli si deve avvicinare. Soprattutto, non lasciate che parli con qualcuno. Se c'è chi tenta di farlo, sparate.

— Nessuno gli deve parlare, tranne voi, vero? — domandò Steve Hammond. , Weigand Patrick considerò la nuova possibilità. Alla fine disse: — Sentite, la stessa cosa si applica a voi due. Neanche voi gli dovete parlare. Steve, se Wes parla con quest'uomo, uccidete Wes. Wes, se Steve gli parla, uccidete Steve.

Il piccoletto domandò: — E, dovendo andare al bagno, o qualcosa del

genere?

— Fatevi capire a gesti — disse Weigand. — E adesso fuori.

Quando se ne furono andati, Weigand rimase per qualche istante a fissare il piano della scrivania. Alla fine accese lo schermo del videotelefono. Ci volle un po' di tempo prima che la persona cercata gli venisse a rispondere.

Quando la faccia dell'altro comparve sullo schermo, Weigand disse: - Sentite, Edgar, cos'è successo a quella prigione alla Tortuga?

— Quale prigione?

Weigand Patrick divenne impaziente. - Dopo la Guerra Civile, e l'assassinio di Lincoln, c'è stato un grande stendere veli sopra il processo e le persone implicate con Booth. Il dottore che aveva curato Booth venne rinchiuso in quella prigione, e lì trascorse il resto della sua vita. Cera l'ordine rigoroso di non farlo parlare con nessuno. Divenne una specie di Uomo con la Maschera di Ferro.

L'uomo allo schermo domandò, impassibile: — Per cosa vi serve?

— Ho quattro uomini da mandare in quella prigione -disse Weigand. — Vi devono restare a quelle stesse condizioni. Niente conversazioni con nessuno. Nemmeno con i carcerieri.

L'altro capì che si trattava chiaramente di una cosa della massima sicurezza. Ai suoi tempi lui era stato un uomo di reazioni rapide e di altrettanto rapide decisioni.

— Molto bene — disse, con la sua voce di uomo anziano, ma abbastanza ferma. — Chi sono i quattro?

— Due guardie del Servizio Segreto del presidente, Steve Hammond e Wes Fielding, poi l'uomo che stanno sorvegliando, un inventore di nome Newton Brown.

— Bene, Weigand. E chi è la quarta persona da mandare alla Tortuga?

— Fred Moriarty.

9

Quando il professore entrò, seguito dal suo segretario Walthers, i due stavano seduti al grande tavolo di mogano.

Avevano ammazzato il tempo parlando degli ultimi sviluppi del Progetto Delfino.

— Ecco cos'hanno ottenuto insegnando la lingua a dei grossi pesci — disse Les Frankle.

— I delfini non sono pesci — fece Jimmy Leath. — Sono mammiferi come noi, e hanno una capacità mentale equivalente alla nostra. Solo che vivono negli oceani, anziché sulla terra. Cosa c'è di male nell' insegnare loro a parlare?

— Anzitutto hanno voluto essere pagati per seguire i branchi di balene da macello, còsi il presidente ha dovuto mandare da loro un comitato di verbosi negoziatori per fare uno sproloquio sull'Atto Wagner, o cose del genere. Comunque, adesso hanno formato un sindacato.

— Ragazzi, ragazzi — fece il professore, benevolmente —

mettiamoci al lavoro.

I due si alzarono in piedi e aspettarono che il piccolo uomo obeso si andasse a sedere a capo tavola.

A prima vista, forse per il fatto che vestivano quasi alla stessa maniera, si sarebbe potuto dire che erano fatti della stessa pasta. Ma c'erano diversità. Il più magro aveva una faccia contorta e amara, l'altro, il più giovane, sembrava incerto e infelice.

II professore ebbe parole di educato interesse per ciascuno dei suoi giovani collaboratori. — Be', James, come va la vostra ulcera? Fate sempre la cura del latte?

Jimmy Leath faceva sempre la cura del latte.

Il professore si rivolse all'altro: - Lester, Irene vi ha già convinto a dare le dimissioni dal Doolittle Research per dedicarvi a qualcosa di più consono alle vostre qualità di studioso?

Les Frankle arrossì. — No, non ancora.

Il professore gli sorrise con paterna condiscendenza. — Non riesco a capire il suo punto di vista, ragazzo. In quale altro posto potreste mai guadagnare più di qui? Specialmente in questi giorni di piena disoccupazione.

Les si agitò sulla sedia. — Be', non è questo, professor Doolittle. Irene è un'idealista... sì, nel miglior senso della parola. Lei pensa al fatto che tutti i migliori cervelli della nazione. si sono dedicati alla pubblicità, alla promozione vendite, alle ricerche incentive per trovare nuovi sistemi di buggerare il consumatore...

Il professore sollevò le folte sopracciglia bianche. — Buggerare?

- E' un modo di dire di Irene — disse Les, in tono di scusa.

- Capisco. Così la paladina Irene non ha simpatia per la nostra iniziativa, vero? Per Giove, dove sareste voi, ragazzi, freschi d'università, se non ci fosse un'organizzazione come la Doolittle Research a raccogliervi e a darvi la possibilità di esercitare la vostra inesperienza?

Les Frankle non aveva l'abilità di mentire. Disse, con tutta sincerità: — E' proprio questo il punto di vista, professore. Lei dice che un'organizzazione come questa assorbe tutti i migliori cervelli della nazione, li sfrutta quando sono ancora freschi di studio e pratici delle nuove tecniche, e li scarta dopo qualche anno per assumere altra gente più giovane e più fresca di studi. A questo punto i primi sono, o disillusi... — guardò Jimmy — o ammalati d'ulcera, o alcolizzati, o cose del genere.

— Un quadro scoraggiante, accidenti — disse il professore, sorridendo. - Comunque, penso che adesso convenga metterci al lavoro.

Si girò verso Jimmy Leath.

- Allora, cos'hanno rilevato le vostre interviste per cercare l'eroe adulto su cui costruire il mito capace di cancellare tutti gli altri? — Con insinuazione soggiunse: — Per aiutarci a superare la congiuntura.

L'emaciato psicologo strinse la mano destra a pugno e se la fregò sullo stomaco. — Al primo livello del conscio, a livello razionale, pensano in termini di presidente, a qualche eminente figura di uomo d'affari, specialmente di qualcuno che ha fatto carriera da solo. Se si arriva al passato parlano di Lincoln, di Washington, e magari di Gesù.

— Questo a livello razionale - borbottò Les. — Cosa succede quando si scende al preconscio, al subconscio?

Jimmy lo guardò e fece un cenno affermativo. — Be', questa è un'altra cosa. Si passa a tutto, da qualche divo Tri-Di, specialmente di quelli che sono stati per molto tempo sulla cresta dell'onda e hanno interpretato ruoli maschili simpatici, agli eroi militari, che vanno da Alessandro, a Custer.

Il professore aggrottò le ciglia, benignamente. - E quando si arriva ai livelli del conscio più profondi?

Jimmy si passò àncora una volta la mano sullo stomaco e fece una smorfia. — Billy Kid, Wild Bill Hickok, Nerone, il Marchese di Sade, Hitler...

— Hitler! — esclamò Les Frankle.

Jimmy fece segno di si. — Rimarreste sorpresi scoprendo quanta gente s'identifica con qualcuno che ha esercitato il potere assoluto.

— Ragazzi, ragazzi — fece il professore — ci stiamo allontanando dalla realtà. Un pistolero o un grande sadico del passato non mi sembra che vadano bene.

Jimmy si agitò sulla sedia. — Che ne direste di Wyatt Earp? Usava spesso la pistola, ma per difendere la legge.

— Di solito, ma non sempre — disse Les. — Ci avevo pensato anch'io. Un

buon pignolo coprirebbe subito di fango il nostro eroe. Tra l'altro è cosa vecchia. E' già comparso sugli schermi TV, prima della congiuntura.

— E Daniel Boone? — disse Jimmy.

— Troppo simile a Davy Crockett. I personaggi dell' Ovest Selvaggio sono già stati sfruttati - disse Les. — Alla lunga si sono esauriti.

— Amen — disse Jimmy.

Il professore lo guardò irato. — Forse avete ragione, James. Però, accidenti, sono settimane che discutiamo di questo. Che alternativa c'è?

— Io avevo pensato a J.E.B. Stuart — disse Les, incerto. -Il comandante di cavalleria.

— I militari vanno sempre bene — fece Jimmy. — La metà degli eroi dei nostri sondaggi risultano militari. Hanno coraggio e sangue freddo.

— Ragazzi, dovete ricordare le esigenze che vi ho illustrato — disse il professore. — Questo mito deve essere per gli adulti, non per i ragazzi. Io dico che, se prendiamo come nostro eroe un generale dei Confederati, finiremo col vendere sciabole giocattolo per ragazzi, divise grigie dei confederati, e aitre cose del genere. Sentite, cominciamo a pensare più in grande.

Rimasero seduti a lungo e in silenzio.

Il professore guardò Les Frankle con indulgenza. - Allora, Lester, dove sono andati a finire quei supercervelli che vostra moglie Irene afferma sfruttati dalla Doolittle Research?

Les arrossi e disse: — Ecco, a Irene è venuta un'idea.

— Irene! Mio caro Lester, vi avevo informato della grande segretezza di questo progetto. Mio Dio, cosa può succedere se la campagna viene resa pubblica prima dell'inizio? Accidenti, la gente deve credere che il mito nasca spontaneo. Altrimenti non metterà mai radici.

— Io discuto sempre del mio lavoro con Irene, professore — disse Les. -Dovete ricordare che anche lei è psicologa. E una delle migliori.

Jimmy, continuando a massaggiarsi lo stomaco per il dolore, domandò: — Cos'ha suggerito? Io sono sempre dell' idea di una figura militare.

— Il suo personaggio appartiene a questa- categoria... in un certo senso — disse Les. — E' Giovanna d'Arco.

— Giovanni d'Arco? — disse il professore. — Accidenti, Lester, io non avevo mai nemmeno sentito parlare di questo signore.

I due lo guardarono. Les sorrise, come per apprezzare una battuta di spirito. Jimmy chiuse gli occhi, come se la sua ulcera gli facesse più male del solito.

— Giovanna d'Arco — disse Les, poi guardò Jimmy. — Questo vi accorda il vostro militare.

— Una donna — borbottò Jimmy. — E nemmeno una donna, una ragazza. Io pensavo che si stesse cercando un eroe.

II professore si morse le grosse labbra. — Le donne spendono circa l'ottanta per cento dell'introito medio di una famiglia. Diteci qualcosa di più, Lester.

— 'Ecco, Irene pensa che Giovanna ha quasi tutto -disse Les. Guardò di nuovo Jimmy. -r- I pignoli non riusciranno a trovare molto su di lei. Aveva solo diciannove anni, ed era vergine quando l'hanno arsa sul rogo. Poi il martirio attira sempre in modo romantico. — Girò gli occhi verso il professor Doolittie. — Irene dice che potremmo usare la sua spada come simbolo.

— Un simbolo?

— Irene dice che tutti i grandi miti... o movimenti... devono avere un simbolo. Davy Crockett aveva il berretto di castoro, i nazisti la svastica. Sempre a questo proposito, i maomettani hanno la luna crescente, e i cristiani la croce.

Il professore disse: — Acci-derba.

Jimmy borbottò: — Cosa si può vendere nel nome di Giovanna d'Arco?

Warren Dempsey Witherson si schiarì la gola e disse: — Cosa possiamo vendere nel nome di Giovanna d'Arco? .

Il professore pulì le lenti degli occhiali. — Kid, tu non sei molto forte in storia. Si tratta di un personaggio genuino. Non è comparso sugli schermi cinematografici da decine d'anni. Faremo un colos-sal in Tri-Di, questa volta. Un vecchio autore, Bernard Shaw, ha scritto un dramma su di lei Noi la faremo rivivere a Broad-way, e allestiremo tre o quattro parate stradali per lanciarla. Mark Twain aveva scritto una sua biografìa, in forma narrativa. Lo sanno tutti. Noi stamperemo un'edizione di lusso, con tiratura limitata, poi la stamperemo in edizione normale, e alla fine in una collana economica. Ci affiancheremo a una delle migliori case di moda parigine per dare il via allo stile Giovanna d'Arco. E' ora che le donne abbiano qualcosa di veramente nuovo nel campo dell'abbigliamento. Non sanno più cosa mostrare.

- Mi sembra che non abbiano più niente da mostrare — disse Warren Dempsey Witherson. — Hanno già mostrato tutto.

— Noi ricominceremo a nascondere — disse il professore. — Lo Stile Sobrio. I capelli alla paggio. Profumi caldi. Disegni "fleur-de-lis" dappertutto, dalle stoffe agli orecchini.

— Fleur di cosa? — disse Witherson.

- Stando a quello che dicono i miei ragazzi, è il tipo di disegno che usavano i reali di Francia. Questo è soltanto 1' inizio. Aspetta che io dia via libera ai ragazzi. Naturalmente faremo anche delle strip comiche su Giovanna d'Arco. E bambole Giovanna d'Arco per le ragazzine. Poi dovremo anche studiare qualcosa per il Delfino.

— Il delfino?- - domandò Witherson, perplesso. - I delfini sono i pesci, no? Vuoi dire che dovremo inculcare il mito anche a quei pesci che devono guidare i branchi di balene?

— Delfino, Delfino, con la D maiuscola. Jimmy Leath, uno dei miei ragazzi, ha suggerito di cambiare leggermente la storia e trasformare il principe

francese in suo fidanzato. In questo modo potremmo escogitare qualche trovata anche per gli uomini.

— Possiamo farlo? — domandò nervosamente il vecchio Kid.

— Non essere incredulo, Kid. Hanno trasformato Davy Crockett in mito, no? Hai mai letto tu una biografia di questo personaggio? Noi trasformiamo un Charles, o come diavolo lo vogliamo chiamare, in suo amante.

Warren Dempsey Witherson guardò il suo vecchio amico con ammirazione. — Dove le vai a prendere tutte queste idee, professore?

Il professor Doolittle fece il modesto. - Ho incaricato una segretaria di farmi un riassunto di quello che c'era sull'enciclopedia. Avrei dovuto mandarlo anche a te.

— Penso di essere d'accordo, professore — disse Witherson alla fine. - Domani mattina andrò a Greater Washington. Il presidente ha un'altra riunione con i cervelloni. La crisi si fa peggiore di minuto in minuto. Una volta ottenuta la sua approvazione, andrò a San Francisco per mettermi in contatto con il Gruppo Edipo, la commissione di uomini d'affari, e per dare le disposizioni per il lavoro. Hai pensato anche a qualcos'altro?

— Una cosa sola. Hanno preso accordi con tutte le ditte della nazione che sono in grado di fabbricare spade.

Witherson sbatté le palpebre.

— Piccole spade decorative, con fodero e cintura. Una spada lunga circa sessanta centimetri. Di tutti i prezzi. Da quelle da pochi sòldi a quelle ingioiellate, da portarsi con 1' abito da sera... ammesso che ci sia ancora qualche donna che si può permettere la spesa di un abito da sera. E' il nostro simbolo. La spada. Con un'impugnatura dorata a forma di croce. Qualche tuo ragazzo dell'ufficio pubblicità studierà come deve essere fatta. Dobbiamo avere tutte le fabbriche pronte alla distribuzione, prima che qualche furbo ci freghi l'idea.

Il vecchio Sam, seduto su una panchina del parco con diversi amici, stava dicendo: — Voi vi aspettate troppo dal governo. Non si può fare l'esperienza di aspettarsi troppo dal governo. Non la potrete mai fare. *

— Perché no, Sam? — disse uno degli amici. — Mi sembra che il governo agisca abbastanza bene. Quando ero giovane, al tempo della prima congiuntura, se qualcuno distribuiva in elemosina una tazza di zuppa annacquata, tutti i giornali si mettevano a urlare che era il socialismo strisciante. Ora circa nove persone su dieci ricevono sussidi. Come lo puoi chiamare, se non progresso?

— Non è questo che intendevo — disse Sam. — Per quanto io non abbia neanche detto che la congiuntura odierna è migliore dell'altra. C'è una cosa, che in quei giorni non si è avuta l'inflazione. Infatti le cose sono andate esattamente al contrario. Si è avuto il calo dei prezzi. Tutti andavano in giro a lucidare le scarpe. Cerano dieci lustrascarpe per ogni paio di scarpe disposto a farsi lucidare. Ma cosa prendevano? Cinque cents per lucidata.

Indicò con un ampio gesto del braccio le varie centinaia di lustrascarpe allineati lungo il parco. Nessuno di loro stava lavorando. — Allora il governo ha scoperto che non serviva l'oro di Fort Knox per sostenere la moneta. Bastava una stampa automatizzata. Ora abbiamo l'inflazione. Lustrare le scarpe, un dollaro a lucidata. Certo, lo ammetto, è progresso. Sarebbe vergognoso chiedere a un uomo adulto di lucidare le scarpe per cinque cents.

— Cosa vuoi dire? — domandò uno degli altri.

— Voglio dire che non possiamo pretendere dagli uomini di questo governo di essere perspicaci. Per prima cosa, hanno troppo da fare. Prendiamo la seconda guerra mondiale. Quando ci siamo entrati, un qualche pezztì grosso di Washington ha scoperto che la gente non era molto convinta di quella guerra, come lo erano gli inglesi, o i francesi, e tutti gli altri. Cosi, che ha escogitato? Ha imposto il divieto di vendere il pane affettato. Ed ecco che tutti si sono dovuti comprare i coltelli per pane e tagliarsi le fette da soli. Poi, dopo sei mesi, il governo ha deciso che si poteva vendere di nuovo il pane a fette. Il periodo di grave emergenza era superato. Cosi i fornai che avevano ancora le affettatrici le hanno oliate e hanno ripreso a tagliare il pane. Quelli che non le avevano più le hanno dovute ricomprare.

Uno degli altri disse: — Io ricordo qualcos'altro. Vivevo in California. In quei giorni razionavano la benzina come pazzi. Bisognava avere i tagliandi, e altre cose del genere. Comunque gli Stati petroliferi producevano benzina ad alto numero di ottani per gli aerei, e poi un sottoprodotto simile alla benzina per l'aviazione. Avevano benzina di quel tipo in ogni angolo, e alla fine non sapevano più dove metterla. Pensate che l'abbiano distribuita alla popolazione? Manco per sogno. Non era nello stile del governo. L'hanno versata per terra.

Uno dei più vecchi si agitò sulla panchina. - In quel periodo ero in Inghilterra. Laggiù la situazione non era brutta come da noi. Quegli isolani erano cauti. Qualcuno ha detto che gli uomini del governo non sono furbi. I governanti degli isolani lo erano. A noi americani facevano pagare Taf-fìtto degli aeroporti da cui si partiva per difendere Londra dai Messerschmitts e da tutto il resto.

— Ecco perché ci sono rimasto soltanto per un breve periodo — disse il vecchio Sam. — Inghilterra. Ho bevuto della buona birra in Inghilterra. La.migliore è la Bass Ale. Penso di averne bevuto tre o quattro botti, in quei pochi giorni.

L'anziano pilota si agitò arrabbiato. — Tu non sai distinguere una Bass da un buco per terra — borbottò. — La migliore birra d'Inghilterra è la Stout scura. Io devo aver lasciato a secco una mezza contea, a furia di bere la Stout.

— Quegli isolani non erano poi tanto furbi — disse uno di loro: — Ricordate quando dovevano combattere contro i sottomarini di Hitler, e tutto il resto? Be', Roosevelt ha mandato loro cinquanta cacciatorpediniere, e sapete cos'hanno fatto? Le hanno messe in bacino di carenaggio per sei mesi per trasformarle e fare gli alloggi ufficiali più grandi, e quelli dei marinai più piccoli. Ecco come sono gli inglesi.

— Ecco cos'è la mentalità militare per te — disse il vecchio Sam.

- Quale mentalità militare?

- Quella di chi si può togliere la camicia senza slacciare il colletto.„

— Be', questa è proprio buona, Sam.

11

Il Numero Uno, mentre camminava con passo pesante lungo i corridoi del ministero degli Interni, sprizzava rabbia da tutti i pori. La sua faccia, in superficie, non mostrava niente... ma non significava anche niente. I guai si sentivano nell' aria:

Veljko Gosiyak, di guardia con un collega davanti all'ufficio di Aleksander Kardelj, trasalì quando vide avvicinarsi il capo del Partito. — Attenzione — borbottò a bassa voce. - E' furente. Quando è di questo umore, è capace di mandarti a scavare nelle miniere della Siberia come-

Ma Andrei Zorin era ormai arrivato a portata d'orecchio, e Veljko Gosnjak s'interruppe di colpo e s'irrigidì sull'attenti.

Il Numero Uno ignorò le guardie e aprì la porta.

Ancor prima che il suo braccio destro alzasse gli occhi dalla scrivania, Zorin si mise a gridare: - Accidenti! Kardelj, comincio a credere che il detto degli americani sia vero. Se hai un ungherese come amico, non hai bisogno di avere nemici. Sai l'ultima del tuo protetto?

Kardelj era abbastanza amico dell'altro da non dover nemmeno fingere paura. Sorrise, e disse: - Parli del giovane Frol? Siediti, Andrei. Vuoi bere qualcosa?

lì Numero Due del Partito si girò leggermente e schiacciò alcuni pulsanti. Quasi all'istante un riquadro di circa trenta centimetri di lato sprofondò nella parte destra della scrivania e ricomparve poco dopo con due bicchieri ghiacciati.

Zorin sbuffò rabbiosamente, ma prese uno dei bicchieri. — Questi maledetti aggeggi che vengono dall'ovest — borbottò. - Uno di questi giorni la tua dannata scrivania ti darà una scarica elettrica e io sarò costretto a cercarmi un nuovo assistente. — Bevve d'un fiato il bicchiere. - Se non comincerò a cercarmelo prima -disse poi, con tono minaccioso.

— Ma cos'ha fatto il giovane Frol? — domandò Kardelj.

La faccia del suo superiore riprese l'espressione cupa. — Naturalmente tu conosci Veli-mir Crvenkovski.

Kardelj sollevò le rade sopracciglia. — Certo, è il vice presidente del Segretariato dell'Agricoltura.

Andrei Zorin calò il grosso corpo in una poltrona. - Veli-mir e io siamo stati partigiani insieme — disse, con voce minacciosa. — Sono stato io a convertirlo al Partito, a fargli conoscere le opere di Lenin mentre ce ne stavamo distesi nelle trincee.

— Certo — ripetè l'altro. — Conosco molto bene la storia. Il compagno Crvenkovski, un ottimo uomo di Partito. Non ha mai mancato di votare per te nelle riunioni del Comitato Esecutivo.

— Già — borbottò Zorin. — E il tuo prezioso Frol Krasnaya, il tuo solutore, lo ha rimosso dalla carica di Commissario Supremo dell'Agricoltura nella Bosnatia.

Aleksander Kardelj si schiari la gola. - Ho appena letto il resoconto. Pare che negli ultimi cinque anni la produzione agricola sia diminuita in modo considerevole. Certamente il compagno Crvenkovski gli avrà fatto notare che la fauna locale, specialmente gli uccelli, deve essere ritenuta la vera responsabile della perdita delle centinaia di migliaia di tonnellate di cereali all'anno.

— E' un fatto arcinoto — borbottò Zorin. Fini quel poco che era rimasto nel bicchiere, poi allungò un braccio per schiacciàre i pulsanti che servivano a ordinarne un altro. — Cos'ha a che fare tutto questo con quel pazzo che usa tutti i poteri che gli hai dato per rimuovere uno dei migliori uomini del Partito di tutto il Complesso Sovietico?

Al Numero Due non sfuggì il fatto che in quel momento Zorin gli attribuiva l'intera responsabilità per l'idea del solutore. E disse, con una certa allegria:
— Sembra che il compagno Crvenkovski abbia dato ordine di uccidere, con assoluta priorità e con qualsiasi mezzo, tutti quanti gli uccelli. Alle decine di

migliaia di contadini sono stati distribuiti fucili, veleni, e reti.

— E allora? — fece il suo superiore, con fare minaccioso. - E' chiaro che Velimir aveva ben chiaro in mente come salvare il grosso della produzione.

— Umm — fece Kardelj, per cercare di calmarlo. — Comunque sembra che per l'equilibrio ecologico sia necessaria una vita animale, e siano necessari specialmente gli uccelli. L'aumento degli insetti nocivi ha più che controbilanciato come fattore negativo l'altro fattore negativo rappresentato dalla quantità dei cereali che gli uccelli mangiavano. Ah, Zorin

- disse, con un sorriso amaro — io consiglierei di trovare al compagno Crvenkovski un altro incarico.

Il segretario-usciere sollevò alla fine lo sguardo verso il giovane dall'aria comune clie gli stava di fronte. — Sì? — disse con impazienza.

— Vorrei vedere il compagno Broz — disse lo sconosciuto.

— Compagno, certamente saprai che il commissario è la persona più affaccendata di tutta la Transbalkania. — Prese un tono di compatimento. — Il suo tempo non è a disposizione di tutti i cittadini.

Il nuovo venuto guardò soprappensiero l'ometto insignificante. — E' così che rispondete a tutti quelli che entrano in questo ufficio?

L'altro lo guardò, sbalordito. Poi schiacciò un pulsante che aveva sulla scrivania.

Quando comparve l'agente di sicurezza, fece un cenno con la testa indicando la persona che gli stava di fronte. — Petar, butta fuori questo pazzo.

Frol Krasnaya scosse la testa, quasi addolorato. — No — disse — butta fuori lui — e indicò il segretario-usciere.

La guardia di nome Petar guardò prima l'uno, poi l'altro.

Frol prese il portafoglio, ci frugò per un attimo dentro e mostrò le credenziali. - Solutore di Stato - disse, nervosamente. - Sotto la diretta autorità del

compagno Zorin. — Guardò l'usciere improvvisamente atterrito. — Non so quale altro lavoro adatto alle tue capacità potremo trovare. Comunque, se vengo mai a sapere che occupi una posizione che ti métte a contatto con il pubblico, io... io ti faccio rinchiudere in galera.

L'ex segretario-usciere si defilò di corsa dalla stanza, prima che a Frol venisse in mente qualcos'altro da dire.

Frol Krasnaya guardò allora per qualche attimo la guardia. — Che cosa ci fai tu, qui?

— Compagno, sono un agente di sicurezza.

— Non hai risposto alla mia domanda. — Frol aveva le mani che tremavano, così le infilò in tasca.

Petar non era molto rapido di riflessi. Alla fine uscì con un trionfante: — Ecco, compagno, io proteggo il compagno Broz e gli altri dagli assassini. Sono armato. - Mostrò orgogliosamente la Mikoyan con silenziatore che teneva nel fodero sotto l'ascella sinistra.

— Torna dal tuo superiore e informalo che ia dico che sei superfluo - disse Frol. - Non è più il tempo in cui i commissari venivano protetti. Se... ecco, se la gente odia certi commissari fino al punto di ucciderli, forse meritano di essere uccisi.

Petar lo guardò.

— Oh, vattene - disse Frol, cercando di parlare con tono duro. Poi domandò: — Qual è la porta dell'ufficio di Broz?

Pctar gliela fece vedere, poi uscì. Almeno sapeva ubbidire agli ordini, pensò Frol. Chissà come faceva certa gente a farsi una mentalità poliziesca. Erano già così prima di diventare poliziotti, ed era stato il lavoro ad attirarli? O era stato il lavoro a renderli così?

Frol aprì la porta che gli aveva indicata. Nell'ufficio c' era una sola persona. Era in piedi con le mani intrecciate dietro la schiena e guardava con evidente

soddisfazione una fila di carte, mappe e grafici appesi a una parete.

Il giovane lesse alcune delle scritte sulle carte e scosse la testa. Disse, con voce esitante: — Il commissario Broz?

L'altro si girò e corrugò la fronte. Non conosceva l'intruso ed era sorpreso di trovarlo nel suo ufficio senza che fosse stato annunciato. Disse: — Sì, giovanotto?

Frol presentò le credenziali.

Broz aveva sentito parlare di lui. Spinse avanti una poltrona e divenne espansivo. Un siga-- ro? Qualcosa da bere? Era per lui un grande piacere conoscere [l]il compagno solutore.

Aveva sentito parlare parecchio del nuovo esperimento iniziato dal compagno Zorin abilmente assistito da Aleksaii-der Kardelj. Per fortuna l'Acciaieria Transbalkaniana non aveva bisogno di un solutorè. Si stava sviluppando in tafe maniera da essere lo stupore del mondo, sia di quello oriefir tale sia di quello occidentale — Già — disse Frol, accigliato. — Però...

Broz si alzò di nuovo e andò davanti alla sua parete ricópeì> ta di carte e di grafici. — Guarda — disse con entusiasmo — questa curva indica la produzione dell'acciaio. Vedi come sale? Sembra uno Sputnik, vero? Le nostre statistir che ci indicano che stiamo rapidamente superando anchfe la produzione delle principati potenze dell'ovest.

Frol Krasnaya disse, quasi con tono di scusa, proprio per l'e n tusiasmo dell'altro : -r Compagno, è , proprio quello che sono venuto a discutere" con te. Vedi, ho frequentato un po' le osterie locali e ho parlato con i tecnici e gli operai più giovani.

L'altro lo guardò corrugando la fronte. - Parlato * di cosa? ^ , ...

— Di questa tua nuova politica — disse Frol, con voce incerta.

— Vuoi dire quella di superare la produzione di acciaio occidentale usando tutti i mezzi di produzione? — La voce del commissario si abbassò. — Ti

avverto, compagno, il germe di quest'idea è venuto a Zorin in persona. Noi siamo vecchi amici.

— Ne sono certo — disse Frol, con pessimismo, e cercando di vincere il desiderio di mordersi l'unghia del pollice. — Comunque... be', non sono poi tanto certo che il Numero Uno vorrà ammettere che il tuo programma è stato una sua idea. Almeno, nel recente passato, quando si è scoperto qualcosa di storto, non lo ha mai fatto.

L'altro spalancò gli occhi e disse: — Compagno, questo rasenta il cinismo di un tradimento.

L'ex giornalista della "Prav-da" fece un lieve cenno affermativo e disse, afflitto: — Tu dimentichi qualcosa. Per ordine dello stesso compagno Zorin io... non posso sbagliare. E adesso basta con questo argomento. Dunque, questo programma di produzione dell'acciaio temo che dovrà essere interrotto.

— Interrotto! — Il commissario dell'Acciaieria Transbal-kaniana guardò il visitatore come se fosse un cane rabbioso. — Tu sei pazzo! L'aumento della nostra produzione di acciaio ha stupito tutto il mondo. Perché noi non possediamo soltanto degli impianti ultramoderni, costruiti in gran parte con l'assistenza straniera, ma abbiamo anche migliaia di fonderie secondarie. Alcune sono così piccole che possono essere fatte funzionare da pochi compagni cittadini. Ce ne sono nei cortili delle scuole, affidate agli studenti, e hanno una capacità di poche tonnellate al mese.

Il neoeletto solutore di Stato alzò una mano, in preda allo scoraggiamento. - Lx> so. Lo so. Esistono migliaia di queste fonderie da cortile... specialmente in zone del territorio nazionale dove non esistono né minerale, né carburante.

Il commissario lo guardò.

Il giovane si mise a parlare con voce che sembrava deprecare le parole. - Gli scolari, rubando logicamente tempo allo studio, portano rottami di ferro da fondere. E portano qualsiasi tipo di carburante che possono trovare, spesso rubacchiandolo dai depositi della ferrovia. E più rottami e carburante portano, più meriti acquisiscono. Sfortunatamente i cosiddetti rottami sono spesso

utensili da cucina, o attrezzi agricoli, e anche, almeno in un caso, i binari di una ferrovia a scartamento ridotto che portavano a una segheria chiusa in quel periodo dell'anno. Prima o poi, compagno Broz, la nazione dovrà rimpiazzare quegli utensili da cucina e attrezzi agricoli e tutto il resto di quei rottami che in fondo rottami non sono.

Il commissario cominciò a protestare energicamente, ma Frol Krasnaya scosse la testa e cercò di dare fermezza alla sua voce. — Ma questo non è ancora il peggio. Distogliere i cittadini dalle loro vere occupazioni, o studi, e metterli a cercare ferro dove non esiste minerale. Il peggio, così mi hanno detto i tuoi compagni tecnici, è ben altro. L'acciaio prodotto in questo modo a-vrebbe potuto essere una meraviglia al tempo degli Ittiti, però oggi ha pochissime qualità. Forse lo si potrebbe usare per la fabbricazione di attrezzi agricoli, come zappe e rastrelli. In questo caso è tutto un cerchio inutile, perché sarebbe un rifare gli stessi utensili e attrezzi da cui proviene questo cosiddetto acciaio. -, Nell'industria moderna non lo si potrà mai usare.

Il commissario era diventato pallido di rabbia. Appoggiò i pugni sulla scrivania, si piegò in avanti e fulminò l'altro con lo sguardo. — Compagno, ti avverto — ringhiò - il compar gno Zorin è entusiasta dei miei successi. Tra l'altro non è soltanto un mio vecchio amico, ma è anche mio cognato.

Frol Krasnaya fece un cenno affermativo, senza moit0 entusiasmo, e la sua voce continuò a tremare. — I tecnici alle tue dipendenze me lo,h^r no già detto. Comunque, compagno Broz... be', non sei pjfc commissario dell'Acciaieria Transbalkaniana. Ho già spedito il rapporto ai compagni Zorin e Kardelj.

12

Weigand Patrick, con una cartella di documenti in mano, entrò allegramente nell'ufficio della segretaria personale del presidente. Apri la bocca per dire qualcosa, ma la richiuse di scatto.

— Santi numi — balbettò. -Chi è stato?

— Stato cosa? — domandò Scotty MacDonald.

— A strappare la tua camicetta.

— Oh, non fare lo stupido. Questa è l'ultima. moda. Il ritorno allo stile di Creta.

— Ritorno a Creta! Non bastava il ritorno ad Agnes Sorel? Adesso sono fuori tutte e due. — Poi soggiunse, con sospetto: — E ti sei messa anche del rossetto, o qualcosa del genere, sulle punte.

— Non è vero.

— Io dico di si. Sei una fraschetta senza pudore. A proposito. Quando consumiamo finalmente questa seduzione?

Scotty fece una smorfia. — Per come ti comporti, penso che farò fare il lavoro a qualcun altro.

Lui la guardò incredulo. -Non puoi farlo.

— E perché no?

— Perché ho il debito di essere il primo. Nel mondo non c'è amante che mi stia alla pari.

- Ah!

Si piegò sulla scrivania. — E' vero. Sono mezzo tedesco, mezzo irlandese e mezzo francese, e tutti sanno che questo incrocio rende l'uomo un amante incomparabile.

- Cosa sarebbe che ti rende senza eguali? — domandò la ragazza. - Cosa fai che gli altri non fanno?

Lui si guardò intorno, come per accertarsi che nessuno lo potesse sentire, poi si avvicinò maggiormente e bisbigliò: - Io bacio l'ombelico della donna.

Lei lo guardò. — Baci l'ombelico della donna? Cosa c'è di tanto meraviglioso in questo?

- Sì, ma "dall'interno"?

- Oh, sta' zitto, stupido. Come vanno le cose?

- Fino a questo momento, bene. Abbiamo dovuto spostare la riunione nella Sala Verde per ospitare tutti quelli della stampa.

Lei lo guardò con sospetto. — Sta succedendo qualcosa .che non riesco a capire. Perché invitare la stampa a un annuncio del presidente? Avrebbero potuto sentirlo e vederlo per Tri-Di.

Weigand Patrick sorrise. — Voglio che siano tutti qui.

Voglio dei testimoni oculari. Così nessuno potrà poi dire che è stato un trucco ottico della Tri-Di. Mi piacerebbe sapere cos'è successo a quell'inviato della "Pravda", Frol Krasnaya. E' proprio qualcuno della "Pravda" che vorrei presènte.

- Un'altra cosa. Cos'è successo a Fred Moriarty? — domandò Scotty. — Non lo si vede da una settimana.

Weigand si grattò con l'indice la punta del naso, imitando il gesto d'imbarazzo del presidente, e le strizzò l'occhio. — Sta bene. Probabilmente tornerà dopo le elezioni. Sta facendo un viaggio nel sud.

- Senti, WeeWee Patrick, qui sta succedendo qualcosa che non mi piace. Cosa fa il Vecchio Rimbambito con quell'abito di gala addosso? Mi sembra un predicatore. Di solito porta quelle camicie hawaiane e quel tipo di pantaloni che anche un delinquente giovanile non metterebbe mai.

^ Non chiamarlo in quel modo! — disse Weigand. - E piantala di chiamarmi WeeWee. Vedrai. Dopo la trasmissione di questa sera la nostra Amministrazione avrà tanto prestigio da bastare per dodici campagne elettorali. Io penso di vederlo alla presidenza per almeno quattro volte, come Roosevelt.

— Non lo si può più fare.

- E' quello che pensi tu, bella. Dopo questa sera avremo il Congresso in

mano.

- Be', state attenti a cosa vi farà, in quella mano — disse Scotty.

Weigand guardò l'orologio. - Devo andare. Il Sachem arriverà fra dieci minuti. E io voglio dire alcune cose preliminari, specialmente per quel bastardo di Harrison, del "Newsweek", che sta scrivendo articoli contro il presidente.

Guardò la ragazza. — Facciamo per questa sera? Voglio avere una risposta definitiva. Che ne dici?

— Come disse Beniamino Franklin — fece Scotty, con sarcasmo — la masturbazione è ricompensa a se stéssa.

Lui la guardò per un attàno, poi disséc — Senti, mi viene in mente una cosa. A propòsito di quella faccenda che mi hai raccontato l'altra sera, delle mutande di Ponce De Leon, che sono cadute nella Fontana della Giovinezza. Cos'è successo dopo? [1] •• <

— Cosa pensi che sia successo? E' annoverato nella storia dei seduttori come il più colossale bluff. Alla finé gli indiani l'hanno ucciso.

— Mmmm. Indiani uomini, o donne?

Lei fece una smorfia. — Prova a indovinare.

Weigand Patrick rientrò con passo incerto nell'ufficio di Scotty . Aveva la faccia pallida.

Scotty MacDonald, ancora intenta a guardare affascinata lo schermo Tri-Di che aveva in un angolo della stanza, si girò verso di lui.

— Santi numi — fece Weigand.

— Cosa diavolo è successo, là dentro?

— Santi numi — ripetè lui.

— Nella trasmissione c'è stata una cosa divertente. Si è visto una specie di effetto scenico. Un qualcosa simile a un disturbo atmosferico.

Lui borbottò qualcosa, si lasciò cadere sulla poltrona e si strinse la testa tra le mani.

— L'alone - disse. - Quel dannato alone è venuto male.

— L'alone? - fece Scotty. — Vuoi dire quella spècie di ruota di battello, o di girandola di fuochi d'artificio, o di quel che diavolo somigliava?

— Doveva essere orizzontale — protestò lui. — Orizzontale, non verticale.

— Certo che il Vecchio Rimbambito aveva un'aria divertente — disse Scotty, con simpatia.

Polly Adams entrò dalla porta dello studio del presidente. Aveva un'espressione leggermente turbata.

— Weigand, mi sembra che Horace vi stia cercando — disse.

Lui borbottò qualcosa.

— Devo dire a William di piantarla di mettere così poco vermouth nei Martini... o quel che diavolo sono — fece la First Lady. Poi s'illuminò leggermente. — Forse devo andare dall'oculista.

Weigand si lasciò sfuggire un lamento.

— Forse gli dirò soltanto di metterci dentro meno vermouth - fece Polly Adams, e uscì barcollando.

Scotty la guardò soprappensiero. E alla fine disse: — Devo consigliare a Hilda di rimandare Polly a quell'istituto dietetico del Colorado, per farla disintossicare di nuovo.

Weigand fece cenno di sì, poi disse: - Scotty, ti spiace chiamarmi Edgar?

— Edgar?

- Al videotelefono. Penso che Fred Moriarty tornerà prima del previsto.

13

Il tavolo delle conferenze era stipato, la sala era piena di fumo dei sigari, e Walthers andava avanti e indietro dal bar per riempire i bicchieri.

Un tipo dall'aria chiaramente scozzese, con una grossa pipa ricurva all'angolo della bocca, stava dicendo: — Dovremo vendere tutte queste cose a prezzi diversi. Far diventare il vostro Pellegrinaggio ai Giochi di Jeanne d'Are un simbolo di condizione sociale.

Qualcuno l'interruppe. -Non mi piace questo uso fantasioso di nomi stranieri. Perché non la chiamiamo con il suo vero nome, Giovanna d' Arco?

Les Frankle, seduto in fondo al tavolo, disse: — Sull'unico documento che abbiamo con la sua firma, lei ha scritto "Jeannette". — Non parlò a voce abbastanza alta, e nessuno lo sentì.

Un uomo grasso, vestito con gli abiti sgargianti, proveniente dalla California, gonfiò le guance e brontolò il suo consenso. — Ha ragione. Usare parole francesi e cose di questo genere è soltanto un avversare quelli che vivono nelle regioni rurali lontane. La farebbero sembrare una persona su un piedistallo troppo alto. Chiamiamola Giovanna d'Arco.

Il tipo scozzese chiuse un attimo gli occhi in segno di muta protesta, ma disse: — Perché non facciamo così? Le vendite fino a dieci dollari le chiamiamo Pellegrinaggio a Giovanna d'Arco. Ma quando i prezzi toccano i venticinque e più dollari, noi useremo il nome di Jeanne'd'Are. La gente con denaro sufficiente e ancora in grado d'investire una cifra del genere in un acquisto, avrà un simbolo di condizione migliore, proprio ger questo uso del francese.

Il professore, seduto a capotavola, aveva ascoltato con favore la discussione. Però disse: - Signori, nell'orientare le vendite dobbiamo ricordarci di colpire il giusto livello intellettuale. * Non dobbiamo fare niente di tanto complicato come lo "Scrabble", che finirebbe per eliminare" tanti clienti potenziali. Né niente di tanto semplice come il "Parchesi", che è per i bambini. Questo è un

mito per gli adulti.

Jimmy Leath, che fino a quel momento era rimasto in silenzio come Les Frankle, borbottò: - E nemmeno niente di tanto stupido come "Monopoli". Ricordate, Giovanna è una santa. Tutto deve avere un tono altamente morale. Devono essere cose di questò genere.

11 tipo scozzese si tolse la pipa di bocca. - Lo abbiamo in mente. Il Pellegrinaggio è una cosa strettamente riservata agli adulti, tuttavia Giovanna comincia a interessare anche i ragazzi.

— E' vero — disse qualcuno. — Abbiamo iniziato la produzione di abiti stile Giovanna d'Arco per madre e figlia. Gli ordini sono superiori alla produzione.

— Io proporrei di iniziare una forma di vendite semplificata per i bambini - disse il tipo scozzese.

- Per i bambini e per gli adulti più ingenui - disse Les, Frankle. o , - Molto bene - disse il professore. — Questo per C\ quanto riguarda il Pellegrinaggio ai Giochi. La Pulzella comincia veramente ad attaccare.

— Cosa sarebbe questa Pulzella? - domandò il grosso californiano. - Non stavate parlando di Giovanna d'Arco?

Les Frankle parlò, ad alta voce questa volta, per farsi sentire da tutti. — Ecco, le donne che appartengono ai Club di Giovanna d'Arco hanno cominciato a chiamarla Pulzella d'Orléans. Irene dice che è una reazione istintiva contro il principio di verginità che domina...

— Chi diavolo sarebbe questa Irene? — domandò il tipo scozzese.

Les Frankle lo guardò. — Irene è mia moglie. La dottoressa Irene Frankle. — Si agitò a disagio sulla sedia. — E' anche presidente nazionale dei Giovanna d'Arco Club.

— Davvero? — fece il professore. - Non c'è da meravi-glirsi se non riusciamo a riscuotere da questi club la percentuale dei diritti.

— Abbiamo cominciato a pensarci due settimane fa -disse qualcuno. -

Dovrebbe essere ovvio che il nostro sindacato cerchi di controllare i club organizzati spontaneamente. E' un peccato, comunque, che si siano sparsi per tutta la nazione.

Il professore guardò Les con occhi accusatori. — Non mi avevate informato che Irene ne è socia, per non parlare poi del fatto che ne è anche la presidentessa.

- Voi sapete com'è fatta Irene, professore — disse Les, con voce ostinata. — Le è venuta la mania di unificare tutte queste associazioni. Crede che un'organizzazione come questo sindacato... - arrossì, e indicò con la testa la gente seduta intorno al tavolo - ecco, stia rovinando la nazione.

— Cosa volete dire con questo? — disse urlando il tipo scozzese.

Les lo guardò con aria afflitta. — Be', questo è ciò che dice Irene. Le organizzazioni come la Doolittle Research, le altre agenzie di ricerche motivazionali di pubblicità manipolano i motivi e i desideri umani e sviluppano le necessità di avere dei prodotti che il pubblico non conosce, e che forse non vuole nemmeno comprare. Lei pensa che oltre ad uno spreco di risorse naturali, si otterrà una nazione di perfetti idioti.

L'uomo grasso si alzò in piedi. — Sentite. Io non sono venuto qui per farmi insultare. - Si girò verso Doolittle. — Professore, chi è questo imbecille?

Anche Doolittle si alzò e agitò le mani per invitare alla calma. — Signori, signori, vi prego. — Fece un sorriso benevolo a Les Frankle, poi si girò di nuovo verso le persone sedute intorno al tavolo.

— Voi membri del Gruppo Edipo siete degli uomini d'affari pratici. Il mio aiutante, Les, è un es{3£rtissimo assistente psicologo di una delle più importanti università dello Stato. Il suo campo, signori, è il comportamento di massa e devo dire, per Giove, che conosce bene il suo mestiere. Ne} discutere il comportamento di massa, signori, bisogna conoscere Durkheim per la sociologia, Korzbski per la semantica, Whitehead per la logica simbolica... e potrei continuare a lungo. Quanti di voi conoscono le opere di questi signori e ne capiscono il linguaggio, in modo chiaro? Signori, se l'ultimo ventennio ha insegnato qualcosa agli uomini d'affari, questo qualcosa è che abbiamo

bisogno di più basette... intei^ do professori... e non meno. I mìei due aiutanti, Lester e Jàmès, sono degli esperti nel loro campo, come voi lo siete nel vostro. Noi abbiamo bisogno di loro. — Fece una risatina. — E loro hanno bisogno dei soldi con cui li paghiamo.

"Adesso" disse "vogliamo leggere il resoconto del nostro editore? Certamente, signori, saprète già che la nostra biografìa di Giovanna è sempre in cima alla classifica dei best sellers, e che i due romanzi su di lei sono al secondo e al quarto posto. Ora, la serie dei libri per ragazzi..."

14

Bussarono alla porta nel cuore della notte, proprio come Aleksander Kardelj aveva sempre pensato che sarebbe successo.

Fin dai primissimi giorni della sua carriera nel Partito, quando le sue ambizioni lo avevano spinto a salire, a spingere, a scavalcare gli altri per raggiungere la vetta, lui si era sempre aspettato una cosa del genere.

Oh, in superficie il suo era statò' un avanzare diverso, molto più facile, con molti meno ostacoli di quanti ne incontravano solitamente quelli che erano collegati con i membri del Segretariato del Comitato Esecutivo del Partito. Comunque, a lunga distanza, tutto questo non faceva grande differenza. Quando uno cade dall'alto, cade sempre con la stessa violenza, sia o non sia noto per il suo carattere estremamente disinvolto.

Il fatto era che quando bussarono alla sua porta, poco dopo mezzanotte, Aleksander Kardelj non stava dormendo. Aveva appena spento, con mano tremante, il videotelefono. E questo dòpo una poco piacevole conversazione con Andrei Zorin.

Negli ultimi dieci anni, Kardelj era sempre riuscito a placare Zorin, anche quando il Numero Uno era incollerito al massimo. Erano collere che ultimamente lo assalivano sempre con maggiore frequenza, dato che l'industrializzazione con i suoi automatismi moderni aumentava in progressione geometrica, la relativa semplicità di governo apparteneva ormai ai ricordi di un anno prima. L'industrializzazione richiede scienziati e tecnici altamente qualificati, e la cosa non si ferma qui. Un tizio di intelligenza

inferiore può maneggiare la zappa in un campo, o fare delle semplici operazioni lungo una catena di montaggio di una fabbrica, però, nell' era dell'automazione, tutti i lavoratori devono essere praticamente degli operai Specializzati. Cè poco spazio per gli incompetenti. Il popolo della Dittatura Popolare non era più un branco di idioti da guidare, e i problemi non erano più tanto semplici.

Si, in quei giorni il Numero Uno era sempre più soggetto alle collere. Aleksander Kardelj era convinto che Zorin si trovava fuori dalla sua dimensione. E chi è confuso, sia esso comandante o comandato, è un uomo emotivamente sconvolto.

La faccia di Zorin era comparsa sullo schermo già infuriata. — Kardelj! — aveva urlato al suo braccio destro. — Sai cosa sta combinando adesso... quel tuo idiota?

Kardelj aveva provato un brivido. Ultimamente il suo superiore aveva avuto sempre maggiori difficoltà, e in parti-colar modo proprio in quegli ultimi giorni. Disse, con tono adulatore: — Andrei, io...

— Non chiamarmi Andrei, Kardelj! E ti prego di risparmiarmi i tuoi stupidi tentativi di mostrarti servile, proprio per quei consigli da traditore che mi hai dato negli ultimi mesi.

Kardelj non lo aveva mai visto cosi furente. Disse, per cercare di placarlo: — Compagno Zorin, io sono già venuto alla conclusione di doverti consultare circa l'opportunità di togliere le credenziali a questo giovane piantagrane e di rimuoverlo da.../

— Kardelj, nori m'interessa quello che avevi intenzione di fare. Io ho già deciso di mettere fine alle attività di questq traditore. Avrei dovuto capirlo subito, fin da quando mi haj detto che era figlio di Alex Krasnayà, che era un nemico dello Stato.

Kardelj riuscì a trovare il coraggio sufficiente per dire:

— Compagno, io credo che il giovane Krasnaya sia un ingenuo, e non un traditore cosciente. Io...

— Non chiamarmi compagno! — urlò il Numero Uno.

— Conosco le tue intenzioni segrete. Il motivo per cui hai voluto mettere quel trotskista disfattista in una posizione di potere. Voi due stavate cospirando per minare la mia autorità. Vi conosco, voi ungheresi. Siete gli unici al mondo capaci di entrare in una porta girevole dietro una persoQa, e di uscirne per primi! Tutto questo verrà portato davanti al Segretariato del Comitato Esecutivo. Questa volta sei andato troppo oltre!

Aleksander Kardelj aveva i suoi difetti, però non era un codardo. Disse, acido: — Molto bene. Mi vuoi dire adesso cos'ha fatto Frol questa volta? E' da diverso tempo che il mio ufficio non riceve rapporti su di lui.

— Cos'ha fatto! Stupido, stupido traditore, non conservi i rapporti, vero? E' andato nella zona Kirghiz, dove il mio programma delle terre vergini è in pieno svolgimento.

Kardelj tossicchiò.

Zorin riprese a parlare, sempre urlando. — Negli ultimi tre anni, bisogna ammetterlo, il tempo è stato quello che è stato, la pioggia non cadeva al momento giusto, e noi abbiamo avuto delle difficoltà. Ma questo stupido! Questo maledetto traditore...

- Cos'ha fatto? - domandò Kardelj, incuriosito, nonostante la posizione in cui si trovava.

- Per scopi del tutto pratici ha ordinato di rovesciare l'intero programma. Ha ordinato di concimare, per quello che può servire. Ha ordinato di arare, che è una cosa senza senso. E ha ordinato anche il rimboschimento di alcune zone. Poi ha ordinato idiozie come l'irrigazione. Evidentemente ha convinto e traviato gli uomini a cui avevo affidato la zona. Adesso lo sostengono apertamente.

• Kardelj sapeva che Zorin da giovane aveva fatto il minatore e che non aveva la minima esperienza di terreni agricoli. Tuttavia il progetto delle terre vergini era sempre stato il suo preferito. Lui sognava centinaia di migliaia di chilometri quadrati di mais, di granturco, come lo chiamavano gli americani.

Con questo avrebbero potuto anche nutrire grandi mandrie di bovini e di maiali, e alla fine il Complesso Sovieti-vo sarebbe diventato il maggiore consumatore di carne di tutto il mondo.

Il Numero Uno continuò a parlare rabbiosamente. Disse qualcosa sulla congiura di quelli che lo circondavano.

Una congiura per rovesciare lui, Andrei Zorin, tradire la rivoluzione e consegnare il paese alle potenze occidentali. Comunque, lui, Andrei Zorin, si era già trovato in situazioni del genere. Lui,. Andrei Zorin, sapeva superare la situazione.

Aleksander Kardelj fece una smorfia amara e spense lo schermo. Infilò una sigaretta nel bocchino a forma di pipa, l'accese e aspettò l'inevitabile.

Poco dopo sentì che bussavano alla porta.

15

Marv e Phoebe Sellers erano seduti al tavolo di cucina della loro casa al 4011 di Camino de Palmas, Tucson, Arizona.

Marv contemplava con amarezza i loro effetti personali già imballati.

— Da un momento all'altro dovrebbe arrivare Dave con il camion — disse.
— Sei sicura che ai tuoi non dispiacerà che ci trasferiamo da loro?

Phoebe alzò le spalle, rassegnata. — Probabilmente gli dispiacerà, Marv. Ma che cosa possono fare? E' così in tutta la città. La gente si trasferisce in casa dei parenti, per risparmiare l'affitto. Quanto tempo ci vorrà, secondo te, per vendere la casa?

— Non lo so. Non c'è molta richiesta di case, in questi giorni. Praticamente non si vende niente che non sia qualche stupida cosa di Giovanna d'Arco. Si penserebbe che in tempi come questi la gente non concepisca altro chè andare in giro con uno spadino al fianco.

— Forse distoglie la loro mente dai guai — disse Phoebe, con calma. — Non li posso biasimare. — Lo guardò. — Quanto pensi che potremo ricavare dalla

casa?

— Non molto, perché non abbiamo ancora finito di pagarla. Dov'è il nonno?

— Nella ^tanza accanto, a trafficare con qUel baule di vecchie cianfrusaglie che teneva in garage. Che cosa faremo, Marv?

Lui scrollò le spalle, come per vincere l'avvilimento. — Non lo so, Phoebe. Tireremo avanti con il sussidio come tutti gli altri, immagino. Cos' altro potremmo fare?

— Ho sentito dire che volevano ridurre i sussidi. Non hanno più denaro. Figurati che il comune non paga più nemmeno gli insegnanti e gli spazzini. Comincia a diventare una routine quella di seppellire la spazzatura in giardino, anche se di spazzatura in questi giorni ce n'è poca. Ce la mangiamo.

Il vecchio Sam entrò, ridendo tra sé.

- Cos'hai lì, nonpo? - domandò Marv, senza vero interesse.

- Vedrai - disse il vecchio. Teneva un grosso cartone in una mano e una scatola di matite colorate nell'altra. Posò il cartone sul tavolo, scelse una matita colorata e cominciò a sfumare l'interno di un grosso zero.

Marv, con curiosità, si alzò per guardare da sopra la spalla del vecchio. Lesse, lentamente: "Disoccupato. Per favore, comprate una mela. 50 cents".

11 vecchio Sam ridacchiò di nuovo. — Voi giovani non mi date retta quando parlo dei miei tempi. Vedrete. Ci fare-mq dei soldi per le piccole spese.

Marv parlò in tono d'accusa. — Quel cartello diceva cinque cents. Perché lo hai portato a cinquanta?

© — L'inflazione - disse ironicamente il vecchio Sam. -Ho trovato questo cartello in fondo al mio baule. Quasi non me ne ricordavo più. Ti metti all'angolo della strada con una cassetta di mele e questo cartello. E fai i soldi.

— Sì, nonno, a palate — borbottò Marv.

16

Il presidente sedeva accasciato presso la tavola rotonda riservata ai cervelloni, dopo un'ennesima conferenza disastrosa. I soli rimasti erano Fred Moriarty e Weigand Patrick.

- Una bell'accolita di cervelloni! — disse Horace Adams. — Accidenti! Uno vuole ridurre le spese governative licenziando metà dei burocrati, e cosi ci troviamo con altri dieci milioni di disoccupati. Un altro vuole sostenere i prezzi con i sistemi di Roosevelt, distruggendo i campi di cotone e cose di questo genere. Anzi, vogliono fare qualcosa di meglio. Con la crisi che c'è stavolta vorrebbero addirittura riversare il petrolio dentro i pozzi e riportare il carbone giù nelle miniere.

Weigand Patrick e Fred Moriarty lo lasciarono dire.

- Però quel tale di Princeton ha ragione — **borbottò** il presidente. - Dobbiamo trovare il modo di risparmiare denaro. Fort Knox è praticamente vuoto.

La sua faccia s'illuminò. -Tuttavia c'è una cosa che si potrebbe fare. Weigand, mettetevi in contatto con l'Aeronautica Nazionale e con il Consiglio dello Spazio e date ordine di interrompere il programma spaziale. Non possiamo permetterci di sparare tutto quel ben di Dio su nel cielo. Se non mi permettono nemmeno di liberare il Mozambico e di fare il blocco alla Finlandia, non vedo come potremmo colonizzare la Luna.

Weigand spalancò gli occhi. — Certo, signor presidente. Però abbiamo una base sulla Luna. Che si fa per gli uomini che sono lassù?

— Quanti sono?

— Otto — disse Moriarty.

— Quanto verrebbe a costare riportarli sulla Terra?

Moriarty non lo sapeva. Nel suo recente soggiorno sotto il-sole della Florida aveva preso una magnifica abbronzatura, tuttavia, quando di tanto in tànto

guardava Weigand, il suo sguardo non era certo amichevole.

Weigand si batté il cannello della pipa sui denti, poi disse: — A occhio e croce direi un miliardo di dollari, capo.

Il presidente si grattò. — Questa maglia pesante che mi ha fatto mettere Polly mi fa un maledetto prurito. Ridurre la nafta per il riscaldamento della Casa Bianca non mi sembra che sia stata una bella idea.

Weigand accese la pipa. — Serve da esempio, signor presidente. — Johnson usava spegnere le luci.

Il presidente lo guardò minaccioso. — Che cosa fumate in quell'arnese? Puzza come;la roba che metto sulle mie fragole.

— Sulle fragole? — disse Moriarty. - Io ci metto zucchero e crema.

Il presidente sbuffò. — Quando sono in giardino, non nel piatto.

Weigand sospirò, e mise la pipa in tasca.

Il presidente pensò per alcuni istanti ai coloni spaziali che in quel momento si trovavano sulla Luna. Ecco un altro dei suoi progetti che andava a farsi friggere. — Lasciamoli li — borbottò. — Possiamo benissb mo sacrificarli. Innalzeremo un monumento alla loro memoria. Costerà molto meno. All'inaugurazione farò un discorso. Sarà una cosa toccante.

Weigand rabbrividì, ma non disse niente.

— Che ne dite di questa riapertura delle relazioni con Cuba? — domandò il presidente sbuffando.

— Be', ha i suoi vantaggi — disse Moriarty. — Mantiene i disoccupati un po' più tranquilli. Ai tempi del boom tutti avevano un gran da fare e fumavano sigarette. Ora che la gente è senza lavoro, e se ne sta seduta a guardare la Tri-Di, c'è anche il tempo per fare delle lunghe fumate. Molti considerano seriamente lo slogan: "Quello che serve davvero è un dollaro di sigaro... e al diavolo l'inflazione".

— A .proposito di slogan — borbottò il presidente — cosa ne dite di quello proposto dal professor Markham per rialzare il morale? "La prosperità è qui voltato l'angolo."

— Ho l'impressione di averlo già sentito — fece Weigand. — L'intuito m'induce a ritenere che non sarà bene accolto dai meno giovani.

Il presidente lo guardò invelenito. - Accidenti, Weigand, perché non trovate voi qualcosa, una buona volta? In teoria voi dovreste essere il mio consigliere bomba.

Weigand Patrick si agitò sulla sedia, prese automaticamente la pipa, poi ricordò, e la rimise in tasca. - Per dire la verità, signor presidente, credo di avere il germe di un'idea.

— E quale sarebbe, in nome del cielo? Ho ascoltato bestialità per quattro ore di fila, e una di più non sarà la morte di nessuno.

Patrick fece un cenno affermativo, e distrattamente, tirò fuori la pipa e la borsa del tabacco.

— Signor presidente, ricordate di quando vi dissi come cominciava una crisi? L'avvio lento, e poi l'effetto a valanga? Come il boom genera boom, così la situazione bol-lettaria genera altra bolletta?

— Accidenti, come potrei dimenticarmene? Era la prima volta che sentivo parlare di congiuntura.

— Bene, signor presidente. Vedete, mi è venuto in mente che, da qualche parte, questa* crisi ha dovuto pur cominciare. In un singolo punto del paese, in conseguenza di una singola azione. - Tacque, perché. le parole facessero effetto.

Il presidente lo guardò, con un barlume di speranza in fondo agli occhi. - Continuate.

Weigand abbozzò pigramente un'altra delle sue scrollate di spalle e si accese la pipa. -Supponiamo di rintracciare quella causa. Supponiamo di poter

arrivare alla radice del male. Al punto di partenza, insomma.

Il presidente continuò a fissarlo. La sua voce suonò leggermente rauca. — E poi, cosa si farebbe?

Weigand Patrick rimise la borsa nella tasca destra della giacca, i fiammiferi nella sinistra. Soffiò il fumo dalle narici.

— Non lo so. Andremo a lume di naso — disse.

Più tardi, per tornare nel suo ufficio nell'ala sinistra del palazzo, Weigand Patrick passò attraverso la stanza di Scotty.

— Allora? - fece la ragazza. — Cos'ha escogitato questa volta il Vecchio Rimbambito? Un qualche grande progetto di sbarrare il Missouri con delle dighe e farlo tornare alle Montagne Roccióse?

— Niente di speciale — disse Weigand.

Lei lo guardò. - Senti, pensi che dovremmo farlo fucilare?

— Fucilare! - fece lui. h-Santo cielo!

— Che ci sarebbe? La nazione si trova nella più grande crisi della sua storia, e abbiamo alla presidenza il più grande imbecille che abbia mai ricoperto questa carica, ed è tutto dire, se si considerano gli ultimi. E' una pecora che guida altre pecore!

— Non risolverebbe niente — disse lui. — E' già stato fatto, e si è sempre andati a sbattere in qualcuno peggiore di quello fucilato.

— Dobbiamo fare qualcosa — disse Scotty, preoccupata. — Hai sentito il discorso trasmesso in Tri-Di dal Senato da quella vecchia checca di Smog-borne?

— Cosa aveva da dire?

— Ha proposto di legalizzare l'omosessualità tra i maschi consenzienti. Come in Inghilterra. Afferma che il numero degli uomini disposti a unirsi creerebbe

un boom nelle vendite di appartamenti e di mobili.

Weigand ci pensò un attimo.

— A proposito, sai, nella sola Hollywood... — scosse la testa.

— Se dovessero legalizzare 1' omosessualità, mi piacerebbe conoscere, minuto per minuto, il resoconto di quello che avviene in quella città.

Scotty fece una smorfia. — Mi domando se parlava anche delle lesbiche. Da come va la mia vita sessuale, potrei considerare...

— Hei! Non ci pensare nemmeno. Senti, non appena si è dato il via a questo nuovo progetto...

— Ah! — fece Scotty. — Le mie voglie, se aspetto te, possono anche sparire del tutto. Sono una vecchia zitella, e non lo so ancora. Senti, mi spiace tornare su questo argomento, ma perché non mi sposi?

— Sposarti? — fece Weigand, con tono lamentoso. — Te l'ho già detto, io posso essere un ottimo amante, ma un pessimo marito. Sono capace di andare sotto una doccia fredda e uscirne più povero di tre dollari.

17

— Farsetti e calzamaglie? — fece Warren Dempsey Wither-. son, senza capire. — Pseudogiaco? Cosa diavolo è questo pseudo-giaco? — Con l'indice della mano sinistra spostò gli occhiali sulla punta del naso e guardò Jimmy Leath.

Lo pseudo-giaco è un nuovo tipo di maglia che abbiamo creato per gli uomini. Praticamente è la sola cosa che si vende nel campo della maglieria. L'industria è in fermento.

Whiterson non riusciva ancora a capire. — Ma cos'è?

— Lo pseudo-giaco è un tipo di maglia fatto con una intessitura che la fa somigliare a un giaco. - Nessuno dei due uomini più anziani aveva ancora capito, così soggiunse: — Il giaco era un'armatura che si portava ai tempi di

Giovanna d'Arco.

— Oh - fece Warren Dem-psey Witherson. — E noi dobbiamo fargli la pubblicità. Ragazzo mio, da quello che mi dite, mi sembra che non abbia bisogno di molta pubblicità.

— No, signore. Sembra che abbia invaso la nazione, sia che gli uomini lo vogliano o no. Le nostre indagini ci hanno fatto capire che sono le donne, in fondo, le maggiori acquirenti. Sono arrivate a comperare circa l'ottantacinque per cento degli abiti maschili.

— Bene. E cosa mi dite riguardo le tunichette per le donne?

Jimmy si passò irritato una mano tra i capelli. — Ecco, questa è un'altra cosa. Non le abbiamo prodotte. E' stato un indumento nato spontaneamente, e altri fabbricanti sono arrivati sul mercato prima che noi lo si potesse conquistare.

— Acciderbole, di cosa si tratta? — domandò il professore, indignato. Fino a quel momento se n'era rimasto seduto in silenzio.

— Di farsetti - borbottò Jimmy Leath. — Li fanno soprattutto d'alluminio, ma certi sono in lega leggera d'acciaio. Lo sa Dio com'è successo. Voi avete visto le illustrazioni di Giovanna d'Arco che abbiamo messo sui calendari e su tante altre pubblicazioni. Be', la gente si è fatta l'idea che in combattimento lei portava il farsetto. E' un'armatura fatta in due pezzi, una per il petto e una per la schiena.

Witherson lo guardò. — Volete dire che qualche disgraziato, al di fuori del nostro gruppo, è riuscito a convincere le donne a indossare...

Il professore lo interruppe, con indulgenza. - Quello che il dottore sta dicendo, James, è che una donna moderna, elegante, non si presenterà mai in pubblico con indosso una cosa del genere.

— Non lo so, signore — disse Jimmy. - Per come li hanno fatti, sono eleganti. Tra l'altro, ultimamente cominciano proprio a portarli in pubblico, specialmente come abito da sera. All'inizio li portavano soltanto nelle riunioni di club. Era una specie di divisa, come quelle dell'American Legion,

o dei Boy Scouts.

— Riunioni di club, eh? — fece il professore, soprappensiero. Allungò un braccio per schiacciare un pulsante, e disse, all'aria: — Walthers, mandatemi il signor Frankle.

Mentre aspettavano, si rivolse a Jimmy. — Cosa mi dite dei farsetti e delle calzamaglie?

Jimmy fece una smorfia. — Questa è un'altra cosa che Les, nelle sue accurate indagini, ha sottovalutato. Ha pensato che ci fosse poco mercato per un costume da maschera del quindicesimo secolo. Quello che non abbiamo immaginato è cosa non sarebbero disposte a indossare le donne una volta convinte che si tratta di qualcosa stile Giovanna d'Arco. Questo, e poi il fatto che gli uomini non hanno più cambiato tipo di vestito fin dai tempi della guerra civile. Noi portiamo ancora cappotti, giacche e pantaloni lunghi come li portava Lincoln.

Witherson tossicchiò alcune volte, soprappensiero, poi disse: — Metterò i ragazzi al lavoro. Forse riusciremo a convincere il presidente Adams a parlare di questa nuova moda nella sua prossima conferenza stampa. Farsetti e calzamaglie, eh? Sottoporrò l'idea alla nuova riunione di cervelloni.

Jimmy rabbrividì, però disse: — Non serve portarla alla loro attenzione in questo momento. Tutti i manipolatori dì moda maschile del paese sono già al lavoro. Fra una settimana, o poco più, portare gli abiti convenzionali sarà fuori moda.

Les Frankle entrò nella stanza, con aria preoccupata. - Sì?

Doolittle prese un rapporto che aveva sulla scrivania. — Sapete qualcosa di questo reclamo che ci viene dal vinicol-tore francese che produce il vino Jeanne d'Are Lorraine, lo champagne Saint Jeanne Rheims, e il cognac Tre Stelle Giovanna d'Arco?

— No, signore — disse Les. — Ne so ben poco. Mi sto occupando dei braccialetti di oro e diamanti che i creatori di Tiff...

Il professore l'interruppe. — Prima che mi dimentichi, non fate fare il ciondolo di Giovanna d'Arco che brucia sul rogo. Quello che aveva i rubini come fuoco. E' leggermente di cattivo gusto. Per Giove, questo mito deve essere mantenuto su livelli morali più alti. Vero, dottore?

Il dottor Witherson tossicchiò. — E' il nostro scopo principale — disse. — Oltre allo scopo, s'intende di aiutare il nostro grande presidente a combattere la recessione.

— Ora, parliamo delle rivolte che avvengono nel Kansas a opera dei membri dei club di Giovanna d'Arco. Di questo entrare nei bar e nei negozi di liquori e fracassare le bottiglie a colpi di spada. Accidenti, cosa sta succedendo?

— Ecco, professore, da quello che dice Irene, i giornali hanno un'idea sbagliata. Non si tratta di una cosa alla Carne Nation.

— Sempre Irene! — borbottò il professore.

— Chi sarebbe questa Carne Nation? - domandò Jimmy Leath.

— Una femminista del periodo vittoriano. Era a capo della lega antialcolica. Era solita entrare nei saloon con una scure e poi spaccava tutto quanto.

— Volete dire — fece il professore — che questi ribelli del Kansas non hanno lo scopo di combattere l'alcool?

— Be', no, signore — disse Les. — Non secondo Irene. Lei dice che sono ribellioni spontanee contro i produttori di vini francesi che usano il nome di Giovanna d'Arco. Secondo gli esami della United Consu-mers, i vini e i cognac Giovanna d'Arco sono di qualità scadente. Ecco... mi sembra che li abbiano definiti risciacqui di lavandino.

— L'Unione Consumatori -borbottò il professore. - Un consorzio di sovversivi.

— Certo - disse Les, arrossendo. — Però, sembra che i soci dei club abbiano come regola di abbonarsi alla rivista mensile della Unione Consumatori. In un certo qual modo Irene è Contraria.

Wjt^rson era furente. — Dovrèbbe, essere passibile di azione giudiziaria. Come possono questi... questi produttori di vino francesi darci uri prodotto di prima qualità quando dai controlli fatti ih precedenza...

Il professore cercò di placarlo. — Dottore, esamineremo tutto questo più tardi, al Consiglio esecutivo.

— Secondo me — disse Les — avremo difficoltà anche nelle vendite del nuovo tipo di vettura sport. Quel modello a cuscino d'aria che somiglia vagamente a un cavallo con armatura, e che ha la testa della Pulzella sul...

- Difficoltà? - balbettò Witherson. — Le indagini cji§ abbiamo fatto in proposito.!.

— Dottore, dottore — disse il professore, e girò gli occrj| verso Les Frankle. — Suppongo che avrete informazioni riservate di Irene anche su quésta faccenda.

- Be', in un certo senso. L'altra sera a cena mi ha detto? così, di sfuggita, che i clujt) hanno intenzione di boicottare la vettura. E' troppo grande e troppo pesante per l'uso che ne fa normalmente, costa troppo d'esercizio, ed è di uno stile che probabilmente sarà superato entro un anno. Inoltre dice che metà del costo è dovute à inutili decorazioni. Secondo Irene è ora che le donne di tutta la nazione s'impuntino riguardo il tipo di macchina che dobbiamo comprare.

Gli occhi del professore si girarono verso Jimmy Leath. — Bene, James, amico mio, avete qualche idea in proposito? Sia il commercio del vino francese, quanto la produzione delle vetture sport Saint Jeanne sono cose importanti.

Jimmy borbottò tra sé, poi disse: — Noi stiamo pubblicando tre tipi diversi di riviste Giovanna d'Arco, una per i prodotti economici, una per quelli medi, e una per quelli di alta qualità. Potremmo suggerire alle persone interessate di aumentare la pubblicità, e nello stesso tempo noi scriveremmo gratis degli articoli per spingere le vendite dei loro prodotti.

Il professore si morse il grosso labbro. — Bene, James, si comincia a vedere qualcosa.

Les scosse la testa, con tristezza. — Stando a quello che dice Irene, i membri del club si sono infiltrati nelle direzioni delle riviste. Sembra che non sia stato possibile fare altrimenti, perché nessun altro era in condizione di sapere quello che vogliono i lettori. Nessun altro sapeva qualcosa con esat- > tezza sulla Pulzella e sui suoi princìpi.

— I suoi cosa? — domandò Witherson, spingendo gli occhiali sul naso.

— La sua fede — disse Les. — Quello che lei rappresenta realmente. Comunque, i membri del club hanno praticamente la direzione delle tre riviste lanciate dal sindacato, e a cominciare dalla settimana prossima non pubblicheranno più nessuna pubblicità che non sia estremamente veritiera nel descrivere il prodotto. Se i vini Giovanna d'Arco hanno il sapore del risciacquo dei lavandini, loro non accetteranno la pubblicità. - Poi soggiunse, timidamente: — Almeno, questo è quanto mi ha detto Irene.

- Lester — disse il professore, e la sua voce aveva perso l'abituale tono benevolo — mi sembra che Irene abbia un eccessivo interesse negli affari del Gruppo Edipo.

- Oh, no, signore — disse subito Les Frankle. Non è così. Vedete, professore, Irene ha nutrito interesse per Giovanna, la Pulzella d'Orléans, fin da quando era bambina.

Per lei è una mania del tutto normale.

Ci fu una nuova assemblea del Gruppo Edipo. La sala, ancora una volta, era piena di fumo. Walthers correva sempre avanti e indietro con i bicchieri. E il professor Doolittle era seduto di nuovo alla presidenza, con il suo giovane collaboratore da una parte e con il dottor Warren Dempsey Witherson dall'altra.

Il professore si riservò di fare il suo rapporto alla fine e guardò con benevolenza i colleghi mentre facevano le loro relazioni sui film Tri-Di e la televisione, sui programmi radio e sui dischi e nastri magnetici, sui giochi per gli adulti e per i ragazzi, sulle vendite dell'industria-tessile, sulle spade, sulle armature, e sul rilancio di tutte le cose di stile medioevale, sulle gite turistiche in Francia, e sulle vendite di biografie, di romanzi, e di fumetti.

Il professore ascoltò tutto con benevolenza. Tranne qualche piccola contrarietà, e l'intrusione dei soliti profittatori che davano di continuo l'assalto alla carrozza d'oro di Giovanna d'Arco, i rapporti erano di natura soddisfacente.

Quando alla fine si alzò in piedi, pregò di fare silenzio. Non era cosa del professore l'essersi mantenuto per tanto tempo lontano dalle luci della ribalta.

Il professore si fregò le mani, allegramente.

— Bene, signori, adesso abbiamo le carte vincenti. Fino a questo momento sono state tutte noccioline, come si direbbe volgarmente.

— Cinque milioni netti dalla posta in gioco sul Pellegrinaggio ai Giochi di Giovanna d'Arco non mi sembrano proprio noccioline — disse il tipo scozzese. Quel giorno era vestito in tinta unita, e aveva in bocca una pipa Peterson ricurva.

— Sono noccioline — ripetè il professore, con indulgenza.

— Signori, qual è la sola più grande industria di questa nostra grande e gloriosa nazione?

— Quella delle automobili — disse qualcuno. — E' stato un fiasco incaricare Detroit di costruire le macchine sportive a cuscino d'aria.

— E' l'ATT - disse il grassone della California. Fra tutti, vestito com'era con calzamaglia e farsetto, aveva l'aria più ridicola. — La sola grande compagnia è quella dei telefoni.

Il professore agitò allegramente un dito verso di lui. — Forse è la più grande compagnia, ma non la più grande industria, per Giove. Signori, la più grande industria di questa nostra grande nazione è il governo. Impiega più gente, e spende più soldi, di quanto lo possano fare sei gruppi di industrie unite.

Witherson lo guardò. — Professore, volete dire che dobbiamo impadronirci del governo?

— Si schiarì la gola e si spostò* nervosamente gli occhiali sul naso.

Il professore girò benevolmente lo sguardo verso di lui.

— Solo per modo di dire, mio caro dottore.

Tornò a rivolgersi agli altri.

— Signori, sono stato avvicinato dai rappresentanti dei due partiti politici. Tutti e due si rendono conto della posizione che occupiamo. Signori, da come si mettono le cose, le elezioni di questa primavera possono diventare una specie di battaglia, quale la nostra gloriosa nazione non ha più visto da decenni. Sì, per Giove, se ce ne dobbiamo stare **tranquilli** da parte e, be', non fare il nostro dovere, le elezioni possono veramente diventare una battaglia.

Warren Dempsey Witherson si schiarì di nuovo la gola. — Il nostro dovere?

Il professore parlò con tono di voce cortese. - E' l'unico termine, mio caro dottore. Per arrivare a decidere chi sostenere, e poi per gettare sul piatto della bilancia tutte le risorse del movimento di Giovanna d'Arco.

Il tipo scozzese disse: — Cosa decidere? Chi offre di più?

— Stiamo ancora trattando — disse il professore.

— Signore — fece Jimmy Leath — siamo veramente in grado di assicurare il voto dei fanatici di Giovanna d'Arco? Questo è il punto.

Il professore si girò verso di lui. — James, mio caro, è qui che entrano in ballo i nostri cervelloni.. Nel mettere in piedi questa mania di Giovanna d' Arco e arricchendoci nel contempo, li'oi abbiamo anche messo in' piedi il più grande gruppo a(ricerche di mercato, di pubblicità, di psicologia applicata alla ricerca sulle vendite, di comportamento di massa e di altri soggetti relativi che questa grande nazione abbia mai visto. Accidenti, questo ci dovrebbe dare una grande fiducia.

Si scaldò e si mise ad agitare una sua grossa mano con enfasi. — Signori, circa il cinquanta per cento delle donne americane che votano è attualmente influenzata dal mito di Giovanna d'Arco. Di queste, almeno trenta milioni sono delle vere fanatiche. Noi abbiamo le prossime elezioni in mano.

Potremmo perfino far rieleggere Horace Adams, cosa che al momento può sembrare impossibile.

Il grassone della California cominciava finalmente a capire. — Già, già... è la più grossa faccenda da... da...

— Da quando l'imperatore Didio Giuliano ha comprato l'Impero di Roma — mormorò Jimmy Leath, massaggiandosi lo stomaco.

Si misero tutti a parlare eccitati.

Il tipo scozzese disse: — Dovremo ripresentare la stella del nostro primo film Tri-Di. Molte fanatiche di Giovanna identificano la faccia della diva con quella della vera Giovanna. Poi dovremo ripresentare anche gli attori della radio e' della TV che hanno interpretato Giovanna. E alla fine dovremo spingere le nostre riviste, e anche i fumetti, a parlare del nostro candidato.

— E chi sarebbe? — domandò qualcuno, stupidamente.

— Per il momento non si sa — disse Witherson. — Avete sentito il professore. Le trattative sono ancora in corso.

— Dovremo veramente fare dei sondaggi in profondità — borbottò Jimmy, perplesso. — _ Coprire la nazione come una nebbia. Scoprire come le donne vogliono Che il nostro candidato consideri i problemi del giorno, oltre la congiuntura, naturalmente. Controllare la più grande lista di elettori, fare il più grande numero di accurate interviste mai fatto. Dati, per cominciare, i fanatici di Giovanna come leva, noi possiamo prendere questa nazione come Grant...

Il professore stava sempre parlando con entusiasmo. — Signori — disse — vi posso assicurare, per Giove, che voi non lavorerete certo gratis. Quando tutto il fumo si sarà dissipatp, noi, che ci troviamo in questa sala, saremo seduti a cassetta.

Les Frankle borbottò, contrariato: — A Irene non piacerà questa faccenda.

Weigand Patrick contemplò le lunghe file dei calcolatori, i classificatori, i tabulatori con i loro scatti continui, e le tastiere.

Scosse la testa e disse: — Allontaniamoci da questo fracasso.

L'altro fece strada verso un ufficio. La porta che si chiuse alle loro spalle era rivestita di isolante acustico.

— Santo cielo — disse Weigand — come riuscite a pensare là dentro?

— Noi non dobbiamo pensare affatto — disse Rod Watson. — Ci sono le macchine, per pensare.

Weigand Patrick lo guardò, e intanto si frugava nelle tasche del farsetto per cercare la pipa. - Maledetti abiti — borbottò.

— E dopo che quelle hanno finito di pensare — continuò Watson — ci portiamo i risultati in un ufficio come questo e riflettiamo su quanto hanno pensato loro.

— Molto divertente — disse Weigand. — Lo dirò al presidente con quanta serietà si lavora in questo reparto.

Rod Watson impallidì.

— Via, via - fece Weigand. - Non gli dirò niente. In questi giorni si sta dando a una vera orgia di ridimensionamenti. Vuole ridurre le spese. Ha liquidato parte dei milioni di impiegati ^he si erano accumulati dai tempi di Hoover. Ha messo tutte le navi in naftalina. Io penso che l'economia sia economia, ma se mi domandate cosa significa congedare l'aviazione, io dico che è un po' come castrare un eunuco.

— Ha congedato l'aviazione? — fece Watson, incredulo.

— Proprio così. Ha pensato, a che ci serve un'aviazione militare con tutti i missili che abbiamo? Ma tornando a noi, a che punto siete arrivati oggi?

Rod Watson andò dall'altra parte della scrivania, si mise a sedere e scelse un rapporto. — Detroit — disse. — Secondo i calcolatori l'inizio dello

spaventoso crac risale a quando Detroit ridusse la produzione e lasciò a casa qualcosa come centomila operai. Sarebbe cominciato di lì l'effetto a valanga.

Patrick accese la pipa e scosse la testa, scoraggiato.

— No — disse — non avete capito quello che voglio da voi. Non è da Detroit che è cominciata la valanga. A quel punto stava già rotolando lungo la china.

Watson lo guardò, accigliato. Weigand Patrick puntò il cannello della pipa verso il secondo bottone del farsetto dell'altro. — Perché Detroit ridusse la produzione?

Watson sbatté le palpebre.

- Perché? Be', mi sembra evidente. Perché l'ultimo modello di macchina non si vendeva.

— E perché? Continuate a risalire.

Rod Watson prese un'aria afflitta. — State a sentire, signor Patrick, l'Ufficio Statistica non è onnisciente.

Weigand Patrick tirò con calma una boccata dalla pipa.

— Allora sarà bene che lo diventi. Rod, vecchio mio, tenete presente l'aviazione militare.

Watson chiuse gli occhi, angosciato.

— Che cosa volete con precisione, signor Patrick?

— Voglio risalire. - We|? gand Patrick accennò vagar mente in direzione della sala delle macchine. — Da qualche parte, tra tutti quei dati accur mulati là dentro, voi potete scovare l'inizio di tutto questo. Il primo singolo granello di sabbia che si è messo in moto lungo il versante, tirandosi dietro altri granelli, poi sassolini, poi pietre, finché alla fine la valanga che ci ha travolto tutti.

Watson mandò un gemito.

19

Andrei Zorin sedeva dietro la sua scrivania al ministero degli Interni c^n una grossa pistola militare alla portata della mano destra e una mezza bottiglia di vodka e una caraffa d'acqua alla sinistra. Aveva gli occhi rossi, consultava la quantità senza fine di rapporti dei suoi agenti e di tanto in tanto impartiva qualche secco ordine al microfono. Per quanto stanco com'era per le lunghe ore insonni di lavoro, il Numero Uno si trovava nel suo elemento. Come aveva detto all'incompetente Kardelj, lui si era già trovato altre volte in quella situazione. Non per niente era il Numero Uno.

Prese il micro e ordinò: — Passatemi Lazar Jovanovic. -E poi, quando la faccia rasata del capo della polizia comparve sullo schermo del videotelefono: — Compagno, ti do l'ultimà possibilità. Trovami entro ventiquattro ore il traditore Frol Krasnaya* o ne risponderai personalmente. — Guardò l'altro, che aveva la faccia tirata dalla paura. — Compagno Jovanovic, comincio a dubitare della sincerità dei tuoi sforzi.

Spense l'apparecchio, poi rimase a fissarlo per circa un minuto intero. Se Jovanovic non riusciva a catturare Krasnaya, lui doveva trovare qualcun altro in grado di farlo. Era irritante che quel maledetto fosse riuscito a sparire. Fino a quel momento le ricerche erano avvenute in segreto. All'inizio si era fatta troppa pubblicità favorevole al solutore per rovesciare di colpo la situazione e denunciarlo come un pericolo pubblico.

Squillò il segnale di chiamata del videotelefono. Zorin accese l'apparecchio con un colpo secco della mano.

E comparve la faccia del giovane Frol Krasnaya, attivamente ricercato in ogni angolo da tutte le forze del Segretariato degli Interni. Giovane, certo, però Andrei Zorin, per quanto stupito, notò che gli ultimi mesi avevano prodotto dei cambiamenti sulla faccia dell'altro. Era più maturo, e denunciava fatica e stanchezza.

Prima che Zorin riuscisse a trovare la voce, Frol Krasnaya disse, circospetto: - Io... ho sentito che... ecco, che mi stai cercando.

— Ti sto cercando! — urlò il capo del Partito, con una collera che non riuscì

a controllare. Poi per un attimo non riuscì più a trovare le parole.

— Io sto facendo alcune indagini — disse Krasnaya, con voce nervosa. — Vedi, compagno, questo... questo incarico che tu e Kardelj mi avete affidato...

— Io non ho niente a che farci! E' stata un'idea di Kardelj, maledetto lui! - urlò il Numero Uno. — E' andato tutto a rovescio fin dall'inizio. E' stata sua l'idea ridicola di battere l'Occidente insegnando ai nostri delfini, non solo a parlare, ma anche a leggere. Pazzo! Pazzo criminale! Cos'ha stampato sui fogli di plastica che ha dato loro da leggere? "Il Capitale" di Carlo Marx! E adesso quelle maledette creature ci hanno e-spropriato delle mandrie di balene che avevamo loro affidato! No! Non collegarmi alle idee idiote di Kardelj !

— Oh? Be'... ecco, io avevo l'impressione che foste tutti e due d'accordo. Comunque, come ho detto, il programma iniziale è andato tutto a rotoli. Io... be'... noi pensavamo nei termini di scoprire perché mai i camerieri erano scortesi, perché i lavoratori, i professionisti e anche i militari criticavano tuttò, scaricavano le responsabilità sugli altri, pensavano a se stessi, e altre cose del genere.

Zorin fu sul punto di scoppiare, ma lasciò che l'altro continuasse. Certamente il suo capo della polizia, Lazar Jova-novic, stava in quel momento cercando di localizzare la chiamata, e in breve tempo quel giovane traditore si sarebbe trovato in un posto da dove non avrebbe più potuto danneggiare ulteriormente l'economia del Complesso Sovietico.

- Be', ecco, ho scoperto che non si trattava soltanto di una faccenda di camerieri, e di camionisti, e di gente così. Era... ecco... era una cosa che andava dalla cima fino al fondo. Così, alla fine, mi sono convinto che continuavo a sbattere la testa al muro, e ho pensato che fosse meglio cominciare... in uri certo senso-dalie fondamenta. Così mi sono messo a studiare il modo in cui i governi dell'Occidente risolvono le situazioni dello stesso genere.

— Ah — fece Zorin con calma, come se si fosse placato. - E allora? — Quel pazzo si stava mettendo la corda al collo.

Il giovane corrugò la fronte e prese un'aria triste. — Per dire la verità, sono rimasto sorpreso. Io, logicamente, mentre lavoravo a Greater Washington per la "Pravda", e per quanto mi è stato possibile farlo a Mosca, ho sempre letto la propaganda occidentale. Poi ho anche ascoltato alla radio la Voce dell'Opcidente. Naturalmente conoscevo bene anche la propaganda fatta da noi. In tutta franchezza... be'... in entrambi i casi non ho mai detto la mia opinione.

Questo era già di per sé un tradimento, però il Numero Uno riuscì a mantenere la calma, e disse, quasi con tono incoraggiante: — Dove vuoi arrivare, Frol Krasnaya?

— Ho scoperto che in una delle nazioni occidentali, il governo paga i contadini, gli agricoltori, per non piantare i prodotti. Lo stesso governo sovvenziona altri raccolti, e mantiene i prezzi a un livello da non poter competere con i mercati internazionali. — Il giovane Krasnaya corrugò la fronte, come perplesso. — In altre nazioni, nel Sud America, per esempio, dove lo standard di vita è il più basso di tutto l'Occidente, e dove hanno disperato bisogno di fondi per potersi sviluppare, i governi hanno formato dei grandi eserciti, anche se molti di questi Stati non hanno più avuto guerre da oltre cent'anni.

— Cosa significa tutto questo? - borbottò il Numero Uno. A questo punto Lazar Jovanovic doveva aver già trovato traccia del traditore.

Frol riprese profondamente fiato e continuò a parlare, con nervosismo. — Ci sono altre contraddizioni, che sembrano incredibili. Per esempio, le loro industrie dell'acciaio lavorano a metà ritmo di produzione, nonostante il fatto che milioni di cittadini hanno necessità di manufatti per la cui fabbricazione sarebbe necessario l'acciaio. Cose come le auto, i frigoriferi, le stufe. Infatti, in questa loro crisi attuale, hanno chiuso delle fabbriche moderne e perfettamente funzionanti, e hanno licenziato tutti gli operai, proprio nel momento in cui ci sono milioni di persone che hanno bisogno dei prodotti di queste fabbriche.

"Vedi" continuò Frol Krasnaya. "Sono venuto alla conclusione che l'Occidente ha certi stessi problemi nostri. E il principale è quello politico."

— Cosa? Cosa vuoi dire?

— Solo questo — disse Frol, con cupa tristezza. — Io... be', io non so niente dei vecchi tempi. Né di cento, e nemmeno di cinquant'anni fa. Però la società è diventata molto più complessa, più contorta. Io penso solamente che i politici non sono più in grado di guidarla. I problemi principali sono quelli della produzione e della distribuzione di tutte le cose concepite dalla nostra scienza e dalla nostra industria. E i politici di tutto il mondo sembrano fregarsene.

Andrei Zorin urlò, minacciosamente: — Stai dicendo che sono incompetente a governare il Complesso Sovietico?

— Proprio cosi — disse Frol, come se l'altro lo avesse incoraggiato a parlare. — E' proprio quello che voglio dire. Tu, o qualsiasi altro uomo politico. L'industria deve essere diretta da tecnici, scienziati e industriali competenti. In un certo senso anche dai consumatori... ma non mai dai politici. Proprio per definizione, i politici conoscono la politica, non l'industria. Però, nel mondo moderno, i governi hanno preso l'abitudine di controllare l'industria e anche l'agricoltura. Non fanno un gran bel lavoro, compagno.

Zorin esplose. — Da dove stai chiamando, Krasnaya? — domandò. — Ti dichiaro in arresto!

Frol Krasnaya tossicchiò, come per scusarsi. — No — disse. — Ricordi? Io sono un cittadino sovietico medio. Questo per dirti che le mie reazioni... be', sono come quelle di un qualsiasi altro cittadino. La differenza è questa. Ho avuto l'opportunità. Sono in Svizzera.

- In Svizzera! — urlò il Numero Uno. — Hai disertato. Krasnaya, sapevo che eri un traditore. Tale il padre, tale il figlio! Un vero sovietico sarebbe rimasto nel suo paese per camminare con gli altri lungo la strada del futuro.

Il giovane prese un'aria afflitta. — Be', sì, ci avevo pensato — disse. — Però ho pensato anche di aver fatto tutto quello che era nelle mie possibilità. Vedi, in questi ultimi pochi mesi, protetto dalle credenziali, ho diffuso questo messaggio tra tutti gli ingegneri, tecnici, professionisti, e tra tutta la gente più istruita e capace del Complesso Sovietico. Saresti sorpreso nel sapere come lo

hanno accolto. Io penso che sia stata una specie di... mazzata. Voglio dire l'idea che i politici non sono in grado di amministrare l'industria." Che se le Repubbliche Sovietiche vogliono arrivare a qualcosa è necessario fare dei cambiamenti.

Il Numero Uno non potè fare altro che guardarlo.

Frol Krasnaya si grattò il naso nervosamente, poi disse, a disagio, per congedarsi: —

Ho pensato che fosse mio dovere telefonarti e fare l'ultimo rapporto. In fondo non sono stato io a cominciare tutto questo. Non sono stato io a originare la situazione. Siete stati tu e Kardelj a darmene la possibilità. Io ho soltanto... accelerato le cose. — La sua faccia, sempre con aria afflitta, scomparve dallo schermo. • Andrei Zorin rimase seduto a lungo a guardare l'apparecchio spento.

. Fu nel pieno della notte che bussarono alla porta. Comunque Andrei Zorin aveva sempre saputo che sarebbe successo... prima o poi.

20

Weigand Patrick si stava godendo un attimo di riposo nel suo ufficio nell'ala ovest del palazzo. Se ne stava sdraiato sulla poltrona girevole, stringeva un bicchiere in mano e guardava distrattamente lo schermo Tri-Di.

Un giornalista intervistava il senatore Dethwish.

- ... senatore, questa nuova proposta del Congresso che considera di ridare la nazione a quello che resta delle tribù **indiane.** Ho sentito dire che **è** uno dei vostri progetti preferiti.

Il senatore si mostrò seccato. — Allora, con questo?

— Mi hanno detto che gli indiani si sono dimostrati astuti. Stando a quello che ha detto il loro portavoce, il capo Piccolo Pollo, dopo quello che l'uomo bianco ha fatto alla nazione...

— Sentite - disse il senatore, scaldandosi — se agli indiani non piace questa

nazione, possono tornarsene da dove...

— Sì? - domandò il cronista.

— No, a pensarci bene, non possono.

Weigand imprecò e spense l'apparecchio, nell'attimo in cui qualcuno bussava alla porta.

Steve Hammond infilò timidamente la testa nell'ufficio di Weigand Patrick. - Signor Patrick, vi ricordate di quell'inventore, quello che avete mandato con noi alle Dry Tortu-gas?

— E come posso dimenticarlo? - borbottò Weigand.

— Ecco, è qui di nuovo.

— Ancora qui! Be', buttatelo fuori.

— Sì, signore. - La testa scomparve.

— Hei, un momento — urlò Weigand. Finì di bere e mise il bicchiere sulla scrivania.

La testa ricomparve.

Weigand rimase un attimo soprappensiero. Poi sospirò.

— Cosa vuole?

Steve Hammònd lo guardò perplesso. - Non lo so, signore.

— Va bene, accidenti. Fatelo entrare. Però...

— Sì, signore?

— Voi restate fuori dalla porta, per ogni evenienza.

— Sì, signore. - La testa di Steve Hammond scomparve di nuovo.

La barbetta sembrava sempre mangiata dalle tarme, e la faccia aveva sempre l'espressione della bambola smarrita. Però questa volta Weigand Patrick non si lasciò prendere alla sprovvista.

Disse: - Sedetevi, signor Brown.

L'altro si accomodò sull'orlo di una sedia e agitò il pomo di Adamo. — Gli amici mi chiamano Newt.

Patrick lo fulminò con un' occhiata. — Nominatene uno, di amico.

Newt Brown considerò la risposta per un attimo, poi cambiò argomento. — Sono venuto subito da voi — disse. Poi, vedendo che l'altro non diceva niente, continuò: — Per la mia ultima ricerca. Ho finalmente trovato un uso per l'acqua — Oh, magnifico. E cosa c'entro io?

— Signor Patrick, è una cosa che risolverà tutti i problemi che affliggono il mondo.

— Che cosa vi proponete? Di farlo saltare? - domandò Weigand, con sarcasmo.

— Oh, no. Per niente. Esattamente il contrario.

— E quale sarebbe il contrario di far saltare il mondo? — domandò Weigand Patrick.

A questo punto Newton Brown era chiaramente sul suo campo. — Signor Patrick, quello che serve al mondo è l'amore. Tutti grandi pensatori della storia di questo mondo hanno difeso l'amore. Amare il tuo prossimo come te stesso veniva insegnato molto, molto tempo prima di Cristo.

— D'accordo, d'accordo — disse Weigand. — Tutti i predicatori di religioni, tutti i filosofi di ogni secolo hanno sempre detto di amarsi l'un l'altro. L'uomo accetta il principio dell'insegnamento, ma quando si trova a confronto con un altro uomo, di solito preferisce colpirlo.

Newton Brown s'illuminò, come se fosse uno studente che ha capito il concetto. -Esatto - disse.

Weigand Patrick lo guardò. — Allora, cosa potete fare con l'acqua per cambiare la situazione?

— Oh, non è proprio l'acqua che c'entra. Quella serve solo come metodo di distribuzione.

— Di cosa?

— L.A.

Weigand guardò l'altro per alcuni istanti, domandandosi se era veramente il caso di continuare la conversazione.

Alla fine disse: — Los Angeles ha già una rete idrica perfetta. Si stende da San Francisco a San Diego.

— Non intendevo Los Angeles. L.A. Il mio nuovo allucinogeno, Love Acid. — Poi soggiunse subito: — Lo verseremo nei serbatoi.

— Un momento. Un nuovo allucinogeno? Cosa c'è che non va nell'LSD? Non abbiamo avuto già abbastanza guai con i vecchi?

Newt Brown fece un gesto di scherno. - LSD, mescalina, psilocibina. Robe vecchie.

- Come avete detto?

- Che sono antiquate. Non servono a niente. Il Love Acid è l'allucinogeno definitivo. Risolverà tutti i problemi del mondo. Non ci saranno più guerre, né crisi. Ciascuno amerà gli altri.

Nonostante il suo scetticismo, Weigand Patrick cominciò a interessarsi.

- Come può far cessare la crisi?

- Da cosa sono causate le crisi? Dalla recessione industriale. Quando il proprietario di un'industria non può più trarre profitti, il proprietario chiude, senza preoccuparsi se ci sono migliaia di consumatori che hanno bisogno del

prodotto. Se ne frega. Quello che a lui interessa è di guadagnare. Ora, se lui ama tutti quanti, non penserà più al guadagno. Si preoccuperà soltanto di fornire il suo prodotto a quelli che ne hanno bisogno.

Weigand Patrick rimandò a un altro momento le considerazioni di alcuni aspetti socioeconomici del problema.

- Se ho capito bene — disse — voi vorreste versare questo vostro allucinogeno in tutta l'acqua che beve la nazione.

— Esatto.

— E tutti quanti ameranno gli altri.

— Proprio così — disse Newt Brown.

— Santo cielo.

— Perfetto.

, — Poi, immagino, quando lo avrete somministrato a tutti quelli che vivono negli Stati Uniti delle Americhe, voi vi rivolgerete all'Europa Comune, al Complesso Sovietico, e...

Newt Brown fece un cenno affermativo. - Infatti. Se rifiuteranno il regalo, noi verseremo l'allucinogeno nei loro serbatoi con i missili. Usandoli anche tutti. A quel punto non avremo più bisogno di missili con testate nucleari, perché ci ameremo tutti l'un l'altro, e non vorremo più uccidere.

— Santo cielo. - Weigand Patrick scosse la testa, sbigottito. Poi gli venne in mente qualcosa e guardò l'altro socchiudendo gli occhi. — Come posso essere sicuro che funziona?

— Oh, funziona perfettamente. L'ho provato su ogni tipo di creature che solitamente si odiano, come i cani e i gatti, i cobra e le manguste, i furetti e i topi. Oh, funziona perfettamente.

— Volete dire che agisce anche sugli animali?

— Ve l'ho detto. E' universale. Funziona su tutti.

— Significa che io potrei dare un sorso di questa bevanda al mio peggior nemico e che poi lui mi vorrebbe bene?

Newt Brown mostrò un certo imbarazzo. — Be', per la verità, qui fa difetto.

Weigand Patrick lo guardò.

Newt Brown si agitò a disagio sulla sedia. — Immagino che il vostro peggior nemico sia un uomo.

Questo non lo aveva ancora precisato. — Certo — disse.

— Allora sì — disse Newt Brown, con riluttanza. — Ho paura di sì.

— Paura di cosa?

— Che vorrà amarvi.

A Weigand Patrick cominciò a venire un sospetto. — Sentite, quando mi dite che dopo avere preso questo vostro L.A. tutti quanti ameranno tutti, intendete...

— Amore, amore - fece Newt Brown, con impazienza. - Voi sapete cos'è l'amore?

— C'è amore e amore — disse Patrick, cupo. - Io amo la segretaria privata del presidente. Amo anche la patria, e la torta al cioccolato con il gelato alla vaniglia. E amo anche le parate militari, però non vorrei mai andare a letto con tutti quei soldati.

Newt Brown fece oscillare il pomo d'Adamo. — Questo è il tipo di amore che certamente provate per la segretaria del presidente.

Weigand lo fissò. — Volete dire che questo L.A. che volete mettere nell'acqua potabile della nazione è un afrodisiaco universale?

— Potete dire anche così. Io preferisco pensare...

— Che solletica le voglie sessuali?

L'inventore cercò di assumere tutta la sua dignità. — Non è quello che volevo dire.

Weigand Patrick urlò: — Hammond !

Steve Hammond irruppe nell'ufficio con la 38 Magnum in mano.

Newt Brown sobbalzò.

— Sì, signore? — disse 1' agente del Servizio Segreto.

— Avete ancora le catene?

Steve Hammond lo guardò, senza capire. — Le catene, signor Patrick?, — Nei tempi passati, il re, o chi so io, avrebbe gridato: "mettetelo in catene".

Urlando, terrorizzato, Newton Brown cercò di correre verso la porta, ma Steve Ham-mond riuscì a trattenerlo.

Stringendo il piagnucoloso inventore con una mano, si girò verso Weigand Patrick. -Be', no, signore. Non credo. Oggi abbiamo le manette e i ferri per i piedi.

— Bene. Mettetegli le manette e i ferri, e gettatelo nella cella più sicura che avete.

- Sì, signore. - Steve Hammond rimase un attimo soprappensiero. — Sotto che accusa?

- Accusa?

— Be', sì, signore — disse l'agente, quasi scusandosi. — Ci deve pur essere un'accusa. Non credete?

- Voi mettetegli le manette e i ferri. Io informerò il Dipartimento della Giustizia. Penseranno loro a trovare un qualche capo d'accusa.

Quando Newton Brown e l'agente furono usciti, Weigand Patrick accese un videotelefono borbottando: — Ama il prossimo tuo!

La centralinista della Casa Bianca disse: — Sì, signor Patrick?

— Passatemi Rod Watson, dell'Ufficio Statistiche. Santo cielo, dobbiamo scoprire dov'è cominciata questa crisi, e perché.

:- Subito, signore.

21

L'elitassì di Warren Dempsey Witherson si appoggiò dolcemente sulla piattaforma d'atterraggio del Doolittle Building, e si fermò.

Witherson girò automaticamente gli occhi a destra, e a sinistra, e si frugò nelle tasche del gilet in cerca di una moneta. La trovò, l'introdusse nella fessura del tassametro automatico, controllò il resto e aprì la portiera.

C'era una mezza dozzina di picchetti di donne con i farsetti lucenti e con tanto di spada al fianco. Il dottor Witherson ignorò i cartelli che le donne inalberavano rapidamente verso l'ingresso, stringendo gli occhiali in mano.

Addosso aveva una chiave dell'ascensore privato, quindi non ebbe necessità di fermarsi al banco del portiere.

All'ultimo piano, occupato soltanto dagli uffici e dall'appartamento privato del professor Doolittle, si diresse subito verso il "sacrario" del capo delle ricerche di mercato.

Walthers sollevò appena la testa dalla scrivania, e disse. — Buon giorno, dottore. Il professore vi sta aspettando.

Il dottor Witherson borbottò qualcosa che doveva essere un saluto, e passò oltre.

Il professore, che per una volta aveva perso la calma a causa delle grane del giorno prima, stava urlando con i suoi due aiutanti.

— La polizia! — gridava. — Cos'ha fatto la polizia? Una folla non può irrompere in una stazione Tri-Di e demolirla.

Jimmy Leath, seduto alla scrivania del professore, con il ricevitore del telefono all'orecchio, disse: — Professore, è una situazione difficile. Anzitutto questa folla non è formata da un branco di delinquenti giovanili di Harlem o di Broo-klyn. Tra di loro ci sono alcune personalità importantissime. Poi, sono tutti armati di spada. — Sollevò gli occhi al soffitto. — Io pensavo che queste spade fossero decorative, che non dovessero avere né punta, né taglio. Sembra invece che queste spade possano fracassare porte e mobili, come se fossero dei machete.

- Erano decorative all'inizio - disse fl professore.

Les Frànkle aprì bocca, incerto. — Be', Irene non pensava che sarebbe stato...

— Irene! — urlò il professore. — Frankle, non mi nominate mai più quella donna.

— Sì, professore.

Il dottor Witherson, spalancando gli occhi, si rivolse a Jimmy Leath. - Cos'è successo? Devo saperlo. Non siamo riusciti a calmare...

— Sta' zitto — urlò il professore. — Tu non ci sei mai stato di nessuna utilità.

— Irene dice...

Il professore fulminò Les con un'occhiata.

— Ecco — disse Les, arrossendo — il fatto è che da molto tempo le donne non montano in arcione per qualcosa. Il movimento antialcooli-co. è di circa un secolo fa. Poi, logicamente, hanno ottenuto di votare, e da quei lontani giorni non ci sono più state suffragette.

Jimmy corrugò la fronte. — Quelle che avevano il complesso per una causa potevano sempre entrare in politica.

— Be', sì — fece Les. —. Però secondo Ire... le donne non hanno mai fatto

molta carriera in politica. Non sono mai riuscite a'*'capirsi molto bene... almeno, fino adesso*

Jimmy Leath, sembra al telefono, borbottò: -IHemmerìo gli uomini.

Il professore lo guardò. — James, questo non mi sembra il momento di dire freddure. -Tornò a girarsi verso Les. — Andate avanti, maledizione. Cos'è successo? Dovreste essere voi il nostro esperto sul comportamento- della massa.

— Ecco — disse — è successo qualcosa che le donne hanno potuto capire. Qualcosa per cui si potevano arrabbiare. E' stato l'essere martellate dalla pubblicità che le costringeva a cambiare il frigorifero dell'anno prima perché' era bianco anziché rosa. O il dover cambiare una marca di sapone perfettamente accettabile per un' altra due volte più cara, perché era un simbolo di condizione sociale, o usare un nuovo detersivo che conteneva superla-nolma. Quando si colpisce una donna nel borsellino, la si colpisce in un punto delicato.

— E' questo! — urlò il professore.

— Ecco, loro avevano solo bisogno di una bandiera sotto cui unirsi. Qualcosa che le tenesse insieme compatte.

• - Votéte dire il mito di Giovanna- d'Arco, maledetto vpil

v—Be', ^i, professore. Vedete, la véra Giovanna d'Arco era una riformatrice. Forse anche qualcosa di più. Un'autentica ribelle, secondo I... Comunque, non era una conformista, e si è ribellata alla società che ha trovato. Professore, i vostri cervelloni, il Gruppo Edipo, l'ha fatta diventare l'ideale di tutta la nazione. E una volta che le donne si sono identificate in lei... be', hanno voluto anche imitarla. Cosi si ì>ono guardate attorno per cercare qualcosa contro cui ribellarsi.

Il dottor Warren Dempsey Witherson, che aveva afferrato solo la metà di quanto avevano detto, e che si era più preoccupato di guardare dalla finestra, domandò: - Cosa fa tutta quella gente davanti al palazzo?

— Sta' zitto, Kid — disse il professore. - Devo pensare.

— Tutte le cose da pensare sono già state pensate, professore — disse Jimmy Leath. -Ormai le carte sono in tavola.

Il professore, schiumante di rabbia, puntò un dito tremante contro di lui, poi lo girò verso Les. - Voi due. Ci avete venduti. Avreste dovuto prevedere tutto questo otto mesi fa. Siete licenziati! Chiaro? (

— Sì, professore — fede: Les, con amarezza — sapevamo che sarebbe successo.

— Professore - balbettò Witherson — da basso si sta radunando una folla enorme. Ci conviene metterci in salvo.

Il professore esplose in uno scatto di rabbia. Alzò le mani, con le palme al soffitto. — Ragazzi, come avete potuto fare una cosa del genere? Voi eravate i miei aiutanti.

Jimmy si passò una mano tra i capelli. — Non esattamente, professore. Voi, come ci avete detto più e più tfplte, avevate assunto solo ì nostri cervelli. Non si è mai parlato di lealtà. Quando all'inizio Les ha suggerito di usare Giovanna d'Arco come nostra eroina, noi avremmo potuto esaminare l'idea, farle una specie di processo, svolgere qualche accurata indagine, interrogare il calcolatore. Infatti, con tutta probabilità, nessuno di noi due avrebbe potuto immaginare con esattezza quello che sarebbe successo... come ha fatto Irene, la moglie di Les.

— Allora, perché non mi avete messo in guardia?

- Ecco - disse Les, con lo stesso tono afflitto del collega — la faccenda era piuttosto affascinante. Vedete, voi avete cominciato a parlare dei soldi che ci davate, e di come avevate comprato i nostri cervelli, ma il fatto era che a noi interessava più di ogni altra cosa vedere come funzionavano i meccanismi della vostra organizzazione. Era affascinante, professore. Davvero. Io non sono un ingegnere, però ho sempre avuto l'immagine di una enorme macchina che si toglie di dosso le cinghie, o trasmissioni, o come diavolo le chiamano, e diventa pazza.

Whiterson disse, con voce allarmata: — Professore, cominciano a entrare nel palazzo. Stanno agitando le spade.

Les si portò alla finestra accanto al professore e guardò in basso. — C'è anche Irene — disse, scuotendo la testa. — In prima fila.

Witherson si girò e prese il professore per la manica. — Senti, dobbiamo uscire di qui. Siamo in pericolo. Se ti conosco bene, deve esserci un'uscita di sicurezza. Questo palazzo è tuo, e l'hai costruito tu.

Il professore si liberò della stretta.

- Sentite, ragazzi - disse con tono supplichevole — deve-esserci una via d'uscita. Uri sistema per risolvere la situazione.

Les scosse la testa. — Non credo, professore. Ieri sera io e Jimmy abbiamo già posto la' domanda al calcolatore.

Il professore, lasciandosi adesso trascinare verso la porta da Witherson, domandò: — Come si erano liberati della Giovanna d'Arco orig... — S'interruppe e spalancò gli occhi. — L'avevano bruciata sul rogo, vero?

Les fece un cenno affermativo e alzò la voce per parlare sopra il fragore che improvvisamente era scoppiato all'interno del palazzo. — Sì, professore. Hanno dovuto farla tacere in quel modo. Però, professore, non credo che sia tanto facile mettere Irene sul rogo.

Il professore e il vecchio Kid scesero con l'ascensore segreto, uscirono da una porta posteriore e salirono sull'elitassì.

Mentre il professore programmava la destinazione con mano tremante, il Kid cominciò a lamentarsi. — Di nuovo in fuga. Di nuovo in pericolo dopo tutti questi anni.

— Non fare lo stupido, Kid — disse il professore, con forzata giovalità. - Abbiamo tanta di quella grana da parte da vivere felici per il resto della vita in Spagna o in Svizzera. E' una cosa che ho programmato da anni. Ho un appartamento in città dove ci possiamo travestire. Ho una macchina per

raggiungere il confine del Canada. E in una cassetta di sicurezza ho tutti i soldi necessari per facilitarci la fuga. Siamo al sicuro come tra le braccia della mamma, Kid. Ricorda che non abbiamo alle calcagna la polizia, ma solo un branco di donne isteriche. Noi abbiamo fatto una cosa perfettamente legale. Tu eri perfino membro del trust di cervelli del presidente.

Si fermarono davanti a un edificio imponente.

— Cos'è? - domandò il Kid, allarmato.

— Una banca. La mia cassetta di sicurezza. Abbiamo praticamente tutti i soldi, che sono rimasti nella nazione. Facciamo presto, Kid. — Gli erano tornati lo sguardo sicuro e i modi solenni.

Il vecchio Kid prese una **moneta,** l'introdusse nella fessura del tassametro automatico **e** girò la maniglia della portiera.

In quel momento nel veicolo si accese una luce rossa e sul tetto cominciò a ululare una sirena.

Il vecchio Kid spinse con forza la portiera, ma non riuscì ad aprirla.

Dall'altoparlante del veicolo una voce disse: — Siete in arresto per aver utilizzato monete diverse da quelle legali, e siete quindi passibili di cinque anni di carcere. Questo è un elitassì civetta della polizia del ministero dei Trasporti. Restate seduti fino all'arrivo di un agente.

Il professore girò gli occhi verso il vecchio Kid che era sprofondato nel sedile.

- Mio Dio - balbettò.

22

Weigand Patrick, accompagnato da due impassibili agenti del Servizio Segreto, percorse il vialetto di cemento, rilevando intanto, con la coda dell'occhio, le condizioni di abbandono del prato. E non si trattava solo del prato. Anche la casa avrebbe avuto bisogno di un paio di mani di vernice. Una delle imposte pendeva da una singola cerniera. Una finestra dal vetro

rotto era tappata alla meglio con carta di giornale.

Patrick borbottò: - Nel complesso, si presenta meno scalcinata di molte altre.

I due non dissero niente.

Patrick salì i gradini di legno che scricchiolavano paurosamente e bussò con le nocche, intuendo, sepza nemmeno provare, che il campanello doveva essere fuori uso.

Una donna anziana aprì e sbirciò i visitatori. Era identica a qualsiasi altra donna anziana vista da Patrick, tutto sommato. Non avrebbe avuto alcuna difficoltà a ottenere una particela di vecchia signora in una dèlie produzioni di Hollywood ***per*** la TriiDi. Sempre che Hollywood avesse continuato a produrre, sketch pubblicitari. Ma, contèmpi che correvano, chi mai poteva permettersi di farsi pubblicità alla Tri-Di?

- Abita qui il signor Marvin Sellers? — domandò gentilmente Weigand Patrick.

La donna disse subito: -Sentite, se] siete quelli delle rate... ■

- La sappiamo, lo sappiamo. Il signor Sellers non potrebbe pagare, se lo fossimo. Ma non lo siamo.

— Non si può cavar sangue da una rapa - disse lei.

— Ecco una frase azzecca-tissima — disse Patrick, e s'inchinò compito.

La donna si girò verso l'interno e gridò: — Marv! Marv!

— e scomparve.

Marv venne alla porta e li squadrò sospettosamente.

— Sì?

Weigand Patrick guardò 1' uomo per qualche istante.

— Così siete voi quello che ha dato origine a tutto questo — mormorò.

— Cosa? — fece Marv, sospettosamente.

—. Potrei parlarvi a quattr' occhi? - domandò Weigand Patrick.

— Be', non saprei. Perché? Penso di sì. Entrate. — Spalancò la porta di rete metallica. — Andiamo nel soggiorno.

Weigand Patrick e i due del Servizio Segreto seguirono il muratore nel soggiorno di stile vittoriano.

— Prego, signori, accomodatevi — disse Marv Sellers. — Di che si tratta?

— Ragazzi — disse Weigand Patrick, teso - questo colloquio deve rimanere assolutamente privato.

All'istante, le pistole apparvero in pugno ai due agenti superaddestrati. Uno si mise di guardia alla finestra, fissando fuori con occhio vacuo. L'altro andò alla porta, lasciandola aperta di una fessura infinitesimale, per sorvegliare il corridoio.

— Ehi, ma che diavolo fate? — domandò Marv Sellers.

I due agenti segreti lo ignorarono.

— Sedetevi, signor Sellers — disse Patrick con fare conciliante, mentre estraeva di tasca la pipa. — Sono qui in veste di inviato speciale del presidente. — Tirò fuori le credenziali, le mostrò all'altro, poi si frugò in tasca alla ricerca della borsa del tabacco.

— Inviato speciale del presidente? Del presidente degli Stati Uniti, volete dire?

— Proprio così, signor Sellers. — Patrick finì di accendere la pipa, poi tirò fuori un altro fascio di scartoffie. Le sfogliò, trovò quella che cercava.

— Signor Sellers, due anni fa, e precisamente il dodici maggio, alle dieci di sera, voi avete telefonato al negozio di elettrodomestici Wilkins per dire che

mandassero a riprendere un surgelatole nuovo, che voi avevate comprato da poco. Signor Sellers, voi, con quell' azione, avete scatenato l'attuale crisi economica.

Marv Sellers lo guardò spalancando gli occhi. - Io?

— Precisamente. — Patrick lo zittì alzando una mano. -Sì, sì, so cosa state pensando. Che molta gente manda indietro elettrodomestici, auto, e ogni altro tipo di merce. E, in genere, questo fa semplicemente parte dell'andamento del sistema economico, parte del dare e dell'avere della scena commerciale quotidiana. Tuttavia l'iniziativa privata, come sistema socio-economico, è un meccanismo molto sensibile. Fu proprio il vostro atto, individuale e non premeditato, a scatenare piccole forze che divennero poi forze sempre più grandi, fino a provocare il completo collasso della nostra economia.

— Gesù — disse Marv Sellers. — Io? — Ci pensò un attimo sopra. — Mi meraviglio che il presidente non mi abbia sguinzagliato dietro l'FBI!

Patrick disse, conciliante: -Non avrebbe potuto neppure volendo, signor Sellers. Ha liquidato l'FBI una settimana fa, come misura per ridurre la spesa pubblica. Tranne Edgar, naturalmente. Non ci sono più rapinatori di banche, nelle banche non c'è rimasto più niente da rubare, e i comunisti non hanno più nessun desiderio d'impadronirsi del paese.

Marv allargò le braccia. -Be', tutto quello che posso dire è che mi dispiace. Non posso fare niente, per riparare. Sono qui, ospite della famiglia di mia moglie. Disoccupato e senza un soldo.

Weigand Patrick fece un cenno affermativo. - Vogliamo fare un ultimo tentativo, ed è un segreto di Stato. Laggiù a Washington, l'abbiamo chiamato Progetto Sellers. Siamo con le spalle al muro, signor Sellers.

— Progetto Sellers? - balbettò Marv.

— Esatto. — Weigand estrasse una busta dalla tasca interna della giacca.

— Ricordate — disse - tutto questo è Top Secret, come diciamo noi. Il progetto andrebbe immediatamente a rotoli, se la cosa trapelasse. Deve

sembrare tutto spontaneo. Nemmeno vostra moglie deve saperlo, signor Sellers. — Porse la busta.

— Phoebe? Non posso nemmeno dirlo a Phoebe?

— Assolutamente no. A nessuno.

Marv Sellers esitò, ma poi, come ipnotizzato da un serpente, apri lentamente la busta. E, da quella, estrasse un grosso fascio di banconote nuove di zecca.

— Che roba è?

— Denaro, è evidente.

Sellers rise con amarezza. —

Denaro del governo degli Stati Uniti?

— Sì, sì, vi capisco — disse Patrick. - Tuttavia ci sono ancora otto chili d'oro, a Fort Knox. Queste banconote sono state emesse in base a quella riserva aurea.

Sellers ricominciò a sgranare gli occhi.

— E ce ne saranno altre — si affrettò ad assicurare Patrick

— quando le avrete spese. Il presidente sta trattando col Principato di Monaco per avere un prestito. Pare che l'attuale principe abbia un debole per l'America. Sua madre era americana, se non erro.

— Sta bene - disse Sellers.

— Ho anch'io un senso patriottico. Cosa devo fare?

Phoebe e Marv Sellers, con il vecchio Sam, il giorno dopo si trasferirono nella loro casa di Camino de Palmas. Del resto, non erano riusciti a venderla.

Marv si mostrò di una segretezza encomiabile. Aveva avuto un incarico dal governo. Né a Phoebe, né al vecchio Sam volle dire più di questo.

Lo stesso giorno telefonò a Barry Benington.

— Signor Benington — disse — ho cambiato idea.

— Cambiato idea? In che senso, in che senso? — domandò il vecchio signore.

— Per quell'automobile che vi ho venduto, sapete? Be', c'ero tanto affezionato. Vorrei ricomprarla.

Il vecchio Benington era un uomo scaltro. — Mah, non so che dire, signor Sellers. Anche a me sta a cuore, quella macchina.

Marv azzardò, con cautela:

— Sarei disposto a pagarvi quel vecchio rottame cinquecento in più di quello che mi avete dato voi.

— Cinquecento? Ma non saprei. Sapete, l'ho fatta riverniciare, ci ho speso un sacco di soldi per quella bella macchina.

- Facciamo mille — disse Marv.

- Affare fatto! - disse in tutta fretta il vecchio Benington.

Quel pomeriggio, quando Bill Waters arrivò in bicicletta per consegnare al vecchio Benington un po' di mortadella e di formaggio, l'altro gli si fece incontro sulla porta della cucina.

- Bill - disse Benington — quanto costa una di quelle Buick Cayuse?

Bill Waters lo guardò. — Credevo che vi foste comprato un'auto di seconda mano, signor Benington.

- Sì, ma mi sono stancato di una macchina usata. Ho sempre avuto una mezza voglia di comprarmi una di quelle auto a cuscino d'aria. Siete sempre in grado di procurarmela?

Bill Waters avvertì un tremito. Sforzandosi di mantenere ferma la voce, disse:

— Be', la ditta l'avevo chiusa, veramente. Ma, ora che ci penso, la concessione credo di averla ancora. Posso sempre ordinare la vettura dal distributore di Denver.

- Allora ordinatela, Bill.

Ho qui il denaro contante per l'anticipo.

Il vecchio slancio di Bill Waters riaffiorò. Disse: - Signor Benington, vi piacerà questo nuovo modello di macchina. Ho sentito dire che sono così basse da doverci entrare passando da un'apertura nel tetto.

Marv Sellers stava dicendo a Jim Wilkins: — Sì, uno di quei nuovi surgelatori ci serve proprio. Phoebe vorrebbe l'ultimo modello, possibilmente rosso ciliegia.

Wilkins era stato colto alla sprovvista. — I soldi dell'acconto li avete, signor Sellers?

— Pensavo adirittura di pagarlo in contanti.

— State tranquillo, lo ordino immediatamente. Non ne abbiamo in magazzino. Sapete, il negozio è chiuso.

— Bene, ordinatelo. Ve lo pago subito. Ah, sentite, Jim. L'altro giorno leggevo una vecchia pubblicità sull'agita-martini nucleare. Ha dentro una piccola pila atomica. Agita i vostri martini per vent'anni, senza mai scaricarsi. Ecco, un aggeggino come quello mi...

— Sì, sì, so dove ordinarlo - disse subito Jim Wilkins. —

Anzi, ne ordinerò più d'uno. E' tempo che lo riapra, quel mio negozio di elettrodomestici.

— Ma certo che è tempo — disse Marv.

Quando Norman Foxbeater passò in macchina davanti al Lovee Dovee Hottee Doggee Shoppee, rimase leggermente sorpreso nel constatare che il locale non aveva chiuso i battenti. Anzi, sembrava pieno di gente.

Che cosa lo spinse a entrare non lo sapeva nemmeno lui. Probabilmente era per il fatto insolito di vedere che qualcuno faceva affari, sia pure modesti.

Si sedette a un tavolo e lasciò che la cameriera- gli servisse un piatto di polpettine minuscole, una porzione di fave al forno e delle patate in insalata. Le fave al forno erano una delizia.

Riconobbe alcune delle facce. Laggiù, per esempio, c'era il muratore che una volta aveva fatto un lavoretto per lui. Gli aveva costruito un grill all'aperto, in giardino. Come diavolo si chiamava? Sellers, o qualcosa del genere. £ poi c'era Barry Benington, che una volta era cliente della Foxbea-ter & Fodor. E quell'altro dall'altra parte della sala era Bill Waters, con la moglie. Quando le cose andavano bene, Bill Waters era stato socio del suo stesso club. Foxbeater gli rivolse un cenno e ne ricevette in cambio un allegro saluto con la mano.

Hmmm. Evidentemente le cose si mettevano meglio, per Waters.

La signora Perriwinkle passava in quel momento, tutta sorrisi, con in mano un piatto dei suoi minuscoli hot-dog.

Lo riconobbe e si fermò.

— Pare che le cose vadano a gonfie vele, signora Perriwinkle — disse Foxbeater.

— Oh — disse lei, con fare disinvolto — è sempre così, nel mio locale. Se devo essere sincera, pensavo proprio di passare da voi, uno di questi giorni, per tornare a investire in titoli un po' dei miei risparmi. — E si allontanò.

Lui la seguì con lo sguardo.

Un'ora dopo entrava nell'ufficio di Mortimer Fodor.

— Mortimer - disse, pensoso - l'istinto mi dice che è tempo di ritirare quel denaro dalla Svizzera e investirlo in titoli americani.

Il socio più anziano lo guardò attento. — Dici? Bene. Sistemiamo la faccenda, dopo di che potrò finalmente ritirarmi dagli affari. Scommetto che,

al giorno d'oggi, posso farmi costruire uno yacht per una miseria.

— Hmmm - fece Foxbeater. — Ma non rimandare troppo. Fai l'ordinazione subito, finché le cose vanno ancora a rilento.

Erano seduti attorno al tavolo di cucina.

— Sai — disse Phoebe — il signor Edwards vuole che torni al lavoro. Pare che abbiano un'intera serie di nuovi aggeggi da lanciare sul mercato.

— Ah, sì? — disse Marv. — Per esempio?

— Oh, tutta una serie di nuove trovate. Quando tutti erano senza lavoro, i tecnici e gli inventori non avevano niente da fare, così, lavoricchiando in cantina, o in garage, o dove tenevano il laboratorio, hanno finito con l'inventare tutto 1' inventabile. Come il cucchiaio elettrico! C'è un dispositivo sul manico, tu lo fai ruotare, e il cucchiaio fa tutto il programma, dal mescolarti il caffè all' imboccarti la minestra. .

- Be', ho anch'io delle novità — disse Marv. — S'è fatto vivo il mio vecchio principale. Figurati che costruirà una nuova fabbrica. Uno stabilimento dove faranno pattini a rotelle, però a cuscino d'aria.

Il vecchio Sam sospirò. — Si torna al bailamme di prima -disse. — Lo sapevo che non poteva durare. Oggi le crisi non sono più quelle di una volta. Ai miei tempi una crisi era capace di durare una decina d'anni.

— Piantala, nonno — brontolò Marv.

Il vecchio si alzò. — Tanto vale che metta via il mio cartello delle mele. Mi sa che la prossima crisi durerà meno di uno sternuto.

24

- Sì, signore — disse Weigand Patrick, soddisfatto. - Ha funzionato.

Il presidente era colmo di gioia.

Si fregò le mani e rise. -Ora possiamo tornare alla mia Società degli Spazi. E

possiamo rimettere in moto quel programma per la protezione degli interessi americani nell'

Antartico. Scotty, chiamatemi al telefono l'ammiraglio Penr nington. Dobbiamo tirarlo fuori dalla naftalina. E date istruzioni all'Ottagono di interrompere lo smantellamento della Quindicesima Flotta.

— Sì, signor presidente — disse Scotty.

— Scotty, mandate anche una lettera a quelli dell'Unione Delfini. Informateli che la loro richiesta di avere dei ragazzi per insegnare loro il linguaggio dei delfìni è fuori discussione. Escogitate voi qualche scusa buona. Devono pensare alle balene, adesso che la gente si può permettere di nuovo il lusso della carne. Ecco, dite loro che i ragazzi hanno una certa difficoltà a respirare sott'acqua, o qualcosa del genere. — Si grattò leggermente il naso.

— Sì, signor presidente — disse Scotty.

— Poi — soggiunse il presidente — bisognerà anche vedere come se la cavano quei ragazzi sulla Luna.

— Questo, signore — disse Weigand — dovrà essere uno dei vostri primi problemi, ora che è finita la crisi. Mi sembra che quando abbiamo abbandonato la base lunare, e si è innalzato il monumento agli ^roi dello spazio, anche i russi si siano trovati a corto di fondi e abbiano fatto altrettanto. Così le due basi si sono unite, hanno unito le loro risorse, i serbatoi idroponici da cui ricavavano il cibo, e altre cose del genere, e hanno proclamato la Repubblica Lunare. Hanno occupato tutte le stazioni ponte-radio e TV, e hanno fatto rigide richieste di risarcimento prima di concederle di nuovo in uso ai governi della Terra.

— Cosa! — urlò il presidente. — Non possono assolutamente farci una cosa del genere! Sono degli ingrati! Li andrò a liberare!

25

Weigand Patrick accese il videotelefono e borbottò: — Si, che c'è?

Era Scotty. Disse: - Senti, voglio che tu mi faccia un favore.

— Sono pronto a scalare le montagne più alte, attraversare a nuoto i fiumi più impetuosi...

— Magnifico. Sono a casa. Ho dimenticato un rapporto sulla mia scrivania. Me lo potresti portare?

— Mi hai preso per un fattorino? — disse lui. — Ho da fare. Il Gruppo Edipo, il trust dei cervelli, ha fatto degli spaventosi brogli con i voti delle donne. Io devo...

— Ti prego. Il rapporto è molto... confidenziale. Non vorrei che qualcuno lo vedesse.

- D'accordo, d'accordo. Te lo porto.

Spense il videotelefono, borbottando, e andò **nell**'ufficio della ragazza.

Suonò il campanello, vide che la porta era accostata, la spinse, ed entrò.

Si chiuse la porta alle spalle, accigliato. — Scotty — disse — vuoi venirti a prendere questo maledetto rapporto? Devo tornare in ufficio.

Lei gli arrivò rapidamente alle spalle e lo afferrò con una presa di judo.

- Hei! — urlò Weigand Patrick.

Si sentì volare per aria, con le braccia e le gambe che andavano da tutte le parti.

- Hei! — urlò, cadendo di schiena sul letto, che aveva le coperte accuratamente tirate indietro.

Scotty gli fu addosso, con uno sguardo acceso negli occhi, e cominciò a slacciarsi il vestito.

- No, senti — disse lui. -Mi stanno aspettando per una conferenza stampa.

— Lasciali aspettare — disse lei.

FINE

VARIETA'

Un racconto di Liz Hufford

PIANETA LETTERALE

Hanno rimesso Cristo in croce. Secondo me non ha fatto niente neanche questa volta. Matthew fece notare a Reinard che il sistema adottato per determinare un vero profeta assicurava virtualmente la morte del profeta stesso. Reinard si strinse nelle spalle e disse che non c'era ragione di credere che i profeti avessero una qualche u-tilità oltre quella del martirio.

— Ma, Reinard — disse Matthew — non può darsi che un individuo squilibrato, credendo sinceramente di essere Cristo, possa sopportare le pene della crocifissione?

Reinard borbottò un « sì » distratto. Era intento a mangiare more. AI suo fianco aveva una grossa pila di libri. Anche Reinard era un avido lettore, come tutti gli abitanti del pianeta.

— Allora — disse Matthew — può darsi che tu mandi a morte dei ciarlatani. Il sistema non è infallibile. Devi smetter, la immediatamente con queste inutili crudeltà.

Reinard, che si era messo a canticchiare, si girò verso Matthew. — In verità io ti dico, che se un uomo è un uomo, e ha fame, e sete, e desideri, ma nega queste cose e segue la rettitudine, be', quello per me è un vero figlio del Signore, e non statemi a rompere le scatole coi vostri ragionamenti, cristo d'una madonna!

Riprese a canticchiare.

— L'hai sentito? — disse Matthew. — Quanta ipocrisia!

Si allontanò in frettaj e io Io seguii. Non era la prima volta durante la nostra permanenza su Imitia che dovevo placare le ire di Matthew.

— Matthew — dissi — cos'è che ti ha offeso tanto?

Matthew mi fulminò con un' occhiata. — Tutto il clero dovrebbe sapere che il terzo comandamento vieta di nominare il nome .di Dio invano.

— Ma, Matthew — dissi — sulla Terra quel tipo di linguaggio lo sentivi tutti i giorni.

— Sulla Terra — disse Matthew — non c'è ipocrisia. Quelli che non sono cristiani non si definiscono più tali. E quelli della mia congregazione, te lo assicuro, non bestemmiano il nome di Dio!

Matthew si intristì al pensiero della sua congregazione. Non c'era un solo membro con meno di ottant'anni, e anche di quelli qualcuno stava perdendo la fede. Matthew però non aveva fallito più di me. Io avevo scelto quell'incarico soprattutto perché non ero forte in teologia ortodossa. Al seminario mi avevano laureato per una sola ragione : ero il primo semina--' rista da quindici anni.

Matthew e. io tornammo allo scafo e alle nostre cabine. Matthew, non c'era dubbio, rimuginava sui perché del nostro insuccesso. Io, invece, ricordavo con chiarezza sorprendente il giorno in cui il colonnello Hathaway ci aveva assegnato la missione.

— É stato un russo, un maledetto russo! Lo credereste? — aveva detto il colonnello Hathaway. — I rossi che fanno astronauta un fanatico religioso! È scomparso nello spazio. Da quello che abbiamo potuto ricostruire è precipitato su Imitia, e gli abitanti del pianeta l'hanno e-stratto dai rottami dello scafo. È sopravvissuto per qualche settimana. Gli imitiani gli hanno trovato addosso questa.

Il colonnello Hathaway mi a-veva buttato una piccola Bibbia.

— Il fervore religioso del russo sul letto di morte e questa, hanno introdotto gli imitiani al cristianesimo.

— Molto interessante — avevo detto. — Ma cosa c'entriamo Matthew e io?

— Questi nuovi cristiani sono fanatici — aveva detto il colonnello Hathaway. — Sono diventati tutto orazioni, prediche, e comunioni.

Matthew, che fino a quel momento era stato zitto, si era alzato e aveva parlato.

— Sono uomini che seguono la via del Signore. Non è questo che voglio combattere, signori, perché è proprio questo che mi sforzo di ottenere — aveva detto, e a testa alta si era avviato alla porta.

— Il fatto è — aveva detto il colonnello Hathaway — che nella loro pratica religiosa c'è una piccola spiacevolezza.

Matthew si era fermato, fiutando l'aria. — Spiacevolezza? — aveva detto, girandosi.

— Sì. La religione in loro ha avuto una presa tale che centinaia di persone ogni anno si convincono di essere Cristo che torna. Siccome la Bibbia dice che c'è un solo Cristo e molti falsi profeti, hanno deciso che soltanto un Cristo alla volta può essere autentico. Per stabilire se uno è davvero Cristo, mettono alla prova la sua volontà di morire per i peccati altrui. E così, ogni anno, gli imitiani crocifiggono centinaia di persone.

Matthew si era stretto le mani sul cuore.

— Ma perché credono di essere Cristo? — avevo chiesto.

— Il vostro compito — aveva detto il colonnello — è proprio quello di scoprirlo e di modificare il loro comportamento per il bene di... delle... delle loro anime.

Matthew aveva aumentato la stretta delle mani.

— Personalmente non credo che il clero riesca e trovare una qualche soluzione — aveva detto il colonnello. — Comunque, i nostri sforzi sono falliti.

— Che sistemi avete usato? — avevo chiesto.

La sua faccia si era fatta rossa. — Anzitutto abbiamo ordinato loro di smetterla. >

— Si sono rifiutati? — avevo chiesto. Ero molto innervosito.

— Hanno detto che avrebbero pregato per noi.

— E poi?

— Poi siamo stati costretti ad adottare azioni disciplinari. Qualsiasi pratica religiosa di natura radicale sarebbe stata punita.

— Come la crocifissione?

Esatto.

— E qual era la pena?

— La morte — aveva detto il colonnello.

Matthew, che aveva" appena disgiunto le mani, se le strinse di nuovo per la sorpresa.

— C'è quasi da ridere — a-veva detto.

— C'è da ridere soltanto della nostra stupidità — aveva risposto il colonnello. — La morte è una punizione insignificante per gente che si fa mettere in croce per la sua fede. — Aveva sospirato. — Poi abbiamo tentato di requisire e distruggere tutto il materiale religioso. Il •giorno dopo ce n'era di più del giorno precedente.

— Un tentativo rivelatosi storicamente inefficiente — avevo detto io.

— Il guaio è nelle loro teste — aveva detto lui. — Quindi sono le teste che dovreste cambiare.

— Dovremmo convincerli ad accettare un punto di vista religioso più moderato? — avevo chiesto.

— Sì — aveva risposto il colonnello Hathaway. — Voi sarete i primi missionari su quel pianeta.

A Matthew, che era sempre state refrattario al sarcasmo, 1' idea piacque molto. Aveva letto molti libri sulle opere missionarie del passato. Sfortunatamente la nostra società non è così innamorata della religione da desiderare di diffonderla sugli altri pianeti.

— Bene, colonnello — avevo detto — se il nostro compito è quello d'impedire a quella gente di uccidersi vicendevolmente, io vado.

— Sì, è questo — aveva detto. — E inoltre, impedire ogni altra pratica religiosa radicale.

— Per esempio? — aveva chiesto Matthew.

Il colonnello era rimaso un attimo incerto.

— Tutta una concezione troppo cristiana — aveva detto. — La vita in comune, la suddivisione dei beni. In questo modo si crea una forza di lavoro instabile e si ingenera indifferenza verso i vantaggi del commercio.

— Ah! — avevo detto io. — Cos'hanno che serve a noi?

Il colonnello si era illuminato tutto.

— Rari materiali esauriti sulla Terra da molto tempo. Legno, rame, zinco, manufatti, animali selvatici.

— Perché non prenderci semplicemente quello che ci serve? — avevo chiesto.

Matthew si era indignato al mio suggerimento di rubare.

— Sarebbe immorale — aveva detto il colonnello. — Tra l' altro sarebbe anche impossibile. Per la gravità e l'atmosfera. Costerebbe troppo equipaggiare degli uomini per lavorare su quel pianeta. Tra l'altro nessuno vorrebbe trasferirsi lassù. È un posto tetro.

— Quella gente mette in pratica quello che predica — avevo detto io. — È questo che volete modificare, vero?

Il colonnello aveva distolto gli occhi da me per guardare un Matthew alquanto confuso.

— Sono assassini. Io voglio che facciate cessare questo abominio compiuto nel nome del Signore.

Questo era un linguaggio che Matthew capiva. Aveva accettato la sfida, tutto preso da fervore sacro.

Se mai avevo avuto la vocazione, fu proprio in quel momento.

— Quando dobbiamo partire? — avevo chiesto.

Arrivati su Imitia, abbondantemente e costosamente equipaggiati, eravamo scesi dallo scafo per mettere piede su una terra letteralmente biblica. C'erano state alcune piccole ripercussioni sui nativi al nuovo contatto con una nave spaziale, noi invece ci eravamo semplicemente trovati in un mondo esistito secoli e secoli prima. Messici in contatto con gli imitiani, avevamo cercato di analizzare il problema. Ma quelli di Imitia sembravano contrari o incapaci a. discutere la situazione. Tutti i tentativi ci a-vevano lasciati frustrati e furenti.

Pensai all'ultima discussione tra Matthew e Reinard. Forse Reinard era la chiave di tutto. Se dava una mano a crocifiggere, beveva, e bestemmiava di continuo, non significava forse che mancava di un genuino fervore cristiano? Lasciai Matthew sulla nave e tornai da Reinard. Mi sembrò quasi cordiale, forse perché ero solo.

— Reinard — dissi — avete letto la Bibbia?

— Sì, certo — disse lui.

— Allora, se avete letto la Bibbia dovreste sapere che la bestemmia è un'offesa a Dio.

Lui fece un cenno affermativo.

— Dunque, perché lo fate? — chiesi.

Lui sorrise.

— I libri sono cose molto strane. Quando un uomo e una donna leggono lo stesso libro, la donna pensa che il personaggio principale sia l'eroina, l'uomo invece è convinto che sia l'eroe. La maggior parte della gente, quando legge un libro si identifica con il personaggio buono. Io mi vedo sempre come quello cattivo.,

— Ma molti dei vostri si vedono come Cristo — dissi.

— Alcuni — rispose Reinard.

— Sono subito riconoscibili. Ci sono anche molte Maria e molti Pietro. Nelle zone rurali potete trovare Adamo, Eva, e Mo-sè. Ora che abbiamo questo libro i mari sono pieni di balene.

Avevo sempre trovato strana la struttura delle frasi di Reinard, un misto di inglese, d'imi-tiano, e di sintassi biblica, ma qualcosa della sua ultima frase mi lasciò veramente perplesso.

— Prima non c'erano molte balene? — chiesi.

— È difficile ricordare — disse Reinard. — Forse non c'erano né mari né balene.

— Non capisco — dissi. — Forse mi conviene leggere un libro della vostra storia.

— Anche Matthew vuole farlo — disse Reinard.

— Bene, se lui ha già un libro, leggerò quello.

— Non l'ha — dise Reinard.

— Gli ho detto che noi non abbiamo nessuna maledetta storia, e lui mi ha risposto che è impossibile.

Sorrisi.

— Ma, Reinard, dovete avere una vostra storia.

— Leggete la Bibbia — disse lui.

— Quella non è la vostra storia, Reinard. È la nostra. O meglio, è la storia di gente vissuta tanto tempo fa. Cosa facevate prima che arrivasse l'uomo dello spazio?

— Chi tra gli allievi del libro può ricordarlo? — disse. — Immagino che si leggessero i libri nostri.

— Potrei leggere allora qualche vostro libro antico — dissi.

— Li avete già — disse Reinard. — Matthew ha detto che avete consultato tutto il materiale raccolto dal colonnello Hathaway.

— Sì, certo. Erano quasi tutti libri religiosi, o libri basati su personaggi o fatti biblici.

Reinard stava diventando nervoso.

— Noi siamo gli abitanti di Imitia, gli allievi del libro. Prima dell'uomo dello spazio, e della Bibbia, c'erano altri uomini e altri libri, ma tutti di Imitia. Differivano pochissimo l'uno dall'altro. Solo variazioni sul tema. I cambiamenti avvenivano lentamente. Poi l'uomo dello spazio ha portato il suo libro. Idee che non avevamo ancora concepito divennero la nostra realtà.

— Reinard, volete dire che la vostra società adotta in assoluto quello che legge?

— La vostra società non è forse dominata dai libri?

— Dai nastri, soprattutto, ma non a questo livello. Noi non recitiamo il ruolo dei personaggi letterari. Noi non viviamo nel loro ambiente.

Pensai ancora alle balene.

— Reinard — dissi, — il vostro pianeta è sempre stato così, o siete stati voi a renderlo biblico?

Di colpo mi resi conto di quanto fosse insulsa la mia domanda. Sarebbe stato

impossibile ricreare un ambiente biblico così perfetto come quello che c'era su Imitia.. Comunque Reinard stava già rispondendo.

— Le azioni sono facili per l'i-mitiano. Molto più diffìcili sono le idee. Noi conosciamo la materia delle cose, ma non le idee. Io credo che prima non ci fossero né balene né mari.

Né mari, né balene. Matthew non mi avrebbe mai creduto.

— Stupido, stupido, stupido — disse Matthew. — Domani dobbiamo tornare e fare il rapporto, e tutto quello che abbiamo è la tua assurda teoria su cui insisti da una settimana.

— Si basa su quello che Reinard mi ha detto — dissi io. — E tutto quello che ho saputo dopo sembra confermarlo.

— Reinard! — disse. — Un bestemmiatore!

— Cosa dirai ad Hathaway?

— Che voglio tornare alla mia congregazione — disse.

— E voi? — chiese Hathaway.

— Non ho niente da aggiungere — dissi.

— Niente. Esattamente quello che mi aspettavo da uomini del clero.

Esitai.

— Ecco... — feci.

— Oh, no — borbottò Matthew.

Hathaway mi guardò.

— Ecco, cosa?

— Colonnello... — dissi.

Matthew si girò.

— Colonnello, dal giorno in cui abbiamo cominciato l'esplorazione del sistema solare ci siamo trovati in molte situazioni al di fuori della nostra esperienza, giusto?

— Ve lo concedo — disse il colonnello.

— Bene — dissi. — Come razza gli imitiani sono quasi incapaci di pensiero creativo. Come sapete gli imitiani sono oggi allo stadio del libro. Però non sappiamo quanti eoni abbiano impiegato per progredire fino a questo punto. Loro non hanno genio, né lampi d'ispirazione. Possono passare milioni di secoli prima che su Imitia si sviluppi la radio, la televisione, e la trasmissione del pensiero.

« Vivendo in maniera tanto stagnante, gli imitiani anelano a un'originalità, anche minima. Ecco il perché del loro desiderio disperato di libri nuovi. Quando hanno trovato la Bibbia nel relitto dell'astronave russa, l'effetto è stato sorprendente. Il libro conteneva migliaia di nuove idee. Come il ragazzino che legge il suo primo romanzo, gli imitiani si sono persi in esso. Stanno vivendo l'esperienza. »

— Questo è inutile che me lo diciate — disse il colonnello. — Io voglio sapere come far loro smettere di vivere quell'esperienza.

— Ecco, colonnello, forse c'è una cosa che' non capite.

Mi guardò scettico, ma io continuai.

— Come ricorderete, ho detto che gli imitiani mancano di creatività, in senso mentale, se non altro. Comunque sono compensati molto bene per questa deficienza. L'uomo ha concepito l'aereo molti anni prima che diventasse una realtà. Ha impiegato secoli a trasformare l'idea in realtà concreta. L'aereo potrà esistere nel lontano futuro di Imitia, ma se lo dovessero concepire oggi, domani volerebbe.

— Cosa? — fece il colonnello Hathaway.

— Materia e azione non presentano difficoltà per gli imitiani. Non così le idee.

— Volete dirmi che quella gente può creare la materia?

— Ecco, signore — dissi, — non possiamo nemmeno essere certi che siano gente. In quella Bibbia c'erano moltissime immagini dell'essere umano. Se possono creare un mondo intero possono certamente creare anche un corpo.

Il colonnello Hathaway mi fissò.

Matthew intervenne.

— È stato terribile per noi, signore. Ci siamo esauriti nel tentativo di trovare una soluzione. Sono sicuro che il mio collega si sentirà meglio quando...

— Io sto benissimo — dissi.

Il colonnello Hathaway si lasciò sfuggire un profondo sospiro.

— Voi — disse a Matthew — state zitto. E voi — disse indicandomi — ditemi...

Scosse la testa.

— Anche se fosse vero, cosa avrebbe a che fare con il problema del commercio? — disse alla fine.

— Mi sembra ovvio — dissi io. — Il libro giusto, o anche un racconto, potrebbe spingere gli imitiani a lavorare e commerciare, potrebbero procurarci illimitatamente tutto quello che noi vogliamo.

Il colonnello si grattò il mento, poi chiamò il reparto psichiatrico. Per una settimana venni esaminato dai più eminenti psichiatri del mondo. Alla fine venni dichiarato sano quanto lo ero prima di partire per la missione nello spazio. A parte, logicamente, la mia irragionevole teoria su Imitia. Alla fine, forse nella speranza di « curarmi »-, consigliarono un libro da mandare su Imitia.

— Che libro volete mandare? — chiesi al colonnello.

— Maledizione, un qualsiasi libro può andare bene.

— No, colonnello — dissi — so che non mi credete, ma nel fortuito caso che...

— Questa è testardaggine — borbottò il colonnello.

— Nel fortuito caso che io abbia ragione, signore, voi potete benissimo capire cosa potrebbe significare l'invio di un libro sbagliato. La situazione è delicata.

— Bene, che libro consiglie-reste? — chiese il colonnello.

Non è facile capire cosa significa avere la responsabilità del destino di tutta la razza umana.

— Datemi una settimana di tempo — dissi. — Scriverò qualcosa di adatto.

Il colonnello borbottò qualcosa.

— Dovete andare tutti i giorni a farvi controllare dallo psichiatra — disse alla fine. — Quello che farete nel tempo che vi resta riguarda soltanto voi.

Un libro da scrivere in una settimana.

— Ci vediamo venerdì prossimo — dissi.

Come mi misi alla macchina da scrivere, gli imitiani divennero per la prima volta un popolo patetico e vulnerabile. Quale poteva essere il destino di una razza che credeva esplicitamente nelle parole scritte? Quali erano le possibilità? Potevo fare le scelte giuste? La mia storia doveva essere compatibile con la Bibbia, perché quel libro sarebbe rimasto nella loro società. Così scrissi degli imitiani, del popolo del libro, che dal momento che potevano vivere in qualsiasi mondo meritavano di vivere nel mondo migliore. Erano felici, giusti, industriosi, ma non avidi. Un mio amico mi fornì alcune fotografie. Era un mondo meraviglioso, tipo diciannovesimo secolo, a parte il dominio sulle malattie, l'educazione libera e qualche altro dettaglio minore.

Finii, esausto. Il colonnello mandò le copie del mio lavoro su Imitia.

Entro un mese la maggior parte di quella gente aveva letto il mio libro. Il Paradiso, se posso essere tanto ardito da chiamarlo così, si stava diffondendo. Gli uomini della nostra base vennero fatti rientrare per « esaurimento nervoso ». Parchi, case e città comparvero nel giro di una notte. Nelle zone meno progredite c'erano sempre tanti Gesù Cristo, crocefissioni, e Mosè, comunque Imitia stava cambiando. Gli uomini lavoravano, e fu possibile gettare le basi di un commercio. In quanto a me, presi la malattia degli imitiani: gioivo di essere Dio.

Diverse settimane più tardi, mentre consultavo gli ultimi rapporti provenienti da Imitia, arrivò il colonnello Hathaway. Erà pallido.

— Qualcosa che non va, colonnello? — chiesi.

— Sì — disse. — Abbiamo rilevato la presenza di una grande massa che si muove verso la Terra. Dio solo sa cosa può essere, e se arriverà fin qui.

— Da che parte arriva? — chiesi.

Il colonnello si schiarì la voce.

— Dalla direzione di Imitia — disse.

— Imitia. Può essere una cometa, o qualcosa del genere.

— Già — fece il colonnello.

— Che ne dite di questi rapporti? — chiesi, indicando i fogli che stavo leggendo.

— Sono soddisfacenti — disse.

— Ma ci aspettiamo ancora di meglio.

— Di meglio?

— Questo è stato scritto dal mio dipartimento — disse il colonnello.

Era un libro.

— Ma, colonnello!

— Il vostro sforzo è stato meritevole, soltanto meritevole — disse. — Ha rivelato e dimostrato quello che volevamo sapere. Questo libro, invece, soddisfa le nostre precise necessità.

Presi il libro e cominciai a leggere. Era scritto molto meglio def mio. Raccontava dettagliatamente la storia di due società.

Una era nobile e potente. L'altra frivola e debole. Il destino della società forte era quello di espandersi e controllare. Il ruolo dell'altra era di restare umile e servile. Era giusto e inevitabile che la razza superiore dominasse l'altra. La solita storia dell'imperialismo.

— Adesso immagino che non sarete d'accordo con questo sistema — disse il colonnello.

L'Eden stava crollando.

Poi compresi.

— Colonnello, la massa! Si sta sempre avvicinando?

Il colonnello chiamò il suo ufficio.

— Uhm, sì, capisco. Non c'è ancora motivo di preoccuparci — disse accendendo il visore.

Io cominciai a ridere. Il colonnello mi guardò, come se fossi un matto.

— Scusatemi — dissi — stavo soltanto ridendo della vostra stupidità.

— Cosa?

— Questo libro crea un grosso problema — dissi.

— Quale problema?

— Colonnello, quando leggete un libro, o ascoltate un nastro, vi identificate con il personaggio buono o con quello cattivo?

— Cosa?

— Se voi leggeste questo libro, con chi vi mettereste?

— Con noi, logico.

— Volete dire con i grandi, i potenti, la nazione aggressiva — dissi.

— Dove dice che è aggressiva ? — fece lui, sulla difensiva.

Lo schermo mostrava chiaramente la massa in avvicinamento.

— Sono le Forze Spaziali di Imitia — dissi.

— Ma loro non hanno astronavi! — disse il colonnello.

— Non le avevano — dissi io, mentre Adamo lasciava il paradiso terrestre.